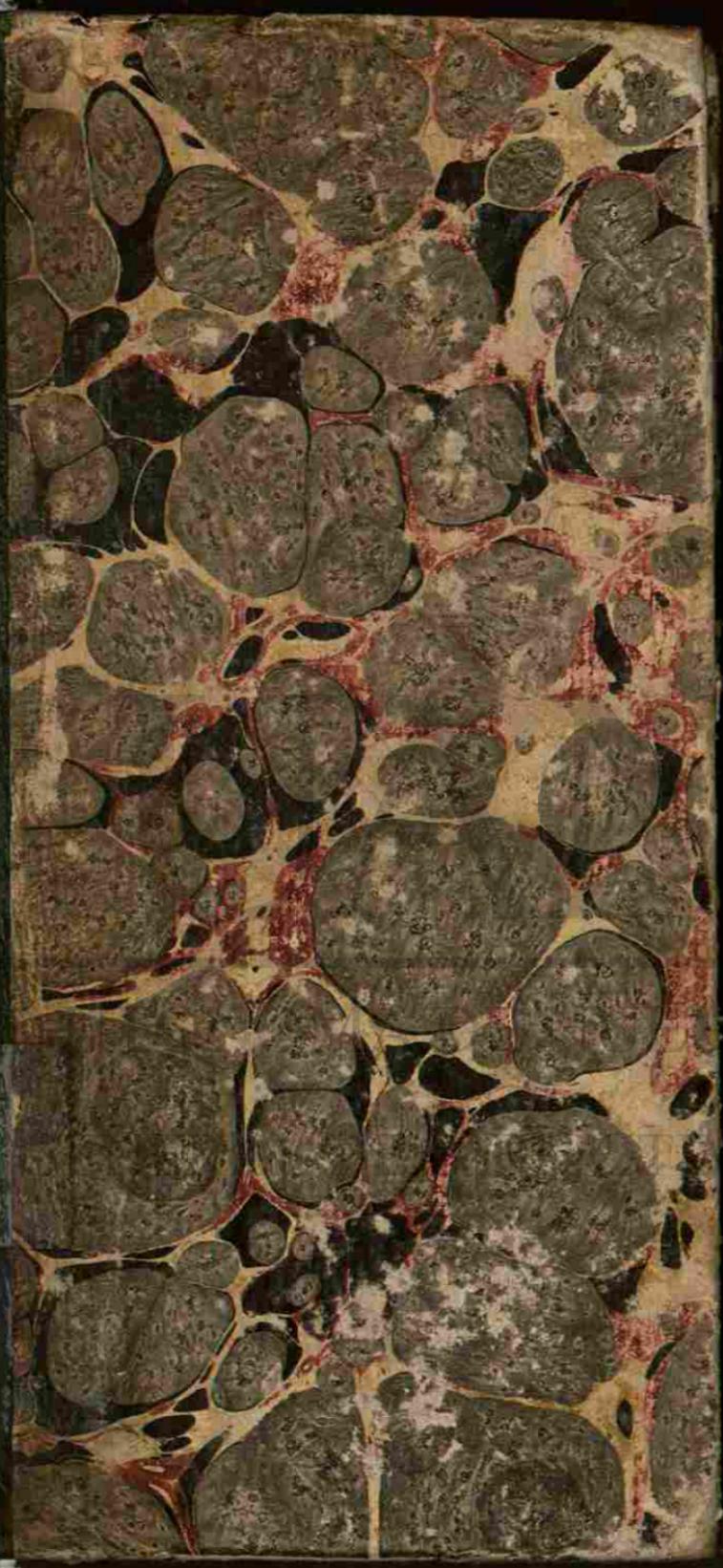


DA  
CIÓ





VITA  
DE  
S. PASQUALI  
BAYLON



BX4700

.B2

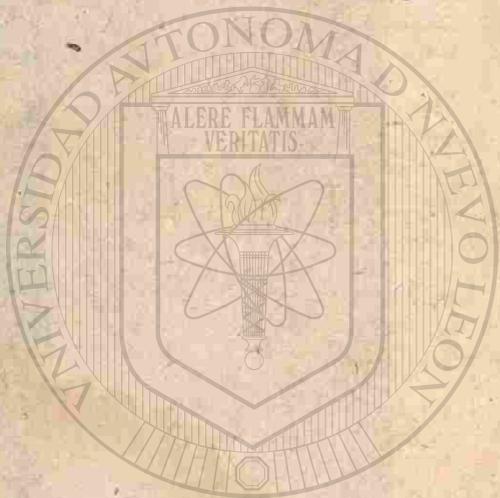
V5

C. 1

009240



1080026228



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN  
CAPILLA ALFONSO X DE BURGOS BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

3-25-83 MICROFILMADO R-52

2a R. N. 42



EX LIBRIS  
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ  
Episcopi Leonensis

MICHELLE VALVERDE  
COLLECCIÓN DE BIBLIOTECAS UNIVERSITARIAS  
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



**S. PASQUALE BAYLON**

*Firenze presso Jacopo Balatresi in Via de' Martelli 3*

**VITA**  
 DEL GLORIOSO  
**S. PASQUALE BAYLON**

DEDICATA

*All' Illustriss. e Reverendiss.*

**SIG. GIUSEPPE GRAZZINI**

PROPOSTO

*Della Metropolitana Fiorentina,  
 e Direttore della Pia Casa di Lavoro*

TOMO PRIMO

**FIRENZE**  
 TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI J. BALATRESI  
 in Via dei Martelli

1824.

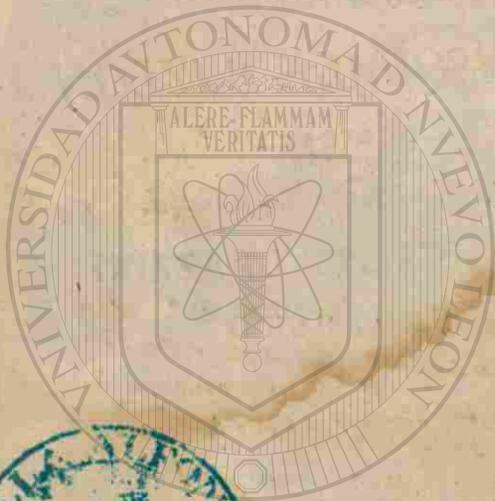


Bx4700

B2

V5

V.1-2



FONTO. METRICO  
VALVERDE Y TELLEZ

132938

ILLUS.<sup>MO</sup> E REV.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup>

**N**on lieve pregio sia alla  
vita del venerabil servo di Dio  
S. Pasquale Baylon, che offro  
alle devote persone che hanno  
esternato il vivo desiderio di pos-  
sederla, di vedersi fregiata del  
rispettabil nome di VS. Ill. e Rev.  
Tanto contrasta la di lei somma  
umiltà con le filantropiche, e  
virtuose doti che la distinguono  
che non ardisco neppure d'espore  
una millesima parte degl'elogi  
che le sono meritamente dovuti.  
I più illustri personaggi della  
Toscana, i dotti, e tutti gl'uo-  
mini onesti e sensibili non hanno

009240

che una voce onde dar lode alle efficaci e indefesse cure che V.S. Ill. e Rev. ha consacrate, e consacra a sollievo ed istruzione della classe indigente, raccolta nella Pia Casa di Lavoro di questa Città.

La Venerabil compagnia di S. Pasquale conta in V.S. Ill. e Rev. il suo benemerito Protettore, così anche la vita di questo glorioso Santo abbia il vanto della di lei valevole protezione, che più di tutto stima, ed apprezza l'Editore

DI VS. ILLUSTRISS., E REVERENDISSIMA

Umilmo., Devsmo. e Obbmo. Ser.

JACOPO BALATRESI

# VITA

DEL GLORIOSO

## S. PASQUALE BAYLON

DELL' ORDINE DE' MINORI  
SCALZI DI S. FRANCESCO

### PROEMIO

Niente di più importante e di più utile per l'uomo Cristiano, che aver dei perfetti modelli, su cui dirigere non incertamente le proprie vie; e sebbene il più perfetto e il più grande a tutti sia patente nel Sacrosanto Vangelo: pure non superfluo è il racconto delle gesta, de più venerabili servi del Signore; che su quello studiando alla gloria eterna si apriron la strada. E sebbene il

secolo corrotto generalmente goda di deridere ed anche di denigrare le azioni dei Santi; o perchè non è degno di intenderne l'importanza, o se la capisce è abbastanza maligno per non volerla comprendere; pure esistono ancora alcune anime devote, che non avvelenate dallo spirito pervertitore che regna sopra la terra, sanno venerare le grandi imprese di coloro che veramente vissero secondo il cuore d'Iddio. Per queste sole noi imprendemmo ad esporre in compendio la vita del gran Pasquale di Baylon, solo dolenti per non potere che rozzamente descriverla, per esser restate nell'oscurità e nell'oblio a cagione dell'inarrivabile sua umiltà le di lui più grandi e le più belle azioni, e per non aver noi potuto onde servire alla brevità che tacere o svisare la parte maggiore delle poche che ci son note. Pure se di buon'animo alcuno le legga ci lusinghiamo, che sebbene in esse non potrà a

fondo conoscere le virtù di un Santo si grande, vi troverà tuttavia abbastanza, per restare devoto al suo patrocinio, per pentirsi delle proprie colpe e per imitare, se non più l'innocenza, almeno la penitenza di lui, raffigurando in Pasquale un santo fino dal primo albor della vita; un innocente fin all'ultimo momento di essa; un austero penitente in tutti i giorni suoi; un padre dei poveri; un uomo devoto dell'amor dei suoi simili e del suo Dio.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN  
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

## P A T R I A

### E N A S C I T A

D I S. P A S Q U A L E

**I**n tempo che governava la Santa Sede Apostolica il sommo Pontefice Paolo III., e la Monarchia di Spagna l'Imperador Carlo V. nella Villa di Torre Hermosa, che in Italiano dice-si Torre bella, luogo del regno d' Aragona, soggetto in quanto al-lo spirituale al Vescovato di Si-guenza in Castiglia nacque il glo-rioso S. Paquale, a 17 di Mag-gio dell'anno 1540 giorno della Pasqua di Pentecoste e perciò gli fu imposto il nome di Pasquale. Il suo Padre chiamossi Martino Baylon, e la Madre Isabella Ju-bera, d'umile sì, ma onesta con-dizione, e di gran bontà; siccome anche furono gli antenati d' am-be le linee; li quali per i loro

lodevoli costumi occuparono i principali uffici in quell' Università . Mantenevano Martino , e Isabella la loro famiglia decentemente con l' agricoltura , e con il bestiame , ch' è il capitale ordinario della gente di quel paese . Fra le virtù , in che maggiormente si segnalavano , fù la carità poichè la praticavano sì grande con ogni genere di persone , che benchè vivessero con la loro povera fatica , e con aver altri cinque figli , era la di loro casa un comune rifugio de' poveri ; non essendovi necessità alcuna , che potendo essi , non avessero rimediata . La madre forse non senza qualche prodigio del Cielo da che concepì il Santo nel seno ebbe tale affetto , compassione , e inclinazione verso i poveri che il suo maggior pensiero era far loro del bene , senza poter raffrenare tale ansietà , che n' aveva , sin' a quando lo partorì nel giorno riferito di sopra .

## I N F A N Z I A

*e Puerizia di S. Pasquale .*

Sin dalla tenera Infanzia diede S. Pasquale chiari Segni della futura Santità ; poichè se li scorgeva una naturalezza placida , e docile : e i Genitori virtuosi , ritrovando nel figliuolo facilità di poterli imprimere i buoni costumi , e vedendo quanto in lui s' avanzava la ragione , e gli aiuti , con i quali era la natura prevenuta dalla grazia anche prima che avesse egli potuto articolare bene le parole l' insegnavano le orazioni , e li davano ammaestramenti divoti . Era cosa ammirabile il vedere con quanto gusto il tenero Bambino al modo , che poteva , sentiva tali cose facendo divotamente il segno della Croce , e ripetendo con graziosa divozione i Santissimi Nomi di Gesù , e di Maria , e le orazioni , che li dicevano .

Godendo la Madre di tener nelle braccia il divoto fanciullo lo condusse seco alla Chiesa; ed egli vi stette con tanta quiete, e attenzione a divini uffizi, che in essa si celebravano, che sembrava aver pieno conoscimento di quei sacrosanti Misteri; restandone molto stupiti la madre e tutti i circostanti che vi fecero riflessione. Da indi in poi restò sì affezionato alla Chiesa, che sempre che era libero dallo stare in braccio alla Madre vi andava, e non potendo ancora reggersi in piede, s'aiutava a camminare colle mani; Ivi giunto assisteva alle messe, e divini uffizi con tanta compostezza, che cagionava divozione, e tenerezza particolare a chi lo guardava. I genitori nel principio vedendolo mancar dalla casa, ne concepivano gran turbamento, e l'andavano cercando per tutte le case della Terra, ma non lo ritrovavano se non in Chiesa; e ciò succedè molte volte. Lo minacciavano, lo

gastigavano, affinchè non uscisse di casa; temendo che non li succedesse qualche disgrazià; ma niente era bastevole a far che egli sempre che poteva, non vi fosse andato; maravigliandosi tutti in vedere in un bambino tanta inclinazione alle cose spirituali; onde giudicavano esser questo istinto divino.

Cresceva il Santo fanciullo nella pietà colla buona dottrina, che li dava la sua divota Madre, e fu tanta la sua piacevolezza, modestia, sodezza, esatta obbedienza ai suoi genitori che non ebbero mai occasione di riprenderlo ed era l'esempio degli altri quattro suoi fratelli, i quali, benchè alcuni fossero maggiori di lui, lo rispettavano di tal forma, che non ardivano alla sua presenza fare, o dire cosa, che non fosse molto decente. Questi per quanto si industriassero, non poterono mai indurlo, ne' con allettamenti, ne' con interesse alle leggerezze solite degl'altri fanciulli. Con tal tenor di vita si tirò l'amore di

tutti quei che lo conoscevano; la onde con gran maraviglia solevano dire: Questo figliuolo ha da essere un santo; e tale era prima che avesse finito sette anni.

## OCCUPAZIONI

*Esercizi, e Prodigj di S. Pasquale prima della sua Vocazione al Chiostro.*

Vedendo il Padre di S. Pasquale che il figlio era alquanto delicato di forze, e perciò poco atto per l'agricoltura dopoche questi ebbe compiti i sette anni, l'impiegò a guardar un piccol gregge di pecore. E benchè in sì tenera età poteva trattenerlo, l'affetto della Madre, e fratelli, o l'asprezza del carico commessoli, obbedì con gran gusto dimostrando sin dalla fanciullezza distaccamento dalla carne, e dal sangue, e la prontezza al patire, qualità tanto

necessarie per la perfezione. L'avea Iddio già prescelto al suo servizio, e perciò lo condusse alla solitudine, e lo involò di buon'ora al rumore del mondo sedotto, perchè nel vivere in esso non se li attaccasse qualche affetto vizioso. E avendo determinato di farlo un singolare esempio di penitenza dispose, che s'esercitasse in sopportar i travagli, che porta seco la vita solitaria.

Cominciò il Santo fanciullo il suo esercizio di pastore con maraviglia di tutti quei che abitavano in quel paese; poichè il suo modo di agire era più angelico e celeste, che umano. Nel trattare soavissimo, nell'animo tanto sincero e candido, che mai si scorgeva in lui ombra di malizia, od'alterigia; benchè fosse giovanetto, e vivace, era rispettoso e ben creato con tutti. Per altro ogni sua maggior cura era rivolta al suo Dio. Sospirava, e gemeva più volte per ottenere dalla Divina misericor-

dia il lume di quel, che doveva fare per il suo maggior bene spirituale: e desiderava saper leggere, per poter apprendere da qualche libro divoto il modo di più amare, e servire il Signore, e spendere in occupazioni profittevoli qualche spazio del molto ozio che seco portava la solitudine dove si trovava: e anche per alienare da se l' inutili e peccaminosi pensieri. La Divina Bontà dispose di consolar il suo servo: né si sa come; perchè senza aversi notizia, che vi fosse intervenuta industria umana, si vide con gran meraviglia che egli sapeva leggere e scrivere; e si stimò che ciò seguito fosse per una causa soprannaturale, e che il Signore avesse voluto esaudire l' innocente fanciullo, che ardentemente il bramava, solo per maggiormente avanzarsi nella via della perfezione.

Vedendosi il Santo con questa abilità procuró d' avere un libro

divoto, e lo leggeva con attenzione approfittandosene in tutto il tempo, che gli avanzava, e nel quale gli altri pastori si divertivano in oziosi trattenimenti.

Si procacciò anchel' officio della Santissima Vergine; e lo recitava ogni giorno, portandolo sempre con se, insieme con una cordicella con diversi nodi, che li serviva per Rosario, il quale recitava più volte il giorno con particolar divozione per la somma tenerezza ed affetto che portava alla madre di Dio.

Ne' contorni, ove dimorava egli col suo gregge eravi un Romitaggio intitolato di Nostra Signora della Serra; esso andava a visitarlo ogni volta che poteva, e vi portava gran divozione, e procurava non perderlo mai di vista, ad esso sempre rivolgendosi con atti di riverenza cordialissimi: e per ordinario postosi in ginocchione molte volte il giorno con la faccia voltata verso di esso faceva orazione

in mezzo della strada . Avea egli eletta questa sovrana Regina per sua avvocata , e padrona spinto da consigli di Isabella sua madre . Egli teneva nel cuore impresso l'amor di Maria e in lei con fiducia rimetteva tutti i suoi buoni successi . E perchè alle volte era necessitato di allontanarsi col suo gregge da quel Romitaggio , e non arrivava a vederlo non soffrendo di star un momento senza la cara presenza della Regina del cielo , portava il suo ritratto in un cartone nel petto : e non contento di ciò , ne portava un'altra immagine intagliata nel suo bastone insieme con una Croce . Questo era il suo oratorio portatile ; poichè fissandolo in terra s'inginocchiava , e ivi prostrato faceva fervorosa orazione , abbracciandolo tenerissimamente con soavi colloquj ; recitava l'ufficio , e altre divozioni , non solamente di giorno , ma anche spesse volte le notti intere sin che la mattina lo risvegliasse

il Sole da quell'estatico , e dolce sonno . Così attestò il padrone del gregge , ch'egli custodiva ; e soleva dire ; Io ritrovo il mio pastorello ogni mattina inginocchiato verso il Romitaggio della Santissima Vergine della Serra : e così lo videro anche altri Pastori .

Zelante al più alto grado dell'onore di lei esortava anche questi ad esserne divoti , e a riverirla col suo Rosario . Piacquero alla Madre delle misericordie i cordiali ossequi del suo divoto servo ; e lo ricevè sotto la sua protezione , onorandolo molte volte con le sue visite in compagnia de' celesti spiriti , consolandolo , e animandolo ad avanzarsi nel divino servizio . Per tali grazie aumentandosi ogni giorno in Pasquale l'amore divino cercava ogni via per lodar l'increata sapienza nelle sue infinite perfezioni . I fonti , le piante , i fiori gli oggetti tutti che lo circondavano li risvegliavano il fervore verso l'amato suo bene . A lui of-

feriva tutte le sue orazioni ; e prima di far qualunque cosa si metteva a far orazione . Osservarono i pastori suoi compagni , che anche quando doveva accendere il lume s'inginocchiava , con le mani , e gl'occhi al Cielo , e dopo esservi stato qualche tempo proseguiva la sua opera .

Era poi esattissimo nella custodia del suo gregge ; ed osservava con la vigilanza la più mirabile che esso non entrasse nell'altrui e non facesse male ad alcuno . Giunse a tanto questa sua premura da modestamente ricusare alla Madre di guardar poche capre di una sua zia come animali veloci in andar qua e là e soliti a recar del danno ai vicini . Se poi le sue capre trascorrevano nelle terre che ad altri appartenevano appuntava presso a poco la somma del danno recato , e voleva che fosse rimessa al Padron di quel luogo a spese del proprio salario , accusando di questo male solo la propria negligenza .

Benché fosse nell'età che inclina al divertimento , cioè non giunto ancora ai dodici anni , disprezzava i puerili sollazzi , e molto più i pericolosi trattenimenti che offrir li potesse qualche scapestrato compagno ed amava al più alto grado la solitudine , onde potere sfogare a solo , a solo , i suoi affetti coll'amato suo Creatore . Era per questo che i cattivi aspro rustico ed ineducato stimandolo lo deridevano , i buoni per altro che ne conoscevano il dolce carattere non potevano che restarne incantati . Ad onta di tale ritiratezza affliggeva il suo tenero corpo , chiamandosi ognor peccatore ; e stimandosi indegno di rimirare il cielo , di calpestar la terra colui che già era la delizia del cielo , e l'uomo più puro della terra . E come esser tal non dovea , se rigido custode dei sensi si sdegnava , fino a spaventare e ad atterrire , contro tutto ciò che attaccava questa bella virtù , e contro quelli em-

pi compagni che ne corrompono non di rado nei giovani il più bel fiore? In tutto fuorchè in ciò che offender poteva il suo Dio era pacifico e soavissimo in ogni disastro, in ogni felice evento rivolgendosi al suo Creatore, e tutto abbandonandosi ad esso.

Questa pace, e serenità, che teneva in qualsivoglia accidente contrario, cagionava gran maraviglia a quei che trattavano con lui; i quali attestarono di non averlo mai udito prorompere in imprecazioni o maledizioni né di averlo mai veduto turbato e impaziente.

Tutti i discorsi, e conversazioni in che si tratteneva con gl' altri pastori si aggiravano sul bene delle loro anime, sull' osservanza de' divini precetti, sulla bruttezza del vizio, sulla bellezza della virtù. Parlava con tal soavità, e dolcezza delle cose spirituali, che tirava di maniera i cuori di chi l' udiva, che piangevano per tenerezza; e mossi dall' attrattiva delle sue parole;

mutavano la vita dissoluta, non sapendo allontanarsi da lui; e sollevano dire, che doveva egli essere un Angelo mandato da Dio per bene, e rimedio di quel paese.

Giunse a tanto la stima, e pregio, che tenevano della sua prudenza, e massime Cristiane, che anche i più vecchi andavano a cercar da lui consiglio ne' dubbj, e consolazione nell' afflizioni; ed egli con gran carità, e senno dava a tutti compita soddisfazione.

Per tutte queste virtù, e per l' attenzione che usava nel suo impiego di pastore, era da i padroni del gregge amato come figlio. Tutti quei che seco praticavano, lo chiamavano il Santo; perchè per tale lo tenevano: e stimavano buona sorte andar in sua compagnia; avendo sperimentato, che quando erano con lui, non succedeva loro mai cosa di male. Si ritrovava una volta il Santo pascolando il suo bestiame nel territorio d' Aloncel con un altro compagno, ambedue

seduti tra due alberi di ghianda molto grandi; venne allora un vento si gagliardo, che li sradicò, e caderono uno da un lato, e l'altro dall'altro, lasciando tutti due liberi. Il compagno del Santo e tutti quei, che udirono il caso, restando molto maravigliati, attribuirono quel buon successo a un beneficio della divina provvidenza concesso a Pasquale che sedeva in mezzo a quelli alberi.

Ma il Signore volle anche far risplendere maggiormente la virtù di Pasquale con un miracolo da questo operato. Era egli andato con un suo virtuoso compagno chiamato Giovanni Apparizio a guidar la greggia in un luogo detto Colatiglia. Dopo un lungo cammino per giungere colà, ambedue assetati corsero a un fonte loro noto; ma ne ritrovarono così torbida l'acqua che non ebber coraggio di berne. Conveniva fare un lungo tratto per trovare un altro fonte e Giovanni già si accingeva all'

impresa ma il Santo garzoncello lo dissuase dicendo che avrebbe trovato dell'acqua. Appoggiato alla sua gran fede, fa prima orazione, scava quindi un poco con la mano la terra ed ecco che n' esce un fonte limpidissimo a cui ambedue si dissetarono rendendo grazie al signore. Il compagno stupito tornò qualche tempo dopo a quel luogo, ma più non vi era la fonte, e vi pose una croce in memoria del prodigio, prodigio di cui fece la deposizione giurata in Villa Real dopo la morte del Santo.

### D E S I D E R I O

*Di farsi Religioso e rivelazione  
che n' ebbe.*

Era stato Pasquale dalla Grazia prescelto al Chostro; e sin dalli anni più teneri trasparirono in esso quei segni che annunziano non di rado le vere disposizioni di un' animo non corrotto ma che comu-

seduti tra due alberi di ghianda molto grandi; venne allora un vento si gagliardo, che li sradicò, e caderono uno da un lato, e l'altro dall'altro, lasciando tutti due liberi. Il compagno del Santo e tutti quei, che udirono il caso, restando molto maravigliati, attribuirono quel buon successo a un beneficio della divina provvidenza concesso a Pasquale che sedeva in mezzo a quelli alberi.

Ma il Signore volle anche far risplendere maggiormente la virtù di Pasquale con un miracolo da questo operato. Era egli andato con un suo virtuoso compagno chiamato Giovanni Apparizio a guidar la greggia in un luogo detto Colatiglia. Dopo un lungo cammino per giungere colà, ambedue assetati corsero a un fonte loro noto; ma ne ritrovarono così torbida l'acqua che non ebber coraggio di berne. Conveniva fare un lungo tratto per trovare un altro fonte e Giovanni già si accingeva all'

impresa ma il Santo garzoncello lo dissuase dicendo che avrebbe trovato dell'acqua. Appoggiato alla sua gran fede, fa prima orazione, scava quindi un poco con la mano la terra ed ecco che n' esce un fonte limpidissimo a cui ambedue si dissetarono rendendo grazie al signore. Il compagno stupito tornò qualche tempo dopo a quel luogo, ma più non vi era la fonte, e vi pose una croce in memoria del prodigio, prodigio di cui fece la deposizione giurata in Villa Real dopo la morte del Santo.

### D E S I D E R I O

*Di farsi Religioso e rivelazione  
che n' ebbe.*

**E**ra stato Pasquale dalla Grazia prescelto al Chiostro; e sin dalli anni più teneri trasparirono in esso quei segni che annunziano non di rado le vere disposizioni di un' animo non corrotto ma che comu-

nemente si chiamano puerili sciocchezze.

Si avvide peraltro ben presto Pasquale della Vocazione celeste, quindi e che menando egli la vita nella solitudine e nel silenzio si assuefaceva sin da fanciullo alle pratiche dei Claustrali. Invano il Demonio tentò di far breccia sull'animo di lui giovanile con quelli ostacoli coi quali è sì dotto a distrarre le anime inesperte dall'aderire alle divine chiamate. Pasquale seppe sempre superarlo e sconfiggerlo; e fra le sue vittorie non deve omettersi la più gloriosa e la più bella perchè combatte contro una causa la più lusinghiera per un giovine povero e meschino qual era il nostro Santo. Serviva egli in Torre bella un Gentiluomo chiamato Martino Garzia abitatore nel luogo d'Aloncel. Questo vedendolo tanto virtuoso, e di sì perfetta qualità, avendo molti beni, ed essendo senza figliuoli determinò d'adottarselo per figlio. Con-

ferì il suo disegno colla moglie, la quale, perchè anche l'amava teneramente, subito vi acconsentì. Un giorno Martino rappresentando a Pasquale l'amore che li portava, i beni di fortuna che possedeva, e che non aveva successori, gli disse che aveva determinato di prenderselo in luogo di figlio; e farlo, erede di tutto il suo avere; che avesse conosciuta la sua fortuna in uscire dallo stato della fatica, che pativa in campagna guardando bestiami, esposto all'inclemenza de' tempi, e nell'acquistar un Padre, che molto l'amava, ricco, ben agiato e comodo. Il Santo Giovanetto però illuminato da Dio con prudente risposta gradì l'affetto del padrone, confessandoseli molto tenuto per le cortesie, che senza nessuno suo merito l'offeriva; disse che peraltro egli aveva determinato di seguir Cristo povero, e nudo; e perciò non voleva beni, ne ricchezze di questo mondo, ne po-

teva ammetter altro Padre; e credeva, e teneva per fermo, che sotto la Divina Provvidenza non poteva mancarli niente. Restó sommamente ammirato il Garzia, vedendo, che un povero garzoncello, che con continua fatica si manteneva; dispregiasse con tanta franchezza quel che esso e i suoi antenati a forza di sudore, e stenti avevano acquistato.

Si pubblicó tal fatto per tutto quel paese; e quei, che con poco lume attendono più all'interessi temporali, che agli eterni, biasimarono come imprudente l'ammirabile disinvoltura del Santo giovanetto; perchè dicevano, che con accettare alla figliolanza del Garzia, poteva anche soccorrere, e rimediare alla necessità dei genitori, e fratelli; ma egli conobbe, che nella sincera volontà del suo padrone poteva nascondersi qualche pericoloso inganno del demonio, per intepidire l'acceso desiderio della Religione, al-

la quale tanto anelava. Questo generoso sacrificio era stato preceduto da quello di tutta la sua parte delle paterne sostanze.

Sebbene tali fossero le disposizioni più giovanili dell'animo suo pure non credeva di esser certo, se questa fosse la Vocazione del Cielo. Meditava di continuo su questo punto e pregava la Divina Maestà, che l'avesse incamminato per quella strada, nella quale avesse potuto meglio servirlo. Reiterava orazioni, vigilie e penitenze rigorose per ottenerne la grazia. E come che aveva sperimentato la Santissima Vergine Maria sempre propizia in tutte le necessità, non essendoli mai riuscita vana la confidenza nella di lei protezione, ricorreva ad essa con gran fervore, e divozione, pregandola ad impetrarli tal grazia dal suo divino Figliuolo.

Con queste diligenze cominciò a sentirsi più forti impulsi di lasciare il mondo e farsi Religioso:

o ponderando la sicurezza di tale stato per allontanarsi dai pericoli, e scompigli del secolo, e conseguire il Cielo, conobbe esser vocazione di Dio; e sen' accese tanto di desiderio, che ad altro non pensava, se non ai mezzi a cui doveva appigliarsi per arrivarvi.

Per prender qualche consiglio di quel che doveva fare, non avendo persona alcuna, che lo potesse indirizzare ( ancorchè avesse viva speranza, che chi aveva cominciata l'opera, la perfezionerebbe ), ne discorse un giorno col sopra mentovato Giovanni Apparizio, che aveva sperimentato prudente; e timorato di Dio; dicendoli di conoscere, che l'essere pastore era un impiego pericoloso perchè ogni giorno sortivano discordie, e disgusti, così con i padroni de campi, come con gli altri pecorai; onde egli per allontanarsene, voleva in ogni conto entrare in Religione. Giovanni che per più di tre anni aveva praticato col Santo, e li portava

tanto affetto, e amorevolezza, che non sapeva star un momento senza di lui, pensò di distorlo giacchè se prendeva lo stato, che a lui aveva comunicato, l'avrebbe perduto; dall'altra parte vedendolo sempre più fermo nè suoi proponimenti, e che in ogni momento li diceva, che la miglior, e più sana risoluzione era lasciar il mondo, li disse un giorno, che giacchè aveva tale intenzione, avesse preso l'abito nel Convento de' Monaci Cisterciensi. Procurava di persuaderlo a detta Religione, perchè il di loro Convento era una lega distante da Torre bella; e supponeva, che il Santo avrebbe abbracciato il suo consiglio, per esser vicino al suo paese, e per esser Convento comodo, e di molta stima. Ma egli rispose, che non li piaceva; perchè il Signore lo chiamava a servire e seguirlo povero, e nudo.

Passati circa quindici giorni si unì di nuovo S. Pasquale al detto Giovanni Apparizio, e li disse

che stando a pascere il suo bestiame nel Romeroso, che è un territorio d' Aloncel, gli erano apparsi un Religioso, e una Monaca ( che si crede essere stati S. Francesco, e S. Chiara ) e gli avevano detto che gradita a Dio era stata la sua risoluzione, e l' aveva vestito di un abito rozzo e rattoppato simile a quello dei Religiosi Francescani.

Indi à poco si incontrarono di nuovo, e restò il detto Apparizio molto ammirato in vedere il Santo Giovine vestito d' abito, e mantello bigio, come i Religiosi di S. Francesco; ed egli li disse che quel Religioso, e quella Monaca gli erano di nuovo comparsi, e gli avevano replicato il medesimo dell' altra volta; onde voleva partirsi da quel paese per adempire il comandamento di Dio; e s' incamminò per un luogo detto le Rupi di S. Pietro nel Regno di Murcia, dove aveva una sorella. Passato un anno ritornò il Santo nella sua patria col medesimo abito con un cappel-

lo di color di cenere, con un mantello corto, e cinto con una corda grossa come quella, che portano i Frati Minori scalzi; e molti altri anche affermarono d' averlo veduto col medesimo abito. Non si seppe mai chi l' avesse a lui dato tra quei deserti; ma chi li comparve, potè anche darglielo. Si vuole che anche la Beatissima Vergine Maria gli comparisse, animandolo a prender l' stesso abito.

### A B B A N D O N A

*Il Santo la Patria, e parte per Valenza. Sua maravigliosa Visione.*

Conosciuta, che ebbe S. Pasquale la Divina volontà; si dispose subito ad eseguirla, dirizzando il viaggio per dove Dio lo chiamava e per abbracciare lo stato Religioso, del quale viveva desiderosissimo. Lasciò dunque la patria, i ge-

che stando a pascere il suo bestiame nel Romeroso, che è un territorio d' Aloncel, gli erano apparsi un Religioso, e una Monaca ( che si crede essere stati S. Francesco, e S. Chiara ) e gli avevano detto che gradita a Dio era stata la sua risoluzione, e l'aveva vestito di un abito rozzo e rattoppato simile a quello dei Religiosi Francescani.

Indi à poco si incontrarono di nuovo, e restò il detto Apparizio molto ammirato in vedere il Santo Giovine vestito d'abito, e mantello bigio, come i Religiosi di S. Francesco; ed egli li disse che quel Religioso, e quella Monaca gli erano di nuovo comparsi, e gli avevano replicato il medesimo dell' altra volta; onde voleva partirsi da quel paese per adempire il comandamento di Dio; e s'incamminò per un luogo detto le Rupi di S. Pietro nel Regno di Murcia, dove aveva una sorella. Passato un anno ritornò il Santo nella sua patria col medesimo abito con un cappel-

lo di color di cenere, con un mantello corto, e cinto con una corda grossa come quella, che portano i Frati Minori scalzi; e molti altri anche affermarono d'averlo veduto col medesimo abito. Non si seppe mai chi l'avesse a lui dato tra quei deserti; ma chi li comparve, potè anche darglielo. Si vuole che anche la Beatissima Vergine Maria gli comparisse, animandolo a prender l'istesso abito.

### A B B A N D O N A

*Il Santo la Patria, e parte per Valenza. Sua maravigliosa Visione.*

Conosciuta, che ebbe S. Pasquale la Divina volontà; si dispose subito ad eseguirla, dirizzando il viaggio per dove Dio lo chiamava e per abbracciare lo stato Religioso, del quale viveva desiderosissimo. Lasciò dunque la patria, i ge-

nitore, e i fratelli nell' anno 1560. ventesimo della sua età, e si partì per il Regno di Valenza, dove cominciava a stabilirsi la Provincia di S. Gio. Batista per lo zelo fervoroso di S. Pietro d' Alcantera e si erano fondati due Conventi, uno nella terra d' Elce, e l' altro in un romitaggio, mezza lega distante dalla Terra di Monforte, e sotto nome della Madonna di Loreto. Passando in tal viaggio pel luogo delle Rupi di S. Pietro andò in casa di Giovanna Baylon sua sorella. Essa lo ricevé con gran contento, li fece molta accoglienza, ma nonostante tutti i di lei impulsi, e preparativi, non fu possibile d' indurlo a cibarsi di altro che di pane e di acqua in quelle ore nelle quali dimorò nella di lei casa. Fu anche osservato che egli nella notte non si era coricato sul letto per lui preparato, e l' avea passata tutta in orazioni e in mortificare il pudico suo corpo. In tal guisa ei si preparava allo

stato che stabilito avea di abbracciare.

Giunto nel Regno di Valenza s' applicò al suo impiego di pastore per lo spazio di quattro anni. Avea egli avuto dolore in lasciare l' occasione di pascolar la gregge nei contorni del romitaggio di Nostra Signora della Serra; ma ebbe di nuovo consolazione; perchè trovò anche la congiuntura di dover star in luogo, dove poteva vedere una Chiesa della Madre di Dio, ch' era la sopradetta di Loreto. Avendo tutte riposte le sue speranze in Maria frequentava la sua Chiesa, e venerava quella Santa Immagine con tal' affetto, che nè di notte nè di giorno sapeva allontanarsi da quei luoghi vicini. Si maravigliavano gli altri pastori nel vedere, che ordinariamente pascolava il suo bestiame ne' medesimi pascoli; perchè lo starvi di continuo doveva renderli sterili. Non mancò chi n' avesse data la notizia al padrone

del gregge; onde temendone il pregiudizio, li dimandò una volta perchè non mutava quel sito, e andava in altri pascoli più abbondanti. Egli rispose, che esso, e il suo bestiame non stavano bene, se non a vista della Santissima Vergine, la di cui protezione era quella, che l'ingrassava. Il Padrone non solo vide la sua fede, ma sperimentò anche la verità; onde mai più gli disse altro, lasciando operare a lui, e dalla sua direzione sperimentò maggior utile.

Era sì grande la fiducia, ch'avea nella Madre di Dio, che non temeva di danno alcuno al suo bestiame. Quando la notte gli altri pastori vegliavano per timore de' lupi, de' quali ve n'è abbondanza in quel paese, egli in molte ore di essa lasciava il bestiame solo, e se n'andava a far orazione alla porta della Chiesa; ne mai li succedè detrimento di sorte veruna.

In questo conservò le passate sue

pratiche virtuose. A un singular amore a Dio e a Maria si aggiunse una gran divozione anche ai Santi fra i quali specialmente al glorioso Patriarca S. Giuseppe. Saliva alle volte sopra un Monticello posto nel mezzo della strada, che va alla terra d'Elce a quella di Monforte, da dove si scuoprono le due Chiese di S. Giuseppe e di Santa Maria di Loreto: ivi diceva stimarsi di star fortunato: e mirando or l'una, or l'altra; vi faceva colloqui, spendendo grande spazio di tempo in orazione. La sua divozione verso questo gran Santo si conosce anche da quello che ne scrisse ne suoi libri; discorrendovi con molta espressione delle sue prerogative, ed eccellenze con concetti affettuosi, e divoti. Ma sempre desideroso di avanzarsi nella perfezione qui non si fermò la grand'anima di Pasquale. Giunse ella a tal cumulo di virtù, che non pareva uomo, che avesse vivuto ne' boschi, e fra ge-

te selvaggia, ma in una scuola di perfezione; in modo che i più osservanti Religiosi averiano potuto prender esempio da lui per istradarsi alla santità. Qui egli raddoppiò le sue orazioni, quì le sue continue mortificazioni per assoggettar la carne allo spirito.

Digiunava l' Avvento, la Quaresima, le quattro Tempora, e Vigilie; e ne i Mercoledì e i Venerdì solo mangiava un pezzo di pane, bagnandolo nell' acqua: poichè vino non bevea giammai; e con la medesima austerità digiunava tutte le Vigilie delle Feste della Beatissima Vergine. Portava sulle carni strettamente una corda di giunco marino. Si faceva frequenti discipline con gran rigore sin dalla tenera età. Camminava con i piedi, e con le gambe scalze dietro al bestiame, senza curarsi delle pietre, o spine che incontrava, lasciando molte volte le strisce di sangue per terra. Ciò vedendo un pastore, e avendone

compassione li dimandò la cagione, perchè si trattava con tanta asprezza; ed egli rispose; che così bisognava fare per ottenere il perdono de' suoi peccati, e che con patimenti, orazioni, e digiuni si conseguisce la gloria del Cielo.

Era sí onesto, e zelante della castità, che anche i primi moti ad essa contrarj gastigava con gran rigore.

Quei, che trattavano con lui familiarmente, sapevano, che in sua presenza non avevano da dir parola, che non fosse onesta; poichè se egli sentiva, che qualcheduno avesse parlato alquanto scompostamente, lo riprendeva con gran libertà, dimostrandoli la gravezza dell' offesa di Dio, e il gran disgusto, ch'ne sentiva, laonde per suo riguardo se n' astenevano. Con tutto ciò vi fu uno sì ardito, che gli disse, se voleva, che averebbe condotta la notte una donna alla mandra. Il Santo in udir tali parole, come se quell' offerta

fosse stata un dardo, che l'avesse ferito nell'anima, tutt' infiammato di santo zelo lo riprese fortemente; e con volto severo, e sdegnato gli disse, che se ardiva tanto, averebbe cacciati ambedue a sassate; laonde quel giovane confuso, avendolo veduto sì risoluto, e costante, non parlò più di tal cosa.

Era molto attento, e sollecito nel suo mestiere, e non tralasciava punto di quello, che apparteneva al suo obbligo: adempito però che l'aveva, spendeva tutto il tempo che gli avanzava, in esercizi divoti e santi; e per fargli con buon ordine, portava seco un orologietto a sole; e con esso divideva l'ore del giorno in leggere Vite de' Santi con molto frutto di quei pastori, in iscrivere, e orare, senza perdere inutilmente un'istante di tempo. La notte si ritirava in disparte, o nella sua capannuccia o altrove: e ivi facendo alle volte un poco di fuoco di legna, leggeva; e dopo aver letto si dava all'orazione.

Era sì zelante del culto divino che ne' giorni di festa non s'impiegava in altro, che in esercizi divoti, considerando i divini misteri, che in essi celebra la Santa Chiesa; non volendo in taligiorni nemmeno tagliar un legno, ne mutar il gregge da un luogo all'altro; prevenendo tali diligenze, e tutto il necessario ne' giorni antecedenti. E acciocchè per la dimora nelle campagne non incorresse in qualche trascuraggine, portava seco il Calendario, per sapere i giorni di festa, e di digiuno: e ne dava notizie agli altri pastori, per farli loro osservare. Se n'andava esso in quei giorni nella Chiesa di nostra Signora di Loreto; e ivi inginocchiato alla presenza di Cristo Sacramentato s'infervorava di modo, che quasi sempre stava come fuori de' sensi, e sollevato in estasi.

Confessarono quei, oh' ebbero a praticar con lui, d'averlo sperimentato per uno de' più perfetti

Cristiani, che avessero veduto; e la vita, che menava, era uno specchio di santità. Il suo parlare era per consolare gli afflitti, o dar esempio, e consiglio a bisognosi. Ammoniva i compagni, che si confessassero de loro peccati; che stessero sempre in grazia di Dio; che procurassero d'aver l'anima pura e monda; e star' apparecchiati per l'ora della morte.

Quando vedeva introdursi discorsi di novelle di quel, che succedeva, si ritirava prudentemente per continuare i suoi virtuosi esercizi; poichè non voleva parlar d'altro, che di cose appartenenti alla gloria di Dio. Ed era una gran meraviglia vedere un giovanetto allevato ne' boschi, senz'aver avuto altro maestro nella vita spirituale, che la sua madre, la quale nella fanciullezza l'aveva istillato alcune massime di pietà e divozione, parlare con sentimenti tanto divoti, ed essere di tanta perfezione.

Testificarono i suoi compagni, che anche il gregge trattava con benignità; poichè giammai non li tirava sassi, ne lo feriva col bastone; e per allontanarlo da seminati girava solamente la frombola: e le voci, con che lo gridava, pure erano placide, e soavi.

La sua rettitudine era sì nota, e s'aveva acquistato tanto credito per la sincerità, e buon procedere che era universalmente conosciuto così che nel Tribunale qualora si giudicava, dovendosi decidere il danno fatto dagli animali, senza altro giuramento si credeva alla sua semplice deposizione, e si stava al suo detto senz'altra informazione e diligenza. Ma volle intanto il Signore con un miracolo veramente stupendo compensare la pura intenzione del Santo Garzondello. Avevano conosciuto i suoi padroni il grande incendio del divino amore, ch'era nel suo cuore e particolarmente l'ardente desiderio, ch'aveva d'assistere al

Sacrosanto Sacrificio della Messa; onde per dargli gusto lo mandavano ad ascoltarla non solo nei giorni di Festa, ma anche in quei di lavoro. Ed egli per questo mostrava loro la dovuta gratitudine, con accorer poi subito al suo impiego; benchè gli fosse pena lo staccarsi dal caro suo sacramentato Signore. Occorreva però alle volte, che per qualche accidente non poteva lasciar solo il gregge, e andarla ad ascoltare; e allora stava con attenzione, per sentir quando la campana dava il segno della Messa, e come se si trovasse presente, si raccoglieva in se; e con particolar applicazione v'assisteva con lo spirito; e quando sentiva sonare per l'elevazione, s'inginocchiava con profonda umiltà, e riverenza, per adorare Iddio nel Sacramento. Una volta mentre ciò faceva alzò gli occhi e vide una stella molto risplendente, e aprendosi il Cielo se li manifestò il Santissimo Sacramento dell'Altare nelle mani

degli Angeli, cagionandoli maggior incendio nel cuore. E esso l'adorò profondamente; e pieno di consolazione celeste proruppe in affetti amorosi di lode, e benedizione verso la Maestà del Signore. Questa grazia gliela concedeva Iddio spessissimo; egli chiamava i compagni, come fece due volte, che si ritrovò vicino al sopramentovato Giovanni Apparizio, acciò avessero anche essi adorato il Signore; ma guardando quelli nel luogo del Cielo, dove l'additava, non vedevano cosa alcuna; e restavano confusi, e compunti, credendo senza difficoltà alle sue parole; poichè riconoscevano la sua gran virtù, alla quale solo si concedeva vedere una tanta meraviglia.

P I G L I A

S. Pasquale l'abito Religioso

Le singolari grazie, che riceve-

va il Santo Giovane Pasquale dal Signore, e l'abborrimento, ch' aveva alle cose fugaci, e transitorie della terra, lo stimolavano sempre più a consacrarsi del tutto a Dio ritirandosi nel sicuro porto della Religione, per goder quella pace che comunica l'amorevole carità del nostro celeste Padre à suoi figli diletti. Andava egli spesso nel Convento di Santa Maria di Loreto; ivi, siccome quei Religiosi per vedere l'ammirabile sua divozione, e riverenza, con che frequentava i sacramenti, se l'affezionavano grandemente, così egli nel vedere la loro vita tanto esemplare, e penitente, s'accendeva di desiderio d'esser ammesso nella loro compagnia. Contemplava il rigore, il silenzio, l'umiltà, il raccoglimento; e ritiratezza, con che vivevano in quei principi della fondazione della Provincia; e questi pensieri accendevano le sue brame. Di giorno, e di notte ad altro non pensava; e dall'intimo

del suo cuore mandava profondi sospiri al Signore, pregandolo a volerlo consolare. Però a misura dell'ansietà, che n'aveva, era sì grande l'umiltà, con la quale si giudicava indegno della compagnia di quei Religiosi, ogn'uno de' quali stimava per Angelo, che si ritirava dal chiedere l'abito. S'introduceva però al di loro servizio, procurando di obbedir con prontezza a quanto da essi alle volte gli veniva imposto; e quanto più conversava nel Convento, tanto più se l'accresceva la sete d'esser aggregato in quella santa fratellanza. Alla fine non potendo più sopportare la dilazione, con animo risoluto diede ragguglio à quei Padri della sua vocazione. Ed essi guidati dalla mano del Signore, che dispone dolcemente, e soavemente, la stimarono per vera, senza far altra esperienza, come si suole per ammetter persone all'abito, se non di quello, ch'avevano udito dire dal

Padre Fra. Antonio di Segura suo Confessore. Questi una volta trattando del Santo tra gli altri Religiosi disse, che quando si confessava, non si arrischiava d'imporli maggior penitenza d'un Pater noster, ed un Ave Maria; perchè ne meno poteva finirli senza restar estatico, onde con loro gran contento l'ammisero, e li diede l'abito nell'anno 1564. essendo egli d'anni 24. nel Convento di S. Giuseppe d'Elce.

Vedendosi già entrato nella Religione, non può esprimersi il fervore, e l'allegrezza, con che abbracciò tutti i rigorosi esercizi del Noviziato. Non v'era cosa d'aspresza, o di perfezione, che non fosse stabilita a misura de' suoi desideri; e in tutto quello, ch'era di virtù, e disciplina regolare, non solo aveva prontezza, e facilità nell'animo, ma anche diletto nella volontà. Esercitava con singolar gusto gli uffici più abietti e vili; e non solo adempiva quel,

che per obbligo li toccava, ma ne aggiungeva altri, sempre però rimesso alla direzione del suo maestro. Questi alle volte li negava la licenza di far qualche cosa straordinaria, per esperienza del suo spirito, e per vedere se si avesse attacco, o amor proprio; ed egli non dimostrava sentimento, o dispiacere alcuno, ma sempre uniformità á quanto quegli gli ordinava, e disponeva. Il negar la propria volontà, ch'è il più difficile di quei, ch'entrano nella Religione dopo la libertà, con che hanno vissuto nel secolo, l'era così soave come li fosse connaturale.

Passò quell'anno con esempio di singolar modestia, obbedienza, silenzio, umiltà, mortificazione, e rassegnazione. Non fu mai veduto star ozioso, ma sempre occupato o in cose dell'obbedienza, o in far orazione. Non fu giammai veduto adirato, collerico, o scontento ma sempre allegro in tutto quello, che doveva fare, benchè di

molta fatica, divoto, ed affezionato nelle cose della Religione; onde i Padri ammirati della sua singolar virtù, conoscendolo molto assistito dalla divina grazia, li fecero far la professione a 2. di Febbraio dell'anno 1565. vigesimo quinto di sua età, giorno della Purificazione della Madre di Dio nel Convento di Santa Maria di Loreto, dove l'obbedienza l'aveva mandato a compire l'anno del Noviziato, circostanza che li fu di sommo contento, per essere stato nel giorno della Festa della sua gran Protettrice, e nel suo Convento, dove aveva grandissima divozione.

### VITA VIRTUOSA

*di S. Pasquale nella Religione.*

Fece San Pasquale la professione in quei primi tempi, ne' quali si fondava la Provincia di S. Gio. Ba-

tista, e i suoi Religiosi per la grand'asprezza che praticavano, sembravano di vita inimitabile; ad ogni modo quei, che trattarono con lui,ificarono, che egli, ancorchè professò di nuovo, sopravanzava gli altri nella vita penitente, e mortificata, ed era a tutti specchio d'ogni virtù, e perfezione; onde in tutti i luoghi di quel contorno si divulgò d'aver preso l'abito un Santo. Nell'impieghi di fatiche, e d'obbedienza, con che s'esercitavano i nuovi professi laici, ch'erano grandi, e continui, senza aver un ora d'ozio, s'occupava egli con molta prontezza nell'esterno, ma di maniera che nell'interno la sua mente non si partiva dall'attenzione alla presenza di Dio, come si conobbe molte volte che fu veduto in estasi con quell'istesse cose, che teneva in mano, mentre faceva gli esercizi manuali. Appariva la sua secreta, e intima conversazione con Dio, dal vederli il

molta fatica, divoto, ed affezionato nelle cose della Religione; onde i Padri ammirati della sua singolar virtù, conoscendolo molto assistito dalla divina grazia, li fecero far la professione a 2. di Febbraio dell'anno 1565. vigesimo quinto di sua età, giorno della Purificazione della Madre di Dio nel Convento di Santa Maria di Loreto, dove l'obbedienza l'aveva mandato a compire l'anno del Noviziato, circostanza che li fu di sommo contento, per essere stato nel giorno della Festa della sua gran Protettrice, e nel suo Convento, dove aveva grandissima divozione.

### VITA VIRTUOSA

*di S. Pasquale nella Religione.*

Fece San Pasquale la professione in quei primi tempi, ne' quali si fondava la Provincia di S. Gio. Ba-

tista, e i suoi Religiosi per la grand'asprezza che praticavano, sembravano di vita inimitabile; ad ogni modo quei, che trattarono con lui,ificarono, che egli, ancorchè professò di nuovo, sopravanzava gli altri nella vita penitente, e mortificata, ed era a tutti specchio d'ogni virtù, e perfezione; onde in tutti i luoghi di quel contorno si divulgò d'aver preso l'abito un Santo. Nell'impieghi di fatiche, e d'obbedienza, con che s'esercitavano i nuovi professi laici, ch'erano grandi, e continui, senza aver un ora d'ozio, s'occupava egli con molta prontezza nell'esterno, ma di maniera che nell'interno la sua mente non si partiva dall'attenzione alla presenza di Dio, come si conobbe molte volte che fú veduto in estasi con quell'istesse cose, che teneva in mano, mentre faceva gli esercizi manuali. Appariva la sua secreta, e intima conversazione con Dio, dal vederli il

viso bagnato continuamente da una celeste rugiada d' allegrezza , benchè quello , che operava fosse di peso , e fatica .

Era molto amico del ritiro; e dal suo spirito veniva tirato alla solitudine, dove si gode maggiormente della familiarità di Dio: ma sempre che i Superiori ordinavano, andava pronto à chieder la limosina, per esser atto d' d' umiltà, d' edificazione, e di gran merito, quando s' esercita, come egli faceva . Trattava co' secolari, e fuori del Convento dell' istesso modo, come se stesse fra i più perfetti Religiosi, che stessero osservando le sue azioni? non mancando à suoi esercizi così penali, come spirituali; ne lasciando di digiunare ne' giorni, ch' era tenuto, benchè il cammino, che faceva, fosse lungo, e travaglioso, ed avesse bisogno di rifocillamento. Quantunque fosse carico del peso grande delle limosine, che portava, andava sempre con la testa scoper-

ta à rigori del Sole, ed asprezza de' venti, e co' piedi scalzi per i geli, e nevi. Se la passava con il sostegno di solo pane, ed acqua tutt' il giorno; e il poco sonno, che si pigliava la notte, era d' ordinario sopra la terra, appoggiato ad un muricciolo, o ad una tavola, senza dispensarsene per cagione veruna .

Riferì un suo compagno, che mentre camminava, sempre andava parlando di cose spirituali con grand' efficacia, e tenerezza, o recitando l' Ufficio della Santissima Vergine. Trattenendosi in parte, dove era qualche poco d' ombra recitavano la Stazione del Santissimo Sacramento. In ogni luogo, dove arrivavano, prima andavano alla Chiesa, e poi a chieder licenza al Parroco, o Vicario, che v' era, per fare la loro cerca: e terminato di procacciar la limosina se n' uscivano. Se era dato loro qualche pezzo di pane, se lo mangiavano fuori dell' abitato non volen-

do mai restar a pranzo dentro i luoghi, dove andavano, benchè fossero molti i Cittadini, che l'invitavano.

Quando andava nelle montagne a procurar legna per il Convento o andava limosinandole, ne faceva i fasci, e senza rossore alcuno se li poneva sopra le spalle, entrando con disinvoltura, ne' luoghi abitati, non vergognandosi d'andar carico come un giumento; poichè si teneva nella sua stima per tale. Una volta li fu dato un poco d'olio per limosina: lo pose in alcuni vasi grandi, e poi se li mise sulle spalle. Avendolo veduto alcuni con tanto peso, li dissero: E' possibile Padre, che andate così: Non v'era un giumento per portar cotesti vasi: Ed egli con gran disprezzo di se stesso rispose: E che maggior giumento di me?

Per l'esempi singolari, che dava il Santo d'umiltà, e candidezza nel trattare, corse subito la fama della sua santità da per tutto:

tenendosi per fortunato chiunque avea la sorte di conversare con lui: particolarmente, se avea la congiuntura di farlo trattenere in sua casa: poichè era ricevuto come un Angiolo del Cielo: tanto più che sapevano le grazie, che dispensava il Signore per la di lui intercessione.

Era molte volte accompagnato da secolari i quali l'aiutavano la a chieder la limosina: e mentre camminava con essi, cantava lodi al Signore, e alla Beatissima Vergine: e poi tacendo meditava con gran frutto de' circostanti. Fra gli altri l'accompagnava Giacomo Faxarin suo amico, che benchè infermo godeva farli compagnia. Era egli oppresso da asma nel petto tanto terribile, che non si arrischiava di salire una scala per timore di non soffocarsi. Un giorno il Santo andò in casa sua, e dovendo andar a chieder la limosina della lana per gli abiti de' Religiosi, gli disse, che fosse andato con lui. L'in-

fermo si scusava per il suo gran male. Il Santo l'animò dicendoli, che Dio l'avrebbe data la salute: gli pose la mano al petto: e in quell'istesso punto si sentì Giacomo sano, e sì leggiero per camminare, come se non avesse mai patito male alcuno; onde lieto s'accompagnò col Santo in quel viaggio, camminando per luoghi disastrosi, e aspri con molta agilità; anzi per sperimentare la sua salute miracolosa, andava spesso correndo, saltando, e salendo per quelle colline senza sentire stanchezza, o travaglio. Quest'allegrezza però gli fu alquanto amareggiata; quando se ne ritornò in casa; poichè vi ritrovò un suo figliulo di due anni, che stava infermo con febbre mortale, senza speranza di vita. Egli con la fede, che li dava l'esperienza della sanità poco prima ricevuta, si raccomandò al Santo, acciò avesse pregato il Signore per quella del figlio. S. Paquale si pose à far orazione, e

subito quel figliuolo si vide ristabilito in salute.

La moglie del sopradetto Giacomo ricevè anche il premio della divozione, che portava al Santo, e della carità, che con prontezza, e amore li faceva, quando chiedeva la limosina. Era ella sì scarsa di latte, che non bastava per lo suo figliolino, e bisognava chieder l'ajuto d'altre donne, che per pietà la scorrevano. Si raccomandò al Santo, acciocchè avesse impetrato da Dio il latte bastante per la sua creatura. Egli le disse, che avesse avuta fede; poichè il Signore l'avrebbe dato quel che chiedeva. E ciò detto n'ebbe tanta copia, che le convenne prendere ad allattare altri fanciulli.

## DEGLI ESERCIZI

*ne' quali s' impiegò S. Pasquale.*

Fece San. Pasquale dimora in quasi tutti i Conventi della Provincia di S. Gio: Battista; ma dove abitò maggior tempo; furono quelli di S. Giuseppe d' Elce, ove prese l' abito, di S. Maria di Loreto in Monforte, ove fece la professione, di S. Gio: Battista di Valenza, ove stette più anni, di S. Onofrio di Xativa, di Giuniglia nel Convento solitario di Sant' Anna del Monte, di S. Giacomo d' Almanza, ove abitò più di sette anni, d' Ajora nel Convento di S. Antonio di Padova, di S. Anna di Vigliena, e del Rosario di Villareale, dove morì.

Era egli molto sollecito in eseguire quel, che per l' ubbidienza da' superiori l' era raccomandato: e come nemico dell' ozio, quando li sopravanzava il tempo, s' impiegava in cose di profitto per l'a-

anima sua, e de' suoi prossimi: stando tutta la giornata applicato senza perderne un istante, acciòchè il nemico non avesse trovata occasione di combatterlo. Andava egli nel Coro nella mezza notte al Mattutino, e ivi restava fin' all' Aurora: poi calava in Chiesa, e visitava gli altari per acquistare l' indulgenze. Essendo l' ora, andava quando li toccava, à risvegliar i religiosi per recitar Prima: amorosamente incitandoli ad alzarsi per lodare Iddio. Poi apriva le porte della Chiesa e tutta la mattina dimorava a servir Messe e fare altre opere di pietà, se non era chiamato alla porta o al Refettorio a faticare; i quali esercizi tutti pronto ed esatto eseguiva.

Conservava sempre l' istesso suo carattere; sebbene involto fra le fatiche, era immerso nel suo Dio e in esso solo trovava refocillamento e letizia. Stando infatti un giorno serrato nel Refettorio del Convento di Valenza, v'entrò fuor

di tempo un Religioso per una porticella dell'Orto, che à caso si trovò aperta, e vide il Santo avanti un'Immagine della Gloriosissima Vergine Maria riposta sopra la porta grande del Refettorio, ballando, e saltando con molta allegrezza spirituale. Ritirossi quel Religioso, e si fermò un poco mirando le sue devote azioni. Dopo facendo un poco di strepito disse con voce alta: Lodato sia il Nostro Signor Gesù Cristo: e rispondendo il Santo, così sia, per sempre, entrò dentro: lo guardò in faccia, e la vide così infuocata, che rendeva una divota ammirazione. Ah che son in lui i vani e strepitosi piaceri del mondo a confronto di questa bella spirituale letizia!

Avendo finite Pasquale le sue occupazioni che riguardavano la comunità Religiosa avanzandoli tempo, lo spendeva in leggere libri spirituali, e de' Padri, in iniscrivere qualche cosa notevole, che

cavava da varj libri, che leggeva: o s'occupava in cucire, o rappezzar l'abiti suoi, o de' Frati, che erano laceri.

Dopo il desinare andava a portar la limosina a poveri: e prima di distribuirla, s'inginocchiava con essi, facendo dir loro alcune orazioni: poi ripartiva il mangiare con particolar attenzione de' soggetti, a quali lo dava, come a vecchi, infermi, e vergognosi: ed a costoro la somministrava in secreto. Finiti di cibarsi i poveri, s'inginocchiava con essoloro, e unitamente rendevano le grazie al Signore.

Tutto quello, che faceva, era con somma pulizia. Le officine, che stavano a suo carico, procurava, che stessero sempre nette, e ben ordinate: e ordinariamente andava sempre ripulendo e scopando, non sopportando avanti di se cosa immonda, o macchiata; essendo egli naturalmente molto netto, e pulito.

Nella stagione dell'Estate, mentre i Frati riposavano dopo desinare, andava per non dar quiete al suo corpo, a toglier l'erbe cattive dall'orto, zapparlo, e coltivarlo, standovi col capo scoperto a raggi cocenti del Sole.

Dopo svegliati i Frati per l'ora di Nona, quando toccava a lui, stava con essi in Coro, e anche al Vespro, come faceva a tutte l'Ore canoniche, quando non aveva altro impedimento. Tal volta finita Compieta vi stava molte ore dopo, e bene spesso anche tutta la notte intera.

Quando alcuno voleva la sua persona, lo trovava, o in Chiesa, o in Coro, o quando n'aveva la cura, nella porta, o in refettorio.

Nel fare orazione usava di star ginocchioni, o colle braccia distese in croce per molto spazio di tempo, o colle mani giunte alzate sopra la faccia, sostenendole con molto patimento, e pena, non appoggiandosi mai ad alcuna parte:

ovvero si gettava colla faccia per terra. Dopo d'essere stato in questo modo per lungo tempo, chiedeva la benedizione al Santissimo Sacramento, e andava alla cella, o dove lo richiedeva il bisogno.

S'occupava con molto contento nel servire l'infermi, e gl'ospiti, che capitavano, o nel cucinare; perchè erano uffizj faticosi, e umili: e tutto operava con tanta divozione, e allegrezza, come se avesse avuto a servire, non ad uomini, ma ad Angeli, o all'istesso Dio; vedendosi sempre con faccia ridente, e allegro. Mentre esercitava tali impieghi cantava con voce bassa, Salmi, Cantici, Inni, e altre lodi devote, che sapeva a mente. Fu udito alle volte, mentre adoperava la vanga, e la zappa cantar lodi spirituali al suono, e tempo de' colpi, che dava nel terreno.

Quando passeggiava per il convento alle volte pieno di fervore, non poteva trattenersi di sfogare l'incendio di amore, ch'aveva nel

cuore, e diceva qualche parola divota come *Amor meus crucifixus est*, e simili, con tanta soavità, e dolcezza, che moveva ad edificazione, e tenerezza chi l'udiva.

Quando andava a chieder la limosina, lo faceva con tanta modestia, e divozione, che infiammava chiunque con attenzione l'udiva, e riguardava. Giunto dove la doveva cercare, diceva prima; La pace del Signore sia in questa casa. Lodato sia nostro Signor Gesù Cristo: e poi chiedeva la sua limosina. Ritornato al Convento, andava a dar l'obbedienza al Superiore colle bisacce in spalla: subito che lo vedeva si poneva ginocchione, e prendeva in questo stato la sua benedizione, e andava quindi a riprire il pane al suo luogo.

Questi erano i suoi esercizj soliti, i quali erano solamente interrotti da quelle occupazioni, in che l'impiegava l'obbedienza del Superiore.

## VIAGGIO

*che fece S. Pasquale in Francia.*

Sperimentata così l'obbedienza, l'umiltà, la candidezza, insomma l'inarrivabil virtù di Pasquale; fu impiegato nelli affari i più importanti. Doveva il Custode della Provincia mandare alcune lettere per negozj di gran fatta al Padre Ministro Generale della Religione Fr. Cristoforo Capo di Fonte Francese nella Città di Parigi. Il viaggio era molto difficile, non solo per averlo da fare un povero Religioso scalzo, mendico, e sprovvisto d'ogni cosa; dovendo passare per deserti, montagne aspre, fiumi grandi: ma quel, ch'era più considerabile, per aver da passare paesi infetti d'Eretici fierissimi nemici de' Cattolici, e specialmente de' Frati, à quali sempre che l'avevano nelle mani, con fieri, e crudeli tormenti levavano la vita. Non trovò il Prelato per tal'impresa Religioso più idoneo, che

cuore, e diceva qualche parola divota come *Amor meus crucifixus est*, e simili, con tanta soavità, e dolcezza, che moveva ad edificazione, e tenerezza chi l'udiva.

Quando andava a chieder la limosina, lo faceva con tanta modestia, e divozione, che infiammava chiunque con attenzione l'udiva, e riguardava. Giunto dove la doveva cercare, diceva prima; La pace del Signore sia in questa casa. Lodato sia nostro Signor Gesù Cristo: e poi chiedeva la sua limosina. Ritornato al Convento, andava a dar l'obbedienza al Superiore colle bisacce in spalla: subito che lo vedeva si poneva ginocchione, e prendeva in questo stato la sua benedizione, e andava quindi a riprire il pane al suo luogo.

Questi erano i suoi esercizj soliti, i quali erano solamente interrotti da quelle occupazioni, in che l'impiegava l'obbedienza del Superiore.

## VIAGGIO

*che fece S. Pasquale in Francia.*

Sperimentata così l'obbedienza, l'umiltà, la candidezza, insomma l'inarrivabil virtù di Pasquale; fu impiegato nelli affari i più importanti. Doveva il Custode della Provincia mandare alcune lettere per negozj di gran fatta al Padre Ministro Generale della Religione Fr. Cristoforo Capo di Fonte Francese nella Città di Parigi. Il viaggio era molto difficile, non solo per averlo da fare un povero Religioso scalzo, mendico, e sprovvisto d'ogni cosa; dovendo passare per deserti, montagne aspre, fiumi grandi: ma quel, ch'era più considerabile, per aver da passare paesi infetti d'Eretici fierissimi nemici de' Cattolici, e specialmente de' Frati, à quali sempre che l'avevano nelle mani, con fieri, e crudeli tormenti levavano la vita. Non trovò il Prelato per tal'impresa Religioso più idoneo, che

San Pasquale, sapendo, che non riparava à difficoltà, pericoli, o forze umane; ma fidava solo nell'ajuto divino per adempire la volontà del Superiore, che teneva in luogo di Dio; laonde gli disse, se voleva andarvi: ed egli pronto si offerì d'ubbidire. Prese le lettere si partì dal Convento d'Almanza nel mese di Settembre dell'anno 1578. con grand'allegrezza col piè nudo, e vestito solo d'un abito, senz'altra provvisione, che della sua viva fede, e di confidenza nel suo Dio.

Passata la Spagna, e l'alte, e gelate cime de'Perinei, entrò nella Francia, ed alloggiò in un Convento de' Padri Minori Osservanti, ove erano molti dotti Religiosi. Trattarono questi trà di loro, se era lecito ubbidire in un rischio sì evidente della vita. Vi furono due pareri: alcuni dicevano non esser lecito in così manifesto, e certo pericolo di morte, ed esser una gran temerità volervisi espor-

re, e però dovea subito ritornarsene in Ispagna. Altri al contrario dicevano, esser l'obbedienza tanto più meritoria, quanto più maggiori difficoltà, ed evidenti pericoli incontrava. Egli però con fervor singolare disse di non stimar la vita, se non per darla per Cristo: e che teneva à sua gran fortuna perderla per l'obbedienza: e con fervore, e spirito Apostolico si partì da quel Convento, ed entrò ne' paesi de' Luterani col suo medesimo abito, senza timore alcuno.

Subito che dagli Eretici fu veduto coll'abito Religioso, fu conosciuto per Cattolico, e li fecero molti insulti, e mali trattamenti: lo beffeggiarono con parole, chiamandolo Papista, e gridando con furore, che fosse ammazzato, e tirandoli delle sassate. Egli però valoroso soldato di Cristo non lasciò di seguire il suo viaggio, ne affrettò il suo modesto, e religioso passo, aspettando con gran conten-

to la morte da lui desiderata per amore di quel Dio, che l'aveva data per tutti. Tra le molte volte che fu lapidato, fu colpito da una pietra nella spalla sinistra sì gagliardamente, che quasi lo buttò in terra, ed il dolore col segno li durò per molti anni, anche dopo ritornato in Ispagna.

Un'altra volta circondandolo una moltitudine d'Eretici, li dissero: O Papista, nell'Ostia, che voi consecrate, v'è Dio? Egli con gran fervore, e intrepidezza rispose, che ci stava Cristo Signor nostro veramente, e realmente, come stá in Cielo. Subito li posero le mani addosso per malmenarlo, e soddisfare alla rabbia, e allo sdegno, a che l'aveva provocato una così libera, e risoluta risposta, con darli la morte, la quale il Santo stava tutto lieto aspettando. Ma quella maliziosa gente istigata dal demonio prese altra risoluzione: e pensando di poterlo pervertire, parendole un povero idiota, trat-

tenne la furia, e cominciò a proporgli false ragioni, e sofisticci argomenti contro la verità del Santissimo Sacramento. Il Santo però colla sapienza infusa, ch'avea, illuminato da Dio, conoscendo le loro fallacie, non solo rispose con ragioni sode, e chiare a tutte le proposizioni, che facevano, in modo che restarono convinti, e superati; ma anche cominciò a predicare con tanto fervore, e spirito, riprendendoli de' loro errori, falsità, e mala vita, che menavano, che quelli vedendosi confusi, e arrossiti, non sapendo che rispondere alle verità, che loro dimostrava, cominciarono con grida, e fischi a maltrattarlo, e ingiuriarlo: e alzando le pietre da terra per satollar la loro rabbia con darli morte, gli ele avventavano con tutto l'empito, che potevano. Ma fu cosa maravigliosa il vedere, che piovendoli addosso, e sopra il capo come gragnuola una numerosa quantità di sassi, non volle Iddio,

che alcuno di essa l'avesse offeso con gran loro stizza, e confusione; sicchè maravigliati, e stanchi ebbero a lasciarlo.

Rimasto libero il Santo in questa occasione, rese le grazie al Signore, proseguì il suo viaggio, e incontrò nuovi travagli; poichè essendo giunto in casa d'un Cavaliere principale Luterano, che stava desinando, per la molta necessità, che n'aveva, li chiese un poco di limosina. Questi, ch'era capitale nemico de' Cattolici, avendo saputo, che stava alla porta lo fece condurre alla sua presenza, l'esaminò con molte interrogazioni, e non trovò in che calunniarlo, fuorchè d'essere Cattolico Romano. Non poté però dissimulare la sua depravata intenzione, e con molto sdegno li disse, ch'era spia del Re di Spagna: lo minacciò d'una morte crudele, che voleva darli dopo terminato il pranzo; acciocchè fosse d'esempio ad altri, che avessero

simile ardire: e lo fece tirar da parte da' suoi servitori, fin che avesse finito di mangiare. Se ne stava il Santo aspettando la morte come un mansueto agnello, senza aprir la bocca, ne replicar parola a suo favore. Nel partirsi dalla sua presenza era tanto il giubilo, ch'aveva nel suo interno per la sorte, ch'aspettava, di dar la vita per Dio, che li riluceva nel volto; onde la moglie di quel Cavaliere, vedendolo, e rammaricandosi del male, che soprastava al Santo, lo liberò da quel pericolo, e li fece dar la libertà d'uscirsene, senza farlo vedere dal suo consorte; per lochè se n'andò, senza aver avuto limosina alcuna, con dispiacere però, che la pietà di quella donna l'avesse privato del martirio, che tanto sospirava. Diede umilissime grazie a Dio, che così disponeva: e passando avanti la porta d'una povera donna Cattolica, ebbe da essa per compassione quella pic-

ciola limosina di pane, che le permise la sua povertà, e si partì da quel luogo.

Giunse nel giorno seguente ad un altro Villaggio popolato: e ivi essendo per Cattolico, se l'affollò gran numero d'uomini, e fanciulli: e con istrepito grande lo dileggiavano, e schernivano per la strada, chiamandolo Papista. Se n'andava egli con la sua solita modestia: e benchè si rallegrasse in vedere, che pativa per la Fede Cattolica, tuttavolta si rammaricava in riconoscere da quelle voci la loro cecità nello schernire, e deridere l'autorità del Vicario di Cristo, di cui si professava ubbidiente figlio: e pregava Dio, ch'avesse dato loro lume di verità. Uno di quelli lo tirò da parte, dicendoli di volerlo mettere in luogo sicuro, e lo condusse in una caverna umida, che serviva per istalla de' porci: ivi lo serrò, e si portò la chiave, lasciandolo stare il ri-

manente del giorno, e la notte seguente, senza dargli cosa alcuna da mangiare. Vi stette il Santo raccomandandosi al Signore, aspettando la morte, o per mano di quei miscredenti, o per la fame, o per la sete, che gli lasciavano ivi patire; pensando, che per abbreviarli la vita ve l'avessero racchiuso. Però la mattina seguente dopo due ore di Sole, gli fu aperta la porta data la limosina, e lasciato andare.

Rimaso libero il Santo da questo ed altri pericoli e travagli a noi ignoti per l'umiltà del Santo adempì la sua commissione diede le lettere al Padre Generale: e se ne ritornò in Spagna povero, e scalzo ma molto carico di meriti avanti a Dio.

## D'UN ALTRO VIAGGIO

*che fece S. Pasquale alla Città di Xerez della Frontiera in Castiglia.*

Ritrovandosi Fr. Francesco Ximenez, che fu l'ultimo Custode della Provincia di S. Gio: Battista in Xerez della Frontiera sua patria, occorse al Padre Commissario, che stava in suo luogo, di doverli inviare alcune lettere, e le diede al Santo Pasquale. Ricevè egli lietamente secondo il suo costume il comando, e si partì da Valenza l'anno 1575. per quel cammino, ch'è distante più di trecento miglia colla medesima provisione, come aveva fatto quando era andato da Spagna in Francia. Camminò sempre a piedi, e giunse in breve tempo a Xerez. Non s'ha notizia di quel, che li succedè in tal viaggio, ne quello ch'egli fece; ma da quei, ch'ebbero occasione di camminar con lui, si seppero

alcune delle sue singolari azioni, e operazioni. Il Custode lo ricevè con particolar allegrezza, avendo notizia della sua santità, e virtù. Tutti quelli, che conversarono con lui, restarono molto edificati in vederlo, e udirlo. Fra gli altri fu il P. Fr. Giovanni Ximenez, ch'allora era giovane di quattordici anni, il quale li disse, ch'era risoluto d'andar seco per vivere con lui nella sua Provincia. Il Santo non mancò di consolarlo: ne chiese, e ottenne la licenza del Padre Custode: e poi bisognò averla anche dalla Madre, la quale per amarlo molto non voleva, che si fosse partito. Il Santo le disse tali, e sì efficaci ragioni, che la fece contentare. Essa glielo raccomandò con grand'affetto: e acciocchè non l'avessero impedito, si partirono di notte.

Nel cammino, ch'è sì lungo, il giovane cavalcava una mula, che portava la provisione da mangiare, et altre cose necessarie;

il Santo però andò sempre a piedi. Lo pregava Giovanni, che si fosse contentato di salir sopra quell'animale, per sollevarsi dalla fatica continua del cammino; ma non fu mai possibile indurvelo. Nè volle mai lasciare il solito modo di vivere come amatore della povertà Evangelica; onde giunti a qualche Convento, o albergo, in vece di riposarsi alquanto, sen'andava per quel luogo chiedendo limosina da porta in porta, sin tanto che li fosse data qualche cosa: e del primo pezzo di pane, che li veniva dato, se ne contentava, e non si curava d'altro: nè di quello, che portava Giovanni volle mai toccar niente. Occorse che questi avendo abbondante provisione d'ogni sorte di roba per il viaggio, portò anche molta carne: ma non avendola potuta mangiare tutta, ne gettò via un pezzo, che puzzava non poco, per essere d'Estate. S. Pasquale, che la vide, la raccolse: e perchè era puzzolen-

te se la mangiò, per mortificarsi, ed affliggersi maggiormente.

Dormivano alle volte in luoghi aperti, perchè non avevano altra comodità, ed egli dopo aver ben accomodato, e coperto il compagno Giovanni, si ritirava in disparte: e quando credeva, che questo dormisse, si poneva in ginocchioni colle mani giunte, e alzate sopra la faccia a pregare: ed in quella guisa dava riposo al suo stanco, ed afflitto corpo. Altre volte con le braccia in croce, e l'anima sua si deliziava col suo caro Gesù. Era questo per lui un grand'alleggerimento, e in tal maniera riacquistava le forze perdute.

Continuando il loro viaggio albergarono nel Convento di Granata: e nell'uscire loro andò incontro il bargello a cavallo accompagnato da suoi sgerri. Questi vedendo il Santo coll'abito povero ruvido, rappezzato, e scalzo, trattandolo da vagabondo vizioso, li disse parole aspre, e ingiuriose,

e voleva menarlo in prigione. Il Santo però tacque, e non disse parola alcuna in sua difesa, non curandosi niente, anzi godendo di vedersi maltrattato. Allora Giovanni fece sapere chi essi erano e dato le opportune cautele furono a stento lasciati.

In questo viaggio patì molti altri disastri, e incomodi, li quali sopportò con gran pazienza: e per i molti patimenti s'acquistò un indisposizione di vomito molto compassionevole, che li durò molte ore: ma con tutto ciò facendone poco conto, non lasciò di seguitare il suo cammino.

Dovendo andare in Giumiglia una lega distante da Calasparra smarrirono la strada, e capitavano ad un fosso largo, profondo, e pieno d'acqua, ove era un legno a traverso in vece di ponte, ma molto debole, torto e mal sicuro. In passandovi egli per sopra si ruppe il legno, e con esso cadde nell'acqua; onde se n'uscì tutto

bagnato, ma ciò sopportò con molta pazienza.

Patì anche molto il Santo per la compagnia del detto Giovanni, particolarmente perchè essendo giovane, non poteva tanto sopportar la sete, ed era necessario faticar molto per trovar l'acqua.

Prima che giugnessero al Convento di Giumiglia, avendo Fr. Giovanni lasciata la cavalcatura, un giorno si stancò di tal sorte, che non poteva più camminare. Il Santo s'affliggeva, e li faceva animo: e vedendo, che non poteva camminare, s'accostò per prenderlo nelle braccia, con tutto che portava le bisaccie in spalla; però non l'consentì la modestia di quel giovane; ma dall'aver veduto una tanta carità prese animo, e in un subito riebbe le forze; con che consolati seguitarono il loro cammino, e in breve arrivarono al Convento con molta allegrezza.

*fatti in Vita da S. Pasquale.*

Ancorchè San Pasquale con molto studio coprìsse all'occhio degli uomini i favori concedutigli da Dio, e le grazie singolari, delle quali l'anima sua era arricchita, non poteva però alle volte lasciare di farne partecipi i suoi Benefattori, e Amici: e quelli, che l'osservavano, scoprivano in lui le grandezze del Signore; benchè la sua umiltà cercasse nascondere molte volte la sua fervorosa carità, o la virtù dell'ubbidienza à suoi superiori lo costringeva a giovare, e beneficiare il prossimo; facendo mostra a gloria di Dio della certa confidenza, che in lui teneva, operando maravigliosi prodigi; ne riporteremo alcuni.

Due volte liberò Caterina Linzola dalla morte di sopra parto; ed un'altra volta le sanò il seno coperto di piaghe, e rese la sanità ad

Isabella Figlia di Francesco Maria di Villa Reale già in pericolo di morte per una pestilenziale infiammazione nel collo; sanò Antonio bambino di quattro anni Figlio di Bartolommeo Molinajo pur di Villa Reale, già moribondo per un mal di pietra e per ritenzione di orina, guarì da mal di capo e da febbre fortissima, Girolamo Lopez grande ammiratrice del Santo, ed operò molti altri portenti.

Tutti questi miracoli aveva egli operato, o col tatto, o coll'orazione. Non furono meno splendidi quelli che operò coll' segno della Croce. Sin dalla tenera età avea portato a questo segno Pasquale un affetto particolare.

Teneva egli questo prezioso segno per unico rimedio delle sue necessità: e quando gli veniva qualche infermità, sprezzava l'umani rimedj, e d'esso solo si valeva. Si trovò una volta afflitto con una enfiagione maligna sotto il braccio, che li cagionava dolore sì acuto, che

non glielo lasciava muovere. Obligato dall'obbedienza, o per non parer temerario, si lasciò applicare alcuni rimedj; ma niuno li giovò ed egli pativa molto. Fece con gran fede il segno della Croce sopra quella durezza, invocando li Santissimi Nomi di Gesù e di Maria: ed incontinentemente restò sano, e libero.

Comandò pure a Fra Giovanni Rodriquez che si facesse quel segno mentre pativa un penosissimo dolor di denti, ed avendo questi obbedito restò subitamente sanato.

Con questo medesimo segno rese la vita ad un figlio di Speranza Adeiantado nella terra di Villareale già spedito per patire di ritenzione di orine; liberò una figlia di Francesco Mario da pericolosa enfiagione nel collo, sanò da un penosissimo periodico dolor di fianco Giacomo Marquisa, liberò da pericolose piaghe nel collo, e da mal d'occhi Paola Lianzola figlia di Giovanna, e Giovanni Lianzola ambedue ciechi, sanò da un

insoffribil dolor di denti Giovanni Sanchez, fece cessare a Fra Pietro Cabreglia Predicatore di Villa Reale un flusso di sangue che l'avea ridotto alli estremi, senza speranza di vita; guarì un piede ad un Religioso, che si era tagliato un dito con una scure eseguendo alcune domestiche faccende. Ma troppo vi vorrebbe; a tutti enumerare i prodigi operati da sì gran Santo. Era egli troppo umile per manifestarli, sebbene il Celo adornasse con continui portenti la virtù dell'umil suo Servo.

### DELLA VIVA FEDE

*di S. Pasquale.*

La Fede, ch'è la base fondamentale, dove sta appoggiato l'edificio della vita Cristiana, aveva fatto molto profonde radici nell'anima di S. Pasquale. Non era solo speculativa, nè oziosa, o

morta; poichè praticava, operava e insegnava quanto credeva. Si conobbe il lume grande, che n'aveva ricevuto da Dio nell'efficacia delle sue parole, nelle continue ammonizioni, che faceva per l'osservanza della Divina legge, e della sua Regola, nell'esortazioni alla frequenza de' Sacramenti, nella continua ansietà, ch'aveva di correre alla perfezione, e finalmente in non trattar con nessuno, se non delle cose della venerazione de' divini Misterj. Di questi ne parlava con tanta espressione, e chiarezza, che a Teologi più consumati nelle fatiche, e nelli studj apportava gran meraviglia. Il sentirlo parlare particolarmente de' Misterj appartenenti alla Sacra umanità, e Passione di Cristo Signor nostro con gran vivacità, soavità, e dolcezza di spirito faceva ben conoscere quanto era illustrata la sua fede. Nel fine della Messa quando sentiva l'Evangelio di S. Giovanni, che

contiene l'alti Misterj della generazione eterna del Verbo, e della sua Santissima Umanità, si vedeva spargere copiose lacrime, testimonj de' dolci sentimenti dell'anima sua.

Era egli infaticabile, allorchè si trattava di ricondurre qualche pecorella smarrita dal seno dell'Eresia al sacro ovile di Cristo. Con la dolcezza del suo tratto, con l'unzione dell'eloquenza sempre compagna di una viva Fede se la rendette a poco a poco schiava, e quindi la rimetteva nel retto sentiero.

Era pure un segno della viva sua Fede la singolar modestia con cui assisteva alle opere di Religione, e il conto che facea costantemente delle Indulgenze e degli altri doni di cui tanto è prodiga ai suoi figli la comun pietosa Madre, la Chiesa, il sommo rispetto che portava al Vicario di Cristo, la stima che nutriva ai Sacerdoti, e in generale a tutto il Clero, talchè

non soffriva che in sua presenza ne fosse in modo alcun mormorato.

Apparve anche chiaramente la sua Fede nei libri che scrisse, in cui trattò dei più sacri Misterj con profondità e chiarezza grandissima, e quando scrisse egregiamente contro li Eretici, e in quel viaggio che fece in Francia quando tante volte coraggiosamente sostenne i dogmi della Chiesa Cattolica.

### DELLA FERMA SPERANZA

di S. Pasquale.

Siccome fu viva la Fede in S. Pasquale, così fu ferma la sua Speranza in Dio. Questa lo fece camminar sempre per le più alte strade della perfezione, spogliandosi di tutti gli affetti, gusti, e beni temporali e lo spinse fin da fanciullo ad abbracciar la vita penitente, per desiderio dell' eterna felicità promessa da Dio à chi lo serve. Era tanta la sicurezza del-

la sua confidenza, che pareva più tosto possesso, che speranza. Questa gli dava animo nelle cose ardue, e difficili: non gli faceva temere sete, fame, fatiche, ne altra sorte di travaglio, o pericolo; anzi con essa ogni rigore, e asprezza se li rendeva facile, e dolce.

Si conobbe quanto fosse stata grande, e ferma la sua speranza alcuni giorni prima che morisse, tenendosi per certo (come si dirà appresso) che li fosse rivelato, non solo il giorno del suo transito, ma anche la gloria, che li stava apparecchiata per le sue ammirabili fatiche e patimenti. In quei giorni fù veduto tutto giubbilo, e allegrezza, senza che avesse potuto nasconderla. Comechè avesse egli tutto il timore del giudizio di Dio, siccome avea sempre dimostrato nella sua vita appalesandosi per un gran peccatore, (così facendogli pensare la sua umiltà) dimostrava nondime-

no una somma letizia che fosse già vicina la morte: tant'era il desiderio, e la speranza dell'Eterna gloria, confidando con vivezza nella somma Bontà di Dio, che se gli era dimostrato sempre benigno, e favorevole. Quindi con gran confidenza dimandava; se era dato il segno della Messa cantata; perché allora aspettava tutto lieto d'andar a ricever il premio promesso da Dio agli osservatori della sua legge: e con segni di godimento, e certezza della felicità eterna spirò con meraviglia de' circostanti.

Non si vide giammai ne' suoi travagli far ricorso a creatura umana per ricevere consolazione, o alleggerimento. Il suo unico rifugio era la Divina Bontà, e la Provvidenza del suo Creatore, cui sperava ogni ajuto, e dipendeva come non vi fossero state cause seconde. E se qualche volta aveva in queste alcuna speranza, era con riflessione alla prima dalla

quale erano mosse, e ricevevano tutta la loro virtù.

Nelle sue infermità ricorreva sì tardi a' rimedj naturali, e umani, chè li medici se ne maravigliavano, e lo riprendevano, egli però dava tali, e tante ragioni fondate nella Provvidenza di Dio, che non sapevano che replicarli.

Nei negozi; che imprendeva, benchè li sopravvenissero accidenti, che sembravano impossibili a superarsi dalla prudenza umana, stava egli fermo in quel, che li prometteva la sua fiducia in Dio; talmente che alcune volte era tenuto per temerario, e indiscreto in vederlo aver una speranza come infallibile in materie, che ad altri parevano molto dubbie. Fra gli altri casi maravigliosi; ne' quali ciò si conobbe, uno fu quando sperimentando pochissima salute i Religiosi del Convento di Villareale, per non aver acqua dentro di esso, si trattò di farvi una cisterna. Non si arrischiava l'ar-

tefice di cominciarla, non parendoli d' avere i materiali bastevoli, e per essere quel genere di fabbrica di tal qualità, che una volta cominciata non si poteva tralasciare senza gran pregiudicio, e si perdeva tutto l' operato. Stava in gran confusione il Guardiano, per essere il convento povero, e impotente à far maggiore spesa; ma il Santo vedendo quanto importava quell' opera al bene di quella Comunità, l' animava a darle principio, opponendosi egli solo all' opinione di tutti; e dicendo, che confidassero nel Signore; perchè non sarebbe loro mancata cosa alcuna per finirla. Appoggiato il superiore alla costanza, con che parlava il Santo per la fede grande, ch' aveva alle sue parole, fè cominciar l' opera, benchè con repugnanza degli artefici. Si andò facendo: e si compì con tanta felicità, che avanzarono molti materiali di quei, che s' erano apparecchiati, con

grand' ammirazione del Capomaestro, che n' aveva il peso, e degli altri, che intervennero a i lavori, attribuendo il tutto alla fede, e speranza del Santo.

In alcune annate sterili, ne quali egli era Portinajo, slargava tanto la mano alle limosine, che veniva ripreso da' suoi Prelati, e da' Cercatori, sembrando loro, che avrebbe da mancare per la Comunità; ma egli tutto pietà, non per questo restringeva la sua liberalità: ne dubitava, che avesse avuto a mancare à Frati; anzi diceva loro, che avessero confidato in Dio, e che avessero tenuto per certo, che per ogni pezzetto di pane, che davano ad un povero, avrebbero ricevuto più copiosi gli effetti della Divina Provvidenza e si sperimentava ciò che egli diceva.

## DELLA SUA ARDENTE

*Carità verso Dio, e verso  
il Prossimo.*

La Carità, che, come dice S. Paolo, è la maggior di tutte le virtù, ed è quel fuoco, che venne ad accendere il Salvatore del Mondo, bruciò di tal maniera il Cuore di S. Pasquale, che pareva un Serafino d'amore. La forza di questa divina fiamma stava sì ben radicata nell'anima sua, che non sapeva, ne poteva, ne voleva intendere, parlare, riposare, far cosa alcuna, o vivere, se non per amore del suo Dio. Questa lo fece nel secolo separar da suoi compagni, ritirare dalla sua patria, dimenticar la sua casa, i parenti, gli amici, e piaceri, e andare à patir solitudine, fame, le strettezze della Religione, e altri travagli, come nel decorso della sua vita s'osserva.

Prorompeva ordinariamente in

atti fervorosissimi d'amor di Dio: a lui aspirava: per lui gemeva: in lui stava sempre: e ciò si conosceva in tutte le sue parole, e azioni; non potendosi ponderare, o esprimere i suoi continui affetti. L'obbligavano spesse volte l'incendj del suo cuore, quando stava in luoghi solitari, o dove pensava non esser veduto, a sospirare, esclamare con diverse orazioni giaculatorie, ed esalare quel divino ardore in reiterate lodi del suo Signore. Di ciò non se ne saziava giammai, ne si stancava: e in tutte le creature ritrovava motivi da lodare l'immensa Bontà di Dio. Non poteva alle volte trattenersi per la veemenza dell'affetto di far azioni esteriori notabili nel viso, e nel corpo: ed eran tali, che chi non sapeva la sua passione amorosa verso Dio, l'avrebbe giudicato stolto. Era segno del grand'amor di Dio, ch'aveva nel cuore il non istancarsi mai di parlar di cose di sua gloria in ogni

tempo. Stette infermo una volta in Elce, e andò tra gli altri a vederlo un devoto del Convento subito dopo mezzo giorno. Cominciò il Santo per sollevamento del suo male a ragionar di cose di Dio, e durò fin' alla sera con molta contentezza di quel secolare, che disse al Padre Guardiano, che andò a sollecitarlo, per esser giunta la notte, che non l'era paruto d'esservi stato un'ora; tanto dolce, e grato l'era stato quel discorso.

Si dice comunemente, che si conosce l'amore dall'opere, ne può dirsi vero amante chi non s'astiene di dar dispiacere all'amato, anche in cose leggiere. Era tanta l'attenzione di S. Pasquale in non disgustare in cosa alcuna il suo Dio, che quanti praticarono con lui, non poterono mai scorgergli colpa veruna, non solo mortale, ma ne anche veniale volontaria. Essendo egli Portinajo in Almanza, v'andò una donna, che desiderava il superiore per confessarsi

con lui. Il Santo andò à fargli l'imbasciata: quegli rispose, che gl'avesse detto che non era in casa, ma S. Pasquale con umiltà insieme, e gravità Cristiana replicò: Perdonatemi Padre, il dir la bugia è peccato veniale, io non debbo farlo: dirò bensì, che siete occupato: e il Superiore restò edificato, e corretto.

Da questo grand'amore, con che il suo spirito era sollevato a Dio, procedeva quello, che teneva al prossimo, ed essendo stata sì ardente la carità di S. Pasquale verso Dio, era conseguente, che fosse stata molto grande quella, che teneva inverso del prossimo, poichè questa, come dice S. Giovanni, è prova di quella. Non vi sarà madre tanto amorosa con i suoi figli, quanto era il Santo con tutti, senza che alcuno, quantunque fosse paruto ad altri poco amabile, non fosse accolto dalle sue viscere amorose. Si sentiva ferir il cuore per la compassione, quan-

do vedeva gli altri patir qualche travaglio: e non può dirsi con quanta pietà, e carità ardente soccorreva alle loro necessitá, visitandoli, quando erano infermi, consolandoli, quando erano afflitti, non solo con dolci, et efficaci parole, ma con affetti di cuore, e ajutandoli quanto poteva in tutti i loro bisogni, senza che alcuno si partisse giammai dalla sua presenza, che non restasse consolato. Perchè era sì ben conosciuta la sua carità, non v'era chi avesse travaglio di sorte alcuna, che non andasse da lui, con certa speranza di trovar rimedio, o sollievo. Fu veduto alle volte anche piangere per sentimento delle sciagure altrui. Quando non poteva soccorrere le necessitá de' poveri afflitti con levar loro i dolori, e travagli li sollevava, e consolava con tanto spirito, ed efficacia, parlando de' beni rinchiusi nel patire, e nel sopportare con rassegnazione, che lasciava tutti innamorati dell'av-

versità, e de' patimenti, che prima abborrivano.

Concorrevano moltissimi poveri nel Convento, dove era Portinajo, ed esso riceveva tutti con dolcezza, e soccorreva con liberalità maggiore di quella, che poteva, senza licenziar nessuno.

Li disse un giorno un Guardiano, che vide tanta facilità di dare: E' possibile, che à tutti s'abbia da dar la limosina? Non vi straccherete mai di darla? Quel che ci è, come può bastar per tutti? Ed egli rispose: Se vengono dodici poveri, ed io dò limosina ad otto, e fra i quattro, a chi la nego, vi fosse Nostro Signor Gesù Cristo, sarebbe bene serrarli la porta sul viso? Questa é la cagione, per la quale io procuro dar a tutti quel, che posso. Il Guardiano, che sapeva la sua carità, e la sua fede, non disse altro.

Stava egli nel Convento di Villareale in un anno, che fu molto sterile: e non avendo i poveri al-

tro, a chi ricorrere, se non alla pietà di S. Pasquale, che v'era Portinajo vi si affollavano tanti, che il Guardiano, dubitando, che agli abitatori del luogo dispia-cesse il vedere, che quello, che essi si toglievano dalle proprie bocche per alimentare i Religiosi; fosse dal Portinaio sì largamente distribuito ad altri, ordinò al Santo, che non desse limosina à povero alcuno, eccetto quella, che soleva distribuirsi sul mezzo giorno. Obbedì S. Pasquale due, o tre giorni; ma non potendo soffrirlo il suo cuore, andossene al Guardiano con gran mansuetudine, e dimostrazione di compassione, e tenerezza, e li rappresentò, che alle volte passavano molti poveri in altre ore oltre di quella del mezzo giorno, ed egli si sentiva trafigger l'anima nel licenziarli; laonde lo pregava per amor di Gesù Cristo a dagli licenza di dar loro la limosina. Glielo disse con tanta tenerezza d'affetto, che il

Guardiano li diede ampia facoltà di dar à poveri quanto li pareva, e trovava in casa, e a quell'ora, che gli piaceva; onde egli se ne partì tutto contento, perchè potè così scioglier libero il freno alla sua carità.

Dimorando il Santo una volta nel Convento di Valenza, dove era Portinajo e Dispensiero, i cercatori del pane ne portarono tanto, che doveva bastare a tutta la Comunità de' Frati per due giorni: la mattina seguente andò a dire ad uno d'essi, che avesse procurato di portar pane per mangiar i Frati a mezzo giorno. Questo scandalizzato disse, non esser possibile tal bisogno, perchè n'aveva portato soprabbondante, e calò al Refettorio per farglielo vedere: l'andò tutto girando, e non ve ne trovò; onde molto turbato andò alla porteria, ed ivi trovò una cesta con alcuni pani, che il Santo v'aveva portato per darlo a poveri. Allora il Frate limosinante ina-

sprito di collera prese la cesta, e con essa s'avviò alla cella del Guardiano, facendosi seguitare dal Santo dispensiero, e alla sua presenza li raccontò tutto il fatto: aggiugnendo non esser possibile, che si fosse salvato; se col mantello della pietà faceva tali cose. Il Guardiano chiamato Fr. Andrea di Sant'Antonio Religioso di molta prudenza, e virtù, placando il cericante, li disse: Che posso io fare, se Fr. Pasquale è Santo? Dispiacque tanto à S. Pasquale questo parlare del superiore, che senza più aspettare, tutto arrossito, e vergognoso prese la cesta del pane, e si partì. Ma il Signore, per conto del quale correva accreditare quel, che aveva fatto il suo Servo, accrebbe talmente quel poco pane, che questi aveva riserbato per i poveri, che dopo d'averne mangiato a sazietà quaranta Religiosi, anche n'avanzò; rimanendo di ciò ammirati, e confusi tutti, che attribuirono il caso a miracolo.

Quando disponeva il mangiar per i poveri lo faceva con molta esattezza e a quello, che avanzava nel refettorio e cucina de' Frati, v'aggiugneva con molta attenzione altre erbe, che soleva tener apparechiate, e con esse accomodava molto bene la pentola: poi la ripartiva con indicibile divozione a suoi poveri. Nel tempo, che s'occupava in tal ministero, andava così concentrato in se, e assorbito dal fervore della carità, pensando di servire à Cristo Signor Nostro in ogn'uno d'essi, che non rifletteva ne meno à i Prelati, che v'assistevano in tutto il tempo, che mangiavano i poveri. Con tal riguardo si mostrava con essi come una madre affettuosa, non solo alimentandoli con carità, e pazienza, ma anche avendo cura della loro nettezza, rattoppando loro le vesti, e medicando le piaghe a chi n'aveva bisogno.

Quando venivano molti poveri, e non aveva egli roba sufficiente

per tutti, poneva nella pentola acqua sale, e olio, la metteva un poco al fuoco, e con ciò suppliva al mancamento, che v'era. Un Religioso vedendo tal cosa gli disse, che quel brodo non poteva avere, ne sostanza, ne sapore. Egli rispose: anzi molto con la divina grazia. Si conobbe ciò esser vero con l'esperienza; poichè non essendo rimasta una volta cosa alcuna per i poveri di quello, che s'era dato alla Comunità, il Santo disse a Fr. Giovanni Rodriguez suo compagno, che non s'avesse preso di ciò pena alcuna; ma che avesse empita la pentola d'acqua, e posta al fuoco. Avendo questi ciò fatto, v'andò il Santo, vi pose alcuni pochi pezzetti di pane, ed un poco di sale. Parve al compagno esser molto scarsa provvisione per tanta acqua: il Santo li disse: Fratello, abbiam fatto noi la parte nostra, faccia Dio la sua, e ponga quel, che manca. Volle poi quel Religioso provarlo per

curiosità, e confessò, che quel brodo era riuscito così ben fatto, saporito, e di sostanza, che in vita sua non aveva gustato cosa simile.

Distribuiva non solo con amore, e generosità la limosina, ma con gran discrezione, e prudenza, secondo la qualità de' poveri, preferendo il più vecchio, il più bisognoso, e l'infermo a gli altri. E se erano vergognosi, dava loro a mangiar dentro il Convento con il maggior decoro, che poteva.

Fu notabile la carità, che usò con un vecchio, ch'era stato uomo di stima, e di comodità, ed era venuto in gran miseria; poichè li dava sempre a mangiare dentro la stanza del Capitolo la porzione, che toccava a lui di carne, o pesce, servendolo con gran rispetto, come se fosse stato suo padre naturale, sostentandolo in questa guisa sin' al fine di sua vita.

Se ne' Conventi, dove dimorava, v'erano Religiosi anziani, o che fossero sottoposti a qualche acci-

cidente abituale, e per vergogna, o timore non ardivano dimandar un boccon di pane, o un poco di vino, appena egli lo conosceva, che non permetteva, che avessero avuto il rossore di chiederlo, ma anticipando il loro desiderio, soccorreva subito a bisogni, ch'avevano: e andava egli medesimo a trovarli la mattina, e ad altre ore, e faceva loro istanza, che avessero preso ristoro. Invigilava, che alla mensa avessero il miglior pane, qualche frutto o qualche altra cosa.

L'istesso seguiva allorché a lui era affidata la custodia dell'orto. Egli non sapea negar niente a coloro che venivano a chiedere, e tanta era la sua industria nel coltivarlo, assistita anche dalla mano invisibile dell'Eterno, che sebbene a tutti elargisse dei frutti del giardino questo ne era sempre per ogni parte ripieno.

Aveva distribuito una volta con gran prestezza un campo di bie-

tole, in modo che non ve n'era rimasto ne meno il vestigio. Andò una donna a fargliene istanza per un'infermo una sera, ed egli alla presenza del Sindico del Convento, essendone andato cercando, non ne ritrovò neppure una foglia per potergliela dare; onde con suo gran dolore fu costretto licenziarla. Il giorno seguente essendo venuto il detto Sindico a Sentir Messa, mentre stava alla porta a parlare col Santo, sopraggiunse un'altra persona, e li chiese alcune bietole per un infermo. Egli gli disse: Il Signor Sindico qui presente, e io per un altro bisogno jeri le cerchammo, e non ne ritrovammo niuna. Quella seguì a rappresentar la necessità: ed esso tutto fiducia nella Divina Bontà le disse: Confidate in Dio, ed aspettate un poco. Sentendo queste parole il Sindico, giudicò impertinenza far aspettare quella persona, mentre alla sua presenza nel giorno antecedente

non se n'era trovata; curioso però andò seguendo il Santo fin'al luogo, dove non se n'era trovata una foglia, ma con grande stupore vide tutta quella pezza piena di biotole verdi, vaghe, e cresciute, come se fossero state lungamente coltivate, del che rimase sorpreso, e sommamente ammirato. S'avvide di ciò il Santo, e li disse: Veda, fratello ciò che fa la Divina Provvidenza in una sola notte s'è compiuta di far crescere quest'erbe per rimedio de' poveri ammalati. Il Sindico però gli rispose, che credeva, che le sue orazioni erano giunte a tanto. Il Santo allora col volto umile, e vergognoso lo lasciò, e si partì. Il Sindico rendendo grazie al Signore, ch'avesse permesso, ch'egli fosse stato testimonio di un sì evidente miracolo, lo pubblicò tra i Religiosi, e secolari; acciocchè conoscessero la sua virtù, e le maraviglie che Dio operava per lui.

Perchè il Convento di Loreto

sta in luogo solitario, e v'andavano pochi poveri, quando esso vi dimorava, non potendo dimostrare la sua carità con i bisognosi, s'applicava perciò tutto al servizio degli infermi, e li serviva con amore eccessivo, con gran loro consolazione giorno e notte. E l'istesso faceva con i Frati, che più faticavano per la salute dell'anime.

Quando non poteva dar qualche soccorso ai poveri, con dar loro la limosina, l'impetrava da Dio con l'orazione. Così si vide con una povera donna di Villareale chiamata Maddalena Rubert, la quale stava in sì estrema necessità, che avendo tre figli piccolini tutti infermi, non aveva ne meno un tozzo di pane che dar loro. Andò una sera al Convento, e disse a S. Pasquale, che l'avesse raccomandata a Dio, perchè si trovava in grand'afflizione. Il Santo lo promise: ed essendosene ella uscita serrò la porta. La Donna volendo veder, che faceva il San-

to, si pose ad osservare per certe fessure; e vide, che s'inginocchiò nel mezzo della Chiesa à far orazione, onde con fiducia d'aver da sperimentare l'effetto della sua orazione si partì. Giunta in casa andò ad aprir un armario, e vi trovò due pani provvedute dal Cielo, con che allora soccorse alla sua povera famigliuola: e nell'istesso tempo alcune persone, dalle quali non aveva speranza alcuna, mosse da Dio la soccorsero con larghe limosine, continuandole in tutto il tempo, che i figli restarono infermi.

Il fuoco della carità, che bruciava nel suo cuore, li dava vigore, e lena maravigliosa per alleggerire i travagli del prossimo. Se per la strada incontrava qualche persona carica, procurava alleggerirle il peso, e gliene faceva tale istanza, sinchè conseguiva l'intento: li levava il peso dalle spalle, e se l'addossava esso benchè fosse più fiacco di quella

Avendo egli una volta la quartana accompagnava il P. Fr. Giovanni Ximenez dal Convento di Xativa à quello di Valenza: incontrò nel cammino un Religioso d'altra Religione a piedi con alcune bisacce grandi. Egli compatendolo gliel domandò, offerendosi a portarle. Quel Religioso conoscendo dal volto le poche forze, che teneva, ricusava di dargliele; ma furono tali le sue istanze, che alla fine gliela diede, ed egli ne caricò le sue spalle. Sopraggiunse il Padre Fr. Giovanni Ximenez, e accortosi di quel che aveva fatto, vedendo, che non poteva reggersi in piedi, gliel tolse per forza, ed esso se le addossò. Allora il Santo rivolto al Religioso, di cui erano le bisacce, e parendoli, che il mantello, che portava, fosse pesante, e gli desse fastidio, cominciò a pregarlo, che l'avesse dato a portare a lui: e benchè quello non avesse voluto, alla fine a tanta

istanza fu obbligato darglielo. Passando più olte nell'uscir dalla Terra d'Alzira, trovarono un fanciullo, che piangeva, perchè un giumento, che menava carico, l'era caduto in un pantano molto profondo, e non poteva uscirne. Il pietoso animo di S. Pasquale, senza riflettere al danno, che poteva cagionare alla sua indisposizione il bagnarsi, entrò nel pantano fangoso, scaricò l'animale, l'estrasse fuori, e lo caricò di nuovo, proseguendo poi il suo viaggio pieno di fango, e tutto bagnato; ma con tal allegrezza, come se fosse stato in un bagno odoroso. Nel Regno di Valenza s'acquistò il soprannome di Padre; perchè come padre amorevole benefica tutti come figli; e perciò in ogni affizione, o travaglio, che abbiano i suoi divoti, dicono: andiamo dal Padre Pasquale, chiamandolo così comunemente per loro divozione.

Non solo la sua carità era ar-

dente verso il prossimo nelle cose, che risguardano la conservazione della vita umana, ma procurava con maggior efficacia giovarlo in quelle, che appartengono alla salute dell'anima, come si dirà appresso. Soleva egli dire, e lasciò scritto di sua mano: Tre cose conviene agli uomini sapere, e fare per conseguire la vita eterna: In ordine a Dio aver cuore da figlio: in ordine al prossimo cuore di madre: e in quanto a se stesso spirito, e cuore di giudice. E tutto ciò osservava egli puntualissimamente; di modo che quanto ponderava, e incolpava di gravezza i suoi difetti, altrettanto era benigno; e soave per li mancamenti altrui. Non permise mai, che in sua presenza si mormorasse con poca carità di persona alcuna; onde nessuno aveva ardire di cominciare simile discorso, dove egli lo potesse sentire, portandoli particolar rispetto, e sapendo, che religiosamente procurava impedirlo

e che con santa libertà, e prudenza diceva il suo parere, essendo in questo zelantissimo. In tali casi egli prendeva con gran carità la difesa di colui, di cui si mormorava e rappresentava qualche sua virtù, con che destramente copriva quello, di che veniva incolpato.

Sentiva anche gran pena quando vedeva, che deridevano, o schernivano le persone, che dalla natura portavano qualche difetto corporale, perchè tanto motivo li cagionavano di lodare Dio tali cose naturalmente difettose, quanto le più belle, e perfette da lui create. Nè soltanto ai vivi si estentava l'inarrivabile sua carità che anche l'anime dei defunti formavano la non più piccola parte delle sue sollecite cure. Ed infatti sè egli si affliggeva tanto per quelli, quanto maggior compassione non dovea strugger per queste l'anima sua, le miserie delle quali se si ritrovino a pe-

nare nel Purgatorio son di gran lunga maggiori di quelle del mondo? Egli si inteneriva al considerare i loro tormenti; e se (come spesso successe) l'Eterno si degnava talvolta di rivelargli le pene che soffrivan le misere, ed i suffragj di cui abbisognavano, tutto si impiegava per loro colle orazioni, e procurando che fossero da ognuno assistite tutti persuadendo che dopo morte riavrebbero il contraccambio; e che in vita si procaccierebbero nel Cielo dei veraci ed infallibili protettori.

### DI VARIE PRATICHE

*di Devozione usate da S.  
Pasquale in Religione.* ®

Al grand' amor di Dio, che bruciava il cuore di S. Pasquale corrispondevano le continue pratiche di Devozione usate da esso nel Chiostro. Chi veramente ama

e che con santa libertà, e prudenza diceva il suo parere, essendo in questo zelantissimo. In tali casi egli prendeva con gran carità la difesa di colui, di cui si mormorava e rappresentava qualche sua virtù, con che destramente copriva quello, di che veniva incolpato.

Sentiva anche gran pena quando vedeva, che deridevano, o schernivano le persone, che dalla natura portavano qualche difetto corporale, perchè tanto motivo li cagionavano di lodare Dio tali cose naturalmente difettose, quanto le più belle, e perfette da lui create. Nè soltanto ai vivi si estentava l'inarrivabile sua carità che anche l'anime dei defunti formavano la non più piccola parte delle sue sollecite cure. Ed infatti sè egli si affliggeva tanto per quelli, quanto maggior compassione non dovea strugger per queste l'anima sua, le miserie delle quali se si ritrovino a pe-

nare nel Purgatorio son di gran lunga maggiori di quelle del mondo? Egli si inteneriva al considerare i loro tormenti; e se (come spesso successe) l'Eterno si degnava talvolta di rivelargli le pene che soffrivan le misere, ed i suffragj di cui abbisognavano, tutto si impiegava per loro colle orazioni, e procurando che fossero da ognuno assistite tutti persuadendo che dopo morte riavrebbero il contraccambio; e che in vita si procaccierebbero nel Cielo dei veraci ed infallibili protettori.

### DI VARIE PRATICHE

*di Devozione usate da S.  
Pasquale in Religione.* ®

Al grand' amor di Dio, che bruciava il cuore di S. Pasquale corrispondevano le continue pratiche di Devozione usate da esso nel Chiostro. Chi veramente ama

non trova pace che nell'oggetto di sue passioni; e quanto più vicino a questo può ritrovarsi, tanto più gode e gioisce. Quindi che a niuno farà maraviglia l'ardente divozione di Pasquale al SS. Sacramento dell'Altare; poichè in esso ci mostrò il Signore la sua eccessiva carità, così il Santo per ricompensarla, quanto veniva permesso alle sue forze, ardeva d'un tenerissimo amore. Di questa divozione parlando la Chiesa nelle Lezioni del suo Ufficio dice, che questo era il principal negozio, e l'unica sua consolazione: quì cercava riposo, quando era stanco, ajuto quando era tentato, e sollevamento, quando era afflitto.

Sin da che era secolare ne fu divotissimo; ma se l'accrebbe l'affetto, quando ricevè quei favori sì grandi di vederlo nell'aria in mano degli Angeli, come s'è riferito di sopra; onde non può bastantemente ponderarsi l'affetto, che li rimase radicato nel

cuore, e la riverenza, e venerazione, con cui operava, e parlava di questo sublime Mistero. Stava tanto legato da sì dolci catene d'amore verso questo pane divino che gl'era violento il separarsi dalla sua presenza Sacramentale. Ivi se ne stava inginocchiato con le mani giunte verso il Sacrario: e non potendo il giorno goderlo con tanta quiete, come bramava, per l'occupazioni imposteli dall'obbedienza, vi spendeva quasi tutta la notte, assistendo avanti la Maestà divina, esercitandosi in quel tempo in penitENZE, atti di viva fede, e d'amor sopraffino.

Nel giorno del Corpus Domini e in tutta la sua ottava era sì ripieno di giubbilo spirituale, che sembrava star fuori di se tutto assorbito in quel profondo mare di misericordia; di maniera che non attendeva, nè poteva attendere a cose umane; ben dimostrandolo quell'allegria, che non poteva trattenere occulta nel pet-

to; poichè li riluceva al di fuori, con quanta abbondanza inondavano l'anima sua i doni soprannaturali, e le grazie divine.

Non può facilmente spiegarsi con quanta diligenza s'apparecchiasse per ricevere questo pane adorabile. Si comunicava con tanta riverenza, e affetto di divozione sì esemplare, che inteneriva chiunque lo guardava. E benchè cercasse sempre di non prompere in atti esteriori contrarj al suo genio, con tutto ciò non gl'era possibile reprimere gli effetti, che in lui cagionava il ricevimento di questo Pane Celeste; poichè uscivano dall'occhi tenerissime lagrime per la soavità, e dolcezza di quel cibo divino.

Benchè allora pareva, che il Signore lo satollasse con l'abbondanza della sua comunicazione, con tutto ciò passata quella prima piena di consolazione, restava con tal ansietà d'adorare quel Dio Sacramentato, che erano in-

numerabili le volte, che nel giorno lo visitava, correndo al suo amato centro subito che l'occupazione gliene davano il tempo. E quando non poteva andare al Coro, o alla Chiesa, da qualunque luogo, ove si trovava, voltava la faccia verso il divino Tabernacolo, per temperar con la vista l'incendj amorosi del suo petto, inviando gli ardenti suoi desiderj per messaggieri della sua volontà; e testimonj dell'infocato suo affetto.

Grande era pur la sua divozione al dolcissimo Nome di Gesù, e sempre che lo nominava, si vedeva, che lo pronunciava con tanta dolcezza, e riverenza, che ben dimostrava averlo tenacemente impresso nel cuore: lo replicava sempre con ammirabile soavità: e con esso in bocca dolcemente morì.

Tutto questo era frutto della profonda meditazione che faceva costantemente sulla Sacra Uma-

nità, e Passione di Cristo Signor nostro. Ogni suo pensiero era trattare, e considerare la sua Santissima Vita, cominciando da misterj della sua fanciullezza fin' alla sua Passione. Consigliava sempre il meditarla, e tenerla presente: ne parlava con gran tenerezza, luce, ed energia, e l' inculcava con tanta efficacia, e compassione, come se fosse stato presente a tutti quei sacrosanti Misterj. Moveva a divozione, e lagrime chiunque l' udiva benchè fosse duro di cuore. E siccome esso in questa meditazione trovava consolazione ne' suoi travagli, così persuadeva agli altri, che nelle loro afflizioni avessero fatto ricorso alla considerazione della Vita, e Passione di Gesù Cristo; perciocchè da essa avrebbero ricavato nelle loro pene refrigerio e sollievo.

Era così ferito dall' amore di Cristo Crocifisso, che quando alle volte dirizzava gli occhi nella sua immagine, soleva stare per gran

tempo fisso, e immobile, trasformato tutto nel medesimo Signore morto per noi. La memoria, e considerazione delle sue sante Piaghe gli era molto dolce, e amabile; poichè erano le porte, per le quali entrava ad ingolfarsi nel mare immenso del divino amore restando annegato, e assorbito nell' abisso della sua soavità.

Ma non tralasciamo una delle parti più belle della devozion di Pasquale. Noi lo vedemmo fin da fanciullo bruciare di Santo Amore verso la Vergin SS. Un tal fuoco divenne sempre maggiore fra le mura del Chiostro. Persuaso che è Maria la dolce speranza, il sicuro refugio, la Madre benigna degli uomini ne fu sempre tenerissimamente divoto ed era sì grande l' amore che le portava, che dar la vita una, e mille volte per qualsivoglia cosa di suo onore, e servizio lo stimava per niente. L' amava con amore veracemente di figlio e per le sue mani ricevè da

Dio le molte, e speciali grazie, delle quali fu arricchita l'anima sua, è perciò in ricompensa di tanti favori il portare il marchio, e lo strascinar catene di sì nobile schiavitù l'era di sommo contento.

Era posto sotto la sua protezione materna, e teneva per gran consolazione lo star in orazione avanti la sua immagine, ove rappresentava, e sfogava li sentimenti affettuosi del suo cuore.

Sin da che era secolare procurava istillar negli altri la divozione della Santissima Vergine: e fu gran promotore del suo Rosario, facendone molti, di cordicelle con nodi, e li dispensava agli altri, affinchè avessero potuto recitarlo, ed egli ordinariamente diceva quanti Rosarj poteva, senza mai stancarsi, e anche ogni giorno l'Officio picciolo dell'istessa Madre di Dio. E par, che fosse premio datoli dalla Santissima Vergine farlo morire nel Conven-

to dedicato al suo Rosario in Villareale, ove ora giace.

## DELLA PROFONDA

### *umiltà di S. Pasquale.*

Il procedere di S. Pasquale così retto, e virtuoso, come s'è veduto di sopra, derivava da esser fondato sopra base stabile d'una grand' Umiltà. Sapeva ben egli illuminato dallo Spirito Santo, che l'umiltà è il sostegno di tutto l'edificio spirituale, e senza di essa non v'è vera santità; onde aveva gettato sì profonde radici di umiltà nell'anima sua, ch'era una maraviglia veder tanto basso concetto, ch'aveva di se stesso. Non diede mai nel suo cuore entrata a pensiero di presunzione o d'alterigia. Si teneva per un grandissimo peccatore, e sempre si dava questo nome, ma con vere espressioni di sentimento sincero. E se bene serviva il Signo-

re con tanto fervore , e si vedeva adornato di tante grazie soprannaturali , sempre stimava di far niente , e non aver fatte , ne far cosa , che cancellasse i suoi peccati : e viveva con opinione di essere un grande scellerato indegno d'ogni bene , e inutile ad ogni cosa.

Teneva fissa nella sua mente l'umiltà di Gesù Cristo , che s'avvilì per amor nostro , comparendo nella sua entrata nel mondo da bambino , fuggendo gli onori , e sopportando dispregi , tradimenti , villanie , e morte ignominiosa ; e perciò andava cercando d'esser vilipeso , e avvilito , e ne godeva. Benchè gli altri ne facessero poco conto , o lo caricassero d'ingiurie , e obbrobrj , non fù veduto mai corrucciato , o collerico , e non aprì mai la bocca a lamento , ne sapeva trovar motivo da difendersi.

Si caricava di varie sorti di mortificazioni avanti tutta la Comunità , dichiarandosi con grandis-

simo sentimento , che nel solo abito , e apparenza era Religioso.

Per la sua gran prudenza alcune volte fu fatto Presidente del Convento . Si sottometteva egli a quel carico forzato dall'obbedienza , ma il far le azioni di superiorità li cagionava pena intollerabile. Si poneva insieme con gli altri Frati a strofinare , e pulire il Convento: ne voleva dire i Salmi che doveva dire come Superiore , ma lo commetteva ad un Sacerdote. Non voleva allora , che i Religiosi ne meno li dimandassero la benedizione: e facendo insieme coll' officio di Presidente anche quello di Portinajo , convenendoli aprir la porta , quando uscivano , o entravano , si nascondeva per non vedersi riverire , e trattar con rispetto come Prelato. E quando dovevano prima d'andar fuori , o ritornare ricevere da lui la licenza , s'arrossiva nel volto , e si confondeva per quella

santa cerimonia; che non poteva sfuggire.

Non solo non fuggiva le occasioni d'esser avvilito, e dispregiato, ma quando non aveva, egli le cercava. Un giorno entrò nel Refettorio del Convento di Valenza ignudo dalla cintura in sù (come soleva far altre volte) con un legno molto pesante, e grosso su le spalle: girò attorno: e poi prostrato in terra disse, che faceva per i molti suoi peccati: e lo disse con tanta viva espressione, che ben si conobbe non essere stata umiltà finta; onde ne restarono tutti li Religiosi ammirati, ed edificati; perchè conoscevano la vita innocente del Santo.

Essendo stata una gran penuria d'acque nella Terra d'Almansa, per non esser piovuto da molto tempo; si determinò di far una processione al Romitaggio di Nostra Signora di Bettemme distan-

te una lega, e mezza. Il Santo giudicando, che i suoi soli peccati erano la cagione di tal castigo di Dio, e stimando anche, che questa fosse l'opinione di tutti, si pose una corona di spine in testa, una fune di giunco marino al collo, e una Croce molto pesante alle mani: e scalzo, come soleva camminare, andò in quella processione con sembiante tanto doloroso, e gemente, che stimolava a gran compunzione tutta la gente: restando coloro, che sapevano la sua gran virtù, e santità, molto edificati.

Era egli accortissimo sul celare le mortificazioni che egli costantemente faceva, nè mai si sarebbero sapute se il Signore per varj casi non avesse permesso che si scoprissero. Ne era meno geloso nel celar le grazie che riceveva dall'Eterno. Essendo stato veduto da uno, mentre era sollevato in estasi, quando ritornò a sensi, e se n' accorse, ne sentì tanta con-

fusione , come se fosse stato osservato commettere qualche delitto; onde li disse con gran mortificazione , ed umiltà : che non si fosse maravigliato ; perciocchè il Signore si portava con lui come un Padre affettuoso con un figlio cattivo , e rubelle , che per tirarlo al bene , e allontanarlo da vizj , l' accarezza con affetto , e lo mantiene regalato.

Era poi sì grato a tutti il suo umile , modesto , e soave trattare , che desideravano sempre aver occasione di parlarli , trovandovi consiglio , alleggerimento , e rimedio alle loro necessità , e miglioramento de' costumi ; ricevendo ammaestramenti , e dottrina nel parlare utilità grande nell' esortazioni , ed esempio nel praticarlo.

Di questa maniera giunse a sì alto grado di perfezione , che ogni ponderazione delle sue virtù è molto scarsa ; poichè le tenne talmente concatenate l' una con l' altra , che in qualunque di essa si

ritrova la mira , e l' unione di tutte. Nella sua carità risplendeva la gran fede : nella pazienza l' umiltà : nella modestia la castità : nella rassegnazione l' obbedienza : nella fermezza la penitenza : nella temperanza la mortificazione : nella piacevolezza , e pietà la pace : e finalmente nella religione l' altissima sua povertà .

## DELLA MORTIFICAZIONE

### *e Penitenza di S. Pasquale.*

Il concetto sì basso , ch' aveva S. Pasquale di se medesimo , lo teneva stimolato a trattar il suo corpo sempre con grand' asprezza . Della sua penitenza , per molto che si dicesse , sarebbe sempre poco ; e assai meno di quello , che si potrebbe dire. Li motivi , che aveva di trattarsi con tanta crudeltà , erano il voler conformar la sua vita a quella di Cristo Signor nostro , che fu sempre piena di

fusione , come se fosse stato osservato commettere qualche delitto; onde li disse con gran mortificazione , ed umiltà : che non si fosse maravigliato ; perciocchè il Signore si portava con lui come un Padre affettuoso con un figlio cattivo , e rubelle , che per tirarlo al bene , e allontanarlo da vizj , l' accarezza con affetto , e lo mantiene regalato.

Era poi sì grato a tutti il suo umile , modesto , e soave trattare , che desideravano sempre aver occasione di parlarli , trovandovi consiglio , alleggerimento , e rimedio alle loro necessità , e miglioramento de' costumi ; ricevendo ammaestramenti , e dottrina nel parlare utilità grande nell' esortazioni , ed esempio nel praticarlo.

Di questa maniera giunse a sì alto grado di perfezione , che ogni ponderazione delle sue virtù è molto scarsa ; poichè le tenne talmente concatenate l' una con l' altra , che in qualunque di essa si

ritrova la mira , e l' unione di tutte. Nella sua carità risplendeva la gran fede : nella pazienza l' umiltà : nella modestia la castità : nella rassegnazione l' obbedienza : nella fermezza la penitenza : nella temperanza la mortificazione : nella piacevolezza , e pietà la pace : e finalmente nella religione l' altissima sua povertà .

## DELLA MORTIFICAZIONE

### *e Penitenza di S. Pasquale.*

Il concetto sì basso , ch' aveva S. Pasquale di se medesimo , lo teneva stimolato a trattar il suo corpo sempre con grand' asprezza . Della sua penitenza , per molto che si dicesse , sarebbe sempre poco ; e assai meno di quello , che si potrebbe dire. Li motivi , che aveva di trattarsi con tanta crudeltà , erano il voler conformar la sua vita a quella di Cristo Signor nostro , che fu sempre piena di

travagli, e patimenti, e osservare i suoi insegnamenti, dicendo in S. Matt. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; onde tutto il suo studio era in mortificarsi. Il suo vestire fu sempre di una sola tonaca stretta, vecchia, e stracciata e benchè dimorasse ne' Conventi, e Terre freddissime, come sono le montagne di Giumiglia, e Almansa, dove è tale il gelo, e la neve, che d'ordinario l'inverno così l'acque, che cadono da' tetti, come quelle della terra s'agghiacciano, e in tutti i luoghi sopra la terra ogni mattina vi si vede la brina molto grossa, e l'aria freddissima: con tutto ciò andava sempre co' piedi scalzi, onde pativa rigorosissimi freddi.

L'abito, che portava, per le minute pezze, che v'erano cucite, li serviva di cilicio; per lo desiderio però; ch'avea di mortificarsi, non si contentava solo di questo, ma se ne caricava d'al-

cuni di latta traforata, e di cardi spinosi. N'aveva fatto uno di setole con due ferri di cavallo, uno de' quali posava nel petto, e l'altro nelle spalle. Era questo tanto rigoroso, che un Religioso chiamato Fra Pietro Herrera lo tolse da sotto un legno, che teneva il Santo per capezzale, e se lo volse mettere, ma non potè sopportarlo per breve spazio di tempo. Oltre a questi cilici, dei quali con sua gran pena se ne serviva ordinariamente, portava tre giri di catena molto grossa intorno al corpo; e con tutto ciò camminava contento, e allegro, attendendo a suoi impieghi, che d'ordinario erano di gran fatica.

Soddisfaceva a tutte le discipline, che suol fare la Comunità de' Frati Scalzi oltre di queste ne faceva molte altre straordinarie, non lasciandole ogni giorno. Specialmente quando la Chiesa celebrava l'ufficio di qualche S. Martire, la faceva con ispargimento

di molto sangue, per isperimentare in se stesso il grave dolore del martirio, e per offerire a Dio quella mortificazione del suo corpo in luogo di quello, che tanto desiderava. Se era la festa di S. Michele, o de' Santi Angioli, prolungava la disciplina, mentre recitava nove volte il Salmo *Miserere mei Deus*, ad onore de' nove Cori di quei beati Spiriti.

Molto sarebbe da dirsi, se si avesse da riferire tutto quel, che riguarda la sua Penitenza; imperciocchè sin da suoi primi anni ne cominciò l'esercizio, e lo continuò sin' alla morte senza temperarne mai il rigore talchè quei Frati, che nel principio dell'istituzione della Riforma de' Minori Scalzi, erano uomini di gran mortificazione, e spirito, ne restavano grandemente ammirati. E siccome è costume ne' loro Conventi entrare nel Refettorio facendo alcune mortificazioni; egli ne faceva tali, che atterriva quei, che

lo vedevano. Nelle Vigilie delle Feste de' Santi della Chiesa, e del suo Ordine, e particolarmente della Regina del Cielo entrava ignudo dalla cintura in sù, con le carni coverte di crudeli spine, stringendole, in maniera, che l'acute punte li cavavano il sangue da molte parti. Altre volte v'entrava battendosi aspramente nelle spalle: e pure il suo corpo era estenuato grandemente dalle fatiche, dalli strapazzi particolari, con che l'affliggeva, dall'inedia, e dal poco sonno, che pigliava, cagionando compassione in quei, che lo vedevano, i quali si maravigliavano in pensando, come poteva sopportar tali rigori.

A tante penitenze aggiungeva continua astinenza nel cibarsi. Diggiunava tutti i giorni, che comandano gli statuti della Riforma de Scalzi, che non sono pochi. E quando questi erano finiti, e a Frati si dava la carne, e al-

tre vivande, egli si cibava di solo pane.

Quei, che stavano vicino a lui nel Refettorio, benché il Santo adoperava particolar diligenza in ricoprire la sua mortificazione, con tutto ciò, usandovi qualche particolar attenzione, se n'avevano. Fra Pietro Aranda ebbe congiuntura di star seduto vicino a lui sette anni, e affermò non averlo veduto mai mangiar pietanza di carne, pesce, o cosa di sostanza: e solo si prendeva la tazza di brodo, e alcune erbe, che si davano con la carne: e alcune volte per cuoprir la sua astinenza, pigliava la carne, e la sminuzzava in pezzi, e la lasciava industriosamente per la pentola de' poveri.

Il suo pane ordinario erano alcuni tozzi neri, e secchi, e le briciole, che si sminuzzavano nelle bisacce della limosina.

Quando mangiava la, minestra,

la lasciava prima raffreddare, per non dar al suo corpo un poco di gusto. l'istesso faceva, se pigliava qualche tazza di brodo, acciocchè fosse più scipito. Alle volte si pigliava quello, che nel giorno avanti era avanzato a poveri. E se non ve n'era, si contentava di una lattuca, o un rafano di quei, che erano buttati via. Se mangiava qualche frutto, era di quelli, che per essere tanto stagionati, nessuno voleva. Quando pigliavano l'uva dalle pergole, andava a raccogliersi quei granelli, ch'erano caduti: e benchè fossero acciaccati, o mezzo fracidi, non li ributtava, ma toglieva, quel ch'era inutile, e il resto lo poneva per la sua porzione. In questi rifiuti, che ad altri cagionerebbero nausea, esso ritrovava maggior gusto, che ne' più delicati cibi; restando molti stupiti, come con sì scarso alimento poteva mantenersi.

Osservato ciò dal Refettoriero,

affinchè esso avesse mangiato qualche cosa per sostentarsi, li poneva a posta avanti al suo luogo il peggio. E l'istesso facevano tutti gli altri Officiali, in modo che la salvietta, che doveva servire per lui, doveva essere la più grossolana, e rotta: il bicchiero il più ordinario: la sua cella la più povera, e stretta.

Ne' giorni solenni come di Natale, e Pasqua, ne' quali è costume dare a Frati qualche cosa più del solito, egli era più temperato, per non dir astinente, non pigliando più d'un piatto. Non si cibò giammai fuori del Refettorio ne meno d'un sol frutto: e fuori della Comunità ne meno mangiò mai, salvo quando andava per viaggio.

Quando in alcuni giorni solenni si faceva qualche ricreazione alla Comunità, ed egli era Refettoriero, apparecchiava quel che si doveva distribuire: poi dava il segno, e se n'andava in Chiesa

a far orazione. E se per comandamento del Superiore non poteva esentarsene, v'assisteva col corpo, ma col pensiero stava assorto a contemplar i Divini Misterj, che si rappresentavano dalla Santa Chiesa in quei giorni.

In venti anni non bevve mai vino, sin che per una grave infermità fu costretto a beberlo: e allora voleva il peggiore, e così scarso, che pareva, che lo bevessero per cerimonia, e per obbedire al Superiore.

Essendo infermo non voleva specialità alcuna, nemmeno il materasso, o panni di lino: oltre di che non si buttava a letto, se non per infermità molto grave, e costretto dall'obbedienza. E in esse non fu udito mai lamentarsi, o so-pirare.

Ebbe una volta una febbre quartana molto lunga, che assai lo consumò; ma per non perdere l'orazione, e macerar il suo corpo, non

volle mai curarsi. Li disse un Religioso, che in coscienza doveva mitigar il rigore qualche poco, e mettersi i sandali ne' piedi. Egli rispose: Fratello, questa quartana non mi viene per via naturale, ma per volontà di Dio: egli me la torrà, quando gli piaccia.

Il Guardiano li comandava, mentre stava con la quartana, che avesse mangiato carne: egli obbediva, ma ricompensava quel poco di refrigerio con un aspra disciplina, che si faceva la notte benchè era di quell'istesso giorno della febbre. Appena alleggerito dall'infermità, quantunque non potesse reggersi in piedi, appoggiandosi al muro per la stanchezza, subito andava in Coro, o in Chiesa a far orazione.

Se aveva un piede infermo solo in esso poneva una suola vecchia, e coll'altro andava scalzo; dicendo non esser bene, che il

piede sano avesse quelle carezze, e comodità, che si concedevano all'ammalato.

Quando forzatamente doveva sedersi il che era poche volte, perchè sempre stava inginocchiato, o in piedi, s'accomodava di maniera, che gli servisse più di pena che di riposo; poichè non si sedeva mai dell'intutto, ma da un lato, sostentandosi sopra di se.

Il sno letto era una stuoia posta in terra con un legno per capezzale, e una coperta vecchia, la quale era sì piccola, che non poteva coprirlo tutto. Alle volte dormiva seduto con le gambe raccolte senz'appoggiarsi in parte veruna. Essendo poi vecchio dormiva sopra una piccola tavola, e una pelle; ma acciocchè il corpo pure dormendo patisse, si rannicchiava in modo, che le ginocchia poco mancava, che arrivassero alla bocca: e così ravvolgendosi, o più tosto legandosi con quello straccio di coperta, impri-

gionava il corpo, che non potesse estendersi e in tal guisa appoggiato al muro riposava, o più tosto penava per tre ore scarsamente: e il giorno non dormiva mai. Li dimandò un Religioso, come poteva dormire tanto rannicchiato senza distendersi, e dar sollievo al suo corpo. Egli rispose con molta grazia, ch'era stato pastore, e avezzo a dormir con istrapazzo; onde non sentiva lo scomodo.

Quando era sano non si curava giammai di condur seco l'asinello, per servirsene a portar quello, che aveva di limosina, ma si poneva ogni cosa sopra le spalle, benchè il peso fosse grande, il cammino lungo, e aspro, ed egli cinto di cilici.

Non solo usò tanta mortificazione nell'esterno, ma anche nell'interno. Era egli di sua natura colerico, e procurò con sua gran fatica arrivare a tale moderazione, d'animo, e a soggettare talmente

le sue passioni alla ragione, come se fosse dotato d'una contraria natura, come asserivano quanti lo conobbero secolare, e religioso. Arrivò ad impadronirsi tanto di se stesso, e delle sue azioni, che in niun caso, ne per cagione degli officj, ch'occupò nella Religione di portinaio, dispensiero, e altri, che sogliono esercitarsi da Religiosi laici, nè per altra causa perdeva mai la pace dell'anima sua. Esso, mentre li esercitò, non si vide mai scomposto, ne malinconico nel volto: tutti trattava con piacevolezza, ed affetto; perchè amava ciascheduno teneramente, e accorreva a loro bisogni con gran carità, e prudenza. Soffriva le debolezze, e impertinenze d'alcuni con tanto gusto, come se li facessero qualche favore, senza che quelli, che lo praticarono, avessero veduto in lui atto, o moto disordinato d'allegrezza, o di disgusto; solo quando era rapito dal fervore del suo spirito,

soleva cantar lodi al Signore, e far altre dimostrazioni d'allegrezza con grand'edificazione di coloro, che lo vedevano, e sentivano.

Non solo s'affaticò in reprimere le sue passioni, fuggendo tutto quel, che li potesse cagionare stima, onore, o altra gloria di Mondo, e turbar la sua interna serenità, ma ancora fu tanto distaccato dagli affetti naturali, come se in questo mondo non avesse avuto congiunti. Da che prese l'abito si scordò totalmente del Padre, della Madre, dei fratelli, e d'altri parenti, di modo che nessuno sentì mai da lui nominarli: nè mai chiese licenza per andare a visitarli: ne in lui si conobbe attacco di carne, e sangue. Il suo affetto tutto era spirituale, pagando l'amor, che doveva loro con orazioni, e desio di vederli in Cielo, ch'è la patria comune. Tutti amava, e stimava senza eccezione: e con l'istesso sembianze, e affetto riceveva chi cono-

sceva, come un estraneo, che non avesse mai conosciuto: osservando esattamente il consiglio di San Paolo.

## DELL'INSUPERABILE

### *Pazienza di S. Pasquale.*

Dalla radice della profonda umiltà di S. Pasquale nascevano altre eccellenti virtù, come era fra l'altre la sua invincibile Pazienza, la quale permise il Signore, che fosse provata in molte, e diverse maniere.

Essendo andato una volta a visitare in Villareale Damiano Porquet infermo, conobbe, che stava in grave pericolo, e che s'avvicinava alla morte; onde con la sua solita dolcezza, e soavità incominciò ad esortarlo, che vi si preparasse. L'infermo, che non si credeva tal passo così vicino, insieme con la sua moglie ebbe gran dispiacere di tal annuncio, e am-

bedue lo trattarono molto male, ingiuriandolo, con dirli, ch'era un idiota, e non s'intendeva di medicina, con altre parole di disprezzo, sin' a volerlo cacciar dalla casa con violenza. Egli vedendo, che s'erano tanto infuriati, e particolarmente la moglie, con gran pace, e serenità le disse: Perdonatemi sorella; non l'ho detto per farvi sdegnare, ma solo acciocchè l'infermo s'apparecchiasse per il passaggio all'altra vita. Non vi pare, che si debba prima provvedere alla salute dell'anima, che a quella del corpo? Sia lodato Nostro Signor Gesù Cristo: restate con Dio: e se n'andò molto contento. Appena uscito dalla casa, l'infermo fece riflessione alle parole, che il Santo l'aveva dette: e perchè aveva gran concetto della di lui santità, e virtù, pensò, che non ce l'avesse detto senza fondamento, e cognizione del pericolo, al quale soggiaceva; per lo che dispose le cose sue, ricevè

i Sacramenti, e fra poco tempo morì; lasciando stupefatti tutti quei della Terra di così impensato successo.

Ammonì un'altra volta alcuni secolari, secondo si stimava obbligato di fare dalla carità; ma questi se n'offerò molto, e lo caricarono d'ingiurie, chiamandolo mal creato, grossolano, che ben si conosceva essere un pastore, e allevato fra gli armenti. Cagionarono al Santo tanto giubbilo tali villanie ricevute per amor di Dio, che non potendo contenerlo nell'interno, gli uscì fuori nel volto: e con gran soavità, e dolcezza s'inginocchiò pregandoli, che l'avessero perdonato, e non si fossero sdegnati: dal che restarono coloro molto confusi, e arrossiti in vedere tanta mansuetudine, e tolleranza.

Non è facile riferir tutti i casi particolari, che gli succedevano intorno alla pazienza, ch'ebbe da esercitare; poichè non solo con i

Religiosi ebbe incontri di molta sua mortificazione ; avendo così disposto la Divina Provvidenza per perfezionar più la sua virtù e renderli più gloriosa la corona.

Molti altri disprezzi , e ingiurie ebbe a sopportare anche dai suoi Fratelli per cagione delle viscere pietose , ch' aveva nel soccorrere i poveri . Alcuni dicevano , che dissipava le robe della Comunità : altri , ch' era imprudente , disordinato , ed incorreggibile: chi lo rimproverava come doppio , indomabile , dissimulato , che con un falso riso voleva ingannare : e chi con altri termini oltraggiosi . Egli però con un quieto silenzio soffriva tutti , o lo pigliava in burla , rispondendo alle volte con qualche parola graziosa , senza che tali cose facessero impressione nel suo cuore , o turbassero la pace interna dell' anima sua ; anzi nell' allegrezza , che mostrava , si conosceva così la stima , che faceva dell' occasioni di patire per

colui , che tanto patì per noi ; come quanto s' apparecchiasse per simili incontri , per non alterarsi ; essendo la sua natura grandemente inclinata alla collera : ed anche quanto avesse faticato per soggettar le sue passioni .

## DELL' OBEDIENZA

di S. Pasquale

Un altro de' preziosi rami dell' Umiltà è l' Obbedienza ; la quale é la base , su cui sta appoggiata la perfezione della vita Evangelica de' Religiosi . Aveva avanti gli occhi S. Pasquale di continuo l' obbedienza del suo amato Gesù ; per la quale incontrò volentieri la morte ; e perciò egli l' abbracciò con istudio particolare , e ne fu un rarissimo esempio . Non ebbe mai ripugnanza benchè minima ad eseguire i comandi dei suoi Superiori , quantunque fossero difficili . Era tanta la

Religiosi ebbe incontri di molta sua mortificazione ; avendo così disposto la Divina Provvidenza per perfezionar più la sua virtù e renderli più gloriosa la corona.

Molti altri disprezzi , e ingiurie ebbe a sopportare anche dai suoi Fratelli per cagione delle viscere pietose , ch' aveva nel soccorrere i poveri . Alcuni dicevano , che dissipava le robe della Comunità : altri , ch' era imprudente , disordinato , ed incorreggibile: chi lo rimproverava come doppio , indomabile , dissimulato , che con un falso riso voleva ingannare : e chi con altri termini oltraggiosi . Egli però con un quieto silenzio soffriva tutti , o lo pigliava in burla , rispondendo alle volte con qualche parola graziosa , senza che tali cose facessero impressione nel suo cuore , o turbassero la pace interna dell' anima sua ; anzi nell' allegrezza , che mostrava , si conosceva così la stima , che faceva dell' occasioni di patire per

colui , che tanto patì per noi ; come quanto s' apparecchiasse per simili incontri , per non alterarsi ; essendo la sua natura grandemente inclinata alla collera : ed anche quanto avesse faticato per soggettar le sue passioni .

## DELL' OBEDIENZA

*di S. Pasquale*

Un altro de' preziosi rami dell' Umiltà è l' Obbedienza ; la quale é la base , su cui sta appoggiata la perfezione della vita Evangelica de' Religiosi . Aveva avanti gli occhi S. Pasquale di continuo l' obbedienza del suo amato Gesù ; per la quale incontrò volentieri la morte ; e perciò egli l' abbracciò con istudio particolare , e ne fu un rarissimo esempio . Non ebbe mai ripugnanza benchè minima ad eseguire i comandi dei suoi Superiori , quantunque fossero difficili . Era tanta la

prontezza, con la quale obbediva al primo segno, o parola del Prelato, che preveniva tutt'altro anche ciò che voleva comandarli.

Conoscendo i Superiori, che alle volte era troppo affaticato, e stracco, per ritrovarsi con due, o tre uffici, volevano darli qualche Religioso, che l'aiutasse: ma egli lo ricusava, dicendo, che l'obbedienza lo solleverebbe da tutte le fatiche, e li darebbe la forza necessaria per compierle.

Sempre contento dello stato in cui lo ponevano i suoi superiori non chiese mai mutazione del Convento, ove abitava, ne per indisposizione, che vi patisse per l'aria poco salutifera, ne per gravi fatiche, che vi soffrisse, e seppe resistere colle più straordinarie prove che da suoi superiori ne furono fatte.

Tale era pure riguardo allo scegliere e custodir la sua cella. Comparendo un Provinciale la fatica, che faceva il Santo, men-

tre era dispensiero, e portinaio nel Convento di S. Giovanni della Riviera di Valenza, che per esser grande, non era poca, li disse un giorno, se voleva, che l'avesse mutato di stanza in luogo, ove avesse potuto riposarsi. Egli rispose: che nell'averlo da mutare, non doveva richiedersi il suo parere; perchè s'era posto nelle mani dell'obbedienza, e perciò facesse il Superiore quel, che li pareva. Che se l'occupazione era grande, e l'inquietudine d'assistere alla porta, maggiore, mentre faticava per l'obbedienza, il Signore l'avrebbe aiutato. E lo disse con tanta sommissione, e umiltà, che il Provinciale ne restò al più alto grado edificato.

Vide infatti un giorno il Guardiano, che nel Refettorio il Santo non mangiava altro che pane, e beveva sola acqua; e avendo lunga esperienza della sua continua astinenza, li mandò una pietanza di pesce, ordinandoli che la

mangiasse, ed egli subito obbedì. L'osservò un Religioso, e li disse: se digiunava in pane, e acqua come aveva mangiato il pesce? Il Santo rispose: che l'aveva fatto per l'obbedienza, la quale si deve preferire alla divozione.

Un'altra volta pure solendo egli per ordinario nell'esser disoccupato dal suo uffizio andarsene in Chiesa alla presenza del Signore Sacramentato: specialmente allorché i Religiosi dopo cenato dimoravano unitamente qualche poco, o al fuoco per riscaldarsi, facendo freddo, o in altro ouesto trattenimento, una notte per essere d'un giorno festivo, facendo un gran freddo, si trattenne la Comunità de Frati al fuoco: il Superiore comandò a S. Pasquale, che non si partisse. Ubbidì egli, e si fermò col corpo, ma s'alienò tanto da se, che trasportato dall'impetuoso affetto del suo spirito s'alzò di repente, dando alcuni gemiti, e sospiri, cammi-

nando verso la porta per uscirsene. Vollerò tre o quattro Religiosi trattenerlo, ma non poterono, per la violenza, con che li portava appresso di se. Vedendo il Prelato, e che non v'era chi l'impedisse il passo, alzando la voce disse: Fratello Fr. Pasquale, ti comando per santa obbedienza, che stii quieto. In udir questa voce restò immobile il Santo come una statua: e sospese quell'impeto, che lo portava, cadendo senza sentimento, e come morto in terra, da dove fu necessario, che lo menassero alla cella in braccio quei Frati.

Non solamente obbedì essendo vivo, e ritrovandosi fuori de'sensi, ma anche dopo morto volle dimostrare quanto stimava l'obbedienza. Una volta mentre predicava nella Chiesa di Villa reale, dove si conserva il suo sacro deposito, nel giorno della sua Festa D. Federico Villarasa Canonico della Chiesa Metropolitana di Valenza

essendo arrivato a parlare del prodigio de' colpi, che s'odono nella cassa, dove stà il suo corpo, disse: Questo Santo sì prodigioso è morto, e pare, che viva, come lo dicono i frequenti colpi, che dà nella sua cassa; però, benchè alcuni l'affermino, io ne dubito. Avendo ciò udito il Guardiano del convento Fra Michele Villarsa, che cantava la Messa, disse nel suo cuore tra se medesimo: Mio Beato Pasquale, io non ardisco comandarvi come Prelato; però la mia intenzione è d'obbligarvi a levar questo Predicatore dal dubbio. Fu così puntuale in obbedir il Santo, che in quel punto medesimo diede un colpo sì grande nella cassa, che l'udirono tutti quei, che stavano in Chiesa: il Canonico restò disingannato, e confuso: e con molte lagrime di divozione terminò la sua predica.

## DELL' ARDENTE AMORE

di S. Pasquale alla Povertà.

Benchè tutti gli Ordini de' Religiosi facciano espressamente, o tacitamente voto di povertà, e la professino con rigore, con tutto ciò la Religione Minorita per istituto del Patriarca S. Francesco, che la stabilì sopra il fondamento dell' Evangelica Povertà, l'osserva con somma strettezza. Il glorioso S. Pasquale vero imitatore de suo Serafico Padre, come colui, che dava continuo alimento al suo spirito col meditare la vita, e morte del Salvatore, visse a quella oltre modo affezionato, e tanto la osservò, che pareva, che tutti i suoi tesori, delizie, e prosperità in essa trovasse.

Era egli fanciullo di pochi anni, e già anelava a questa preziosa margarita mentre come abbian visto non vi fu ragione, che

l'avesse mosso ad accettar d'essere adottato per figlio, ed erede d'una persona facoltosa. Rinunciò il suo patrimonio ai fratelli: e per questo non volle rendersi Religioso in altr'ordine regolare, che in quello de'frati minori scalzi.

Essendo poi nella religione l'osservò strettissimamente. Non prese mai abito nuovo: e quanto quello, che si pigliava, era di roba più aspra, dispregevole, e vile, tanto più se n'andava allegro, e contento. Procurava mantenerselo con molte pezze, che vi cuciva, acciocchè non se li scuoprissi la carne: e veniva a ridurlo in maniera, che non si conosceva la prima forma: e di questo godeva; perchè in un istesso tempo conseguiva mortificazione, e dispregio.

I calzoni interiori, che portava, e aveva tenuti diciotto anni con diverse rappezzature di varj generi così di lana, come di lino, erano diventati di tal maniera grossi per tante pezze sovrapposte,

che mettendoli in terra si mantenevano diritti, come se fossero di tavola: ne si poteva conoscere la loro prima materia; onde li cagionavano grand'incomodo, e pena: e specialmante quando se li lavava; perciocchè allora, benchè fosse d'inverno, se li rimetteva bagnati, per non farli vedere all'altri Religiosi, temendo, che non l'avessero obbligato a mutarli.

Raccoglieva da terra tutti i pezzetti di panno, o di lino, benchè non fossero che di due dita, purchè al suo giudizio avesse paruto di poter bisognare: li lavava, e li conservava per servirsene alle occorrenze. Anche un poco di filo, che vedeva per terra, lo prendeva, dicendo, che un frate Minore non deve buttar niente: e di tutto quel, che radunava, se ne serviva per accomodar le cose vecchie. Niuno vi era che più di lui tenesse conto della roba della religione, e procurava, che niente fosse sciupato, che se qualche

volta vedeva qualche suo fratello commettere su questo punto qualche mancanza francamente lo reprimere avendo ardire in genere di povertà di ammonire talvolta con santo zelo i suoi stessi superiori.

Nella sua cella non teneva altro, che un piccolo tavolato, una coltre di lana la più logora, e rotta, che v'era in Convento, un pezzetto di legno di tre palmi, che li serviva per guanciale, e per sedervi, una Croce di legno rozzo, un'immagine in carta di Nostra Signora, un calamaio di canna, e in un cantone quantità di sola, e sandali vecchi, e in un altro molti pezzetti di lana, con i quali li rappezzava. Anche nel Rosario, che portava, risplendeva la povertà; poichè era composto di globetti di diverse maniere, e colori. In somma era tanta la sua attenzione alla povertà, che all'occhi degli uomini pareva esser giunta a tal grado, che sem-

brava uscir da prudenti limiti della virtù.

Diceva, che il Religioso veramente povero di spirito non solo doveva sopportar con gusto le mancanze, e necessità delle cose temporali, ma anche aveva da spogliare il suo affetto dall'appetito della tenerezza, e consolazioni sensibili, non perchè queste non siano buone, e non di rado desiderabili, ma perchè il perfetto Religioso dee bramar solo il divino volere: e a questo egli uniformava il suo spirito, dandosi tutto in mano di Dio, e spropriandosi di se stesso.

Fu anche segno manifesto del grand'amor, che avea alla povertà, l'affetto, che teneva ai poveri, e la riverenza, con che trattava il più miserabile mendico, onorando in essi la persona di Nostro Signor Gesù Cristo; quando all'incontro poi stava come vergognoso, e violentato, mentre trattava con persone ricche, e au-

torevoli del Mondo; non perchè fosse di naturalezza timida, e vile, ma perchè non godeva delle pompe, e fasti terreni.

### DELLA PURITÀ

di S. Pasquale

I motivi, che obbligavano il Santo a trattar il suo corpo con tanta crudeltà, come si è raccontato sopra, erano il conformar (quanto fosse possibile) la sua vita con quella di Cristo Nostro Signore, dal principio sin' al fine piena di travagli, e dolori: il soggettar la sua carne allo spirito, estinguendo in essa l'incentivi della concupiscenza, per conservar incorrotto il giglio della Castità: e star sempre apparecchiato alla battaglia, che il comun nemico ci presenta, per farci perdere la preziosa gioia della purità del corpo, e dell'anima.

Comincio egli la sua austerità bat-

taglia sin da' primi anni della fanciullezza, quando a giudizio di quei, che lo praticavano, era incapace ancora di peccare, gastigando il suo delicato corpo con corde di giunco marino: e come andava crescendo negli anni cresceva nel rigore, battendosi con dure verghe. Fatto poi Religioso, vedendosi legato con solenne voto alla guardia di questa virtù e avendo maggior cognizione delle sue eccellezze, e di quanto piaccia alla Divina Maestà, accrebbe la vigilanza, e diligenza per conservarsi puro, e casto. Si tiene per certo, e indubitato, che morì Vergine, senza aver macchiato la prima innocenza, non solo in quanto alla Castità, ma in niun altro vizio; o peccato grave. Così affermarono quanti lo conobbero, e conversarono seco: e si raccoglie chiaramente dalla sua vita poichè vestito essendo della nostra corrotta natura non gli mancarono tentazioni; e occasioni, ma sep-

pe eluder per lo zelo, e vigilanza, che con l'ajuto della Grazia di Gesù Cristo sempre pose in osservare i divini precetti, e adempiere gli obblighi del suo stato, tenendo radicati nel suo cuore il santo timore, e amor di Dio.

Ma quanto più egli era vigilante; e cautelato, tanto più il nemico infernale lo combatteva con gagliarde tentazioni, e li tesseva varie insidie: e benché il fervore del suo spirito, e l'asprezza della sua vita fosse grande, con tutto ciò accendeva alle volte il demonio tal fuoco di sensualità nella sua carne, e l'angustiava tanto nella ritiratezza della sua piccola cella, che non se ne poteva veder libero, ne con digiuni, discipline, cilici, veglie, orazioni, ne con altre rigorose mortificazioni, che praticava. Particolarmente era grande la guerra che gli faceva presentandoli talvolta una certa Signora da lui conosciuta; eccitandolo a macchiare nel suo

cor un disonesto pensiero il bel giglio della castità, ma Pasquale seppe, ben presto vincerlo e debellarlo, e avrebbe voluto, se gli fosse stato lecito lacerare il suo corpo per non veder l'anima sua in tanto rischio. In questa lotta stava un giorno sospirando, e piangendo dall'intimo del cuore, e buttando tanta copia di lagrime da suoi occhi con tali singhiozzi, che entrando il Padre Fr. Pietro di Sena Provinciale, e dimandandoli la cagione della sua afflizione, e di tanta sua inquietudine, stette qualche spazio di tempo a rispondergli, non avendo potuto proferir parola. Alla fine li raccontò la sua gran tentazione, certificandolo, che era sì veemente, che li pareva di non poter resistere, e che si vedeva in sì gran pericolo, che stava con risoluzione d'andar gridando per lo Convento, e pubblicando a tutti quanto era fiacco, e miserabile. Il Provinciale lo consolò, recandoli l'esempio di S.

Paolo Apostolo, che anche esso si lamentava delle sue gagliarde tentazioni, e con altri buoni consigli lo acquietò.

Deluso il Deminio nella sua espettazione tornò più feroce coll' assalto; e pose nell' anima di quella donna un impura fiamma verso del Santo. Condotta pertanto dallo spirito maligno, non ritornandogli nella mente nè i doveri della pudicizia, nè la santa vita di Pasquale, promettendole vittoria i suoi vezzi, la sua bellezza, la conoscenza che avea col santo, si indirizza nell' ora di mezzogiorno al convento; quando tutta la comunità Religiosa era immersa nel silenzio e nell' orazione, e coglie un giorno in cui egli era Portinajo. Giunta con fretta batte e ribatte alla porta. S. Pasquale si muove di Chiesa dove ai piedi del Crocifisso, chiedeva aiuto e forza al Signore per debellare il suo nemico; ed armato della Grazia divina ad aprire si invia. Apre e mira costei che ad-

dosso gli si scaglia. Si ritira indietro inorridito, non lascia da quella fiera neppur toccarsi la veste chiude mentre ella grida, *perchè fuggi?* prestamente la porta, e corse nella sua cella. Colà protestoso avanti all' Eterno versa rivi di lacrime punisce con la più fiera disciplina un fallo non suo versando un fiume di sangue innocente. Non stancossi il tentatore di abisso sebbene in tal guisa rimasto scornato, reiterò più volte le sue battaglie; ma sempre ne rimase pure sconfitto. Che anzi per mezzo di Pasquale gli furon tolte molte altre prede, giacchè coloro che di vero cuore si raccomandaron a lui restarono liberati dalle sensuali tentazioni.

Anche dopo morto dimostrò il grand' affetto, che aveva alla Purità, poichè tre anni dopo la sua salita al Cielo, essendosi riconosciuto il suo cadavere, per avervi posta sopra gran quantità di calce, si ritrovò disfatto, e con-

sumato l'abito, e solo intatto un pezzo di esso, quanto era necessario per coprire le parti dell'onestà, permettendo così Nostro Signore in testimonianza della purità verginale, con cui morì il suo servo.

Alla nettezza interiore dell'anima di S. Pasquale corrispondeva anche l'esteriore; essendo egli naturalmente molto pulito: e tutto quel, che era a suo carico, così nell'officine, come nel Refettorio, procurava, che stesse con gran nettezza, e pulizia: e ordinariamente andava sempre scopando, e nettando, non permettendo, che vi fosse cosa sporca, o macchiata.

## ZELO GRANDE

*nell' osservanza della Regola dimostrato da S. Pasquale.*

Dal riferito fin qui può ben comprendersi quanto fu S. Pasquale esattissimo osservatore della sua Regola. Non solo praticò in grado eroico la cieca ubbidienza, rigida povertà, e intera castità, che sono il più fermo, e stabile fondamento della vita religiosa, ma anche osservò puntualmente i precetti della Regola de' Minori, venticinque de' quali obbligano a colpa mortale, e adempiè tutte le costituzioni, e leggi speciali della provincia de' Scalzi, che sono molto rigorose, e austere.

Quando poi vedeva che l'umana prudenza di alcuni, benchè fossero molto dotti, ardiva di volere stravolgere con varj sensi le semplici voci nelle quali erano scritte, si opponeva, difendendo il

sumato l'abito, e solo intatto un pezzo di esso, quanto era necessario per coprire le parti dell'onestà, permettendo così Nostro Signore in testimonianza della purità verginale, con cui morì il suo servo.

Alla nettezza interiore dell'anima di S. Pasquale corrispondeva anche l'esteriore; essendo egli naturalmente molto pulito: e tutto quel, che era a suo carico, così nell'officine, come nel Refettorio, procurava, che stesse con gran nettezza, e pulizia: e ordinariamente andava sempre scopando, e nettando, non permettendo, che vi fosse cosa sporca, o macchiata.

## ZELO GRANDE

*nell' osservanza della Regola dimostrato da S. Pasquale.*

Dal riferito fin qui può ben comprendersi quanto fu S. Pasquale esattissimo osservatore della sua Regola. Non solo praticò in grado eroico la cieca ubbidienza, rigida povertà, e intera castità, che sono il più fermo, e stabile fondamento della vita religiosa, ma anche osservò puntualmente i precetti della Regola de' Minori, venticinque de' quali obbligano a colpa mortale, e adempiè tutte le costituzioni, e leggi speciali della provincia de' Scalzi, che sono molto rigorose, e austere.

Quando poi vedeva che l'umana prudenza di alcuni, benchè fossero molto dotti, ardiva di volere stravolgere con varj sensi le semplici voci nelle quali erano scritte, si opponeva, difendendo il

vero, e puro senso di essa secondo le disposizioni della Sede Apostolica.

Benchè si giudicava per certo che avesse cognizione soprannaturale della Regola, e delle difficoltà di essa, per la gran prontezza, facilità, e chiarezza, con che ne parlava, e risolveva i dubbi, tuttavolta teneva sempre appresso di se il testo, con le dichiarazioni di Niccolò III., e Clemente V., e con alcune esposizioni de' Dottori più riformati, e particolarmente quella di Fr. Giovanni da Fano: la studiava esso, ed esortava i religiosi a studiarla, se volevano camminare rettamente, e con sicurezza nel loro stato. Molto si compiaceva sentirli trattar de' suoi punti: e talvolta egli li proponeva; acciocchè disputando se ne rendessero più capaci. Ammoniva i frati a fuggir il denaro come la peste, dovendo stimarlo tale i figli di S. Francesco. Inculcava sempre, che non se ne

raccogliesse, se non osservando i modi, e cautele, e per le cause permesse dalla regola, e da Sommi Pontefici.

Sapendosi quanto studio aveva posto in saperla, i più dotti, e letterati si consigliavano con lui ne' dubbi, ch'avevano; e con le sue risposte restavano soddisfatti, e quieti. L'istessi superiori in alcune cose, che parevano sottoposte a difficoltà vedendo la rettitudine del suo operare, s'avvalevano di ciò che diceva.

Il P. F. Giovanni Ximenez, che fece la spiegazione della regola, perchè sapeva quanto S. Pasquale l'aveva ben penetrata, e come aveva il suo spirito aggiustato con quello di S. Francesco, perlochè operava con gran quiete, e sicurezza di coscienza senza titubare, si consigliava sempre con lui: e confessò, che esso era stato il suo principal maestro, e l'aveva date le notizie principali per ben interpretarla.

Quando qualche Frate l'interrogava, che doveva fare per salvarsi, rispondeva: niente più che osservar la regola letteralmente, e così avrebbe avuto il Cielo sicuro.

Non potè mai persona alcuna indurlo ad andar un poco a cavallo, ch'è cosa espressamente vietata nella regola: nè a lasciar i digiuni in essa stabiliti, benchè facesse lunghi, e faticosi viaggi. Nell'andare scalzo fu altresì rigidissimo. In somma l'osservava strettamente, non solo in quello, che in essa si comanda con precetto, ma anche in quello, che stabilisce con consigli.

Benchè fosse così osservante, non era però scrupoloso, e operava con gran franchezza, e senza timore. Un giorno alla sua presenza il Guardiano incaricava ad un Religioso, che dovesse andar a chieder la cera per il Sepolcro del Signore della settimana santa. Questi si scusava per lo

scrupolo, ch'aveva in andar facendo tal dimanda, perchè i benefattori non avevano quell'istessa specie di roba, che si chiedeva loro; ma dovevano dar denaro, ed egli non sapeva come regolarsi in quest'affare senza grande scrupolo. Udite queste ragioni il Santo, disse al Superiore, che se voleva, sarebbe andato esso a chiedere tal limosina. Gradì l'offerta il Guardiano: ve lo mandò: egli senza scrupolo alcuna comprò la cera, si fece il debito del prezzo di essa: poi disse a suoi divoti, che si doveva il denaro al mercante per le candele dateli, e che avessero fatto la carità di soddisfarlo, servendo per il santo Sepolcro: e fin questa maniera fu pagata da molti la cera.

Avendo veduto, che Fra Gio<sup>®</sup>vanni Ximenez in Coro replicava il *Pater noster*, che avea detto per iscrupolo, lo riprese, e l'avvisò a non fare più tal cosa, poichè offendeva il Signore, e

dava occasione al demonio d'inquietarlo con importuni scrupoli, li quali si devono fuggire; poichè perturbano la coscienza, e la tengono oltre modo inquieta: le fanno perdere le comunicazioni divine, e il riposo della contemplazione: e raffreddano la fiamma dell'amor divino.

*Fine del Tomo Primo.*

## INDICE

### DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO TOMO.

Dedica .	
Proemio .	3
Patria e Nascita di S. Pasquale .	7
Infanzia e Puerizia di S. Pasquale .	9
Occupazioni Esercizi, e Prodigj di S. Pasquale prima della sua vocazione al Chiostro .	12
Desiderio di farsi Religioso, e rivelazione che n' ebbe .	23
Abbandona il Santo la Patria, e parte per Valenza. Sua maravigliosa visione .	31 <sup>®</sup>
Piglia S. Pasquale l'abito Religioso .	43
Vita virtuosa di S. Pasquale nella Religione .	48
Degli Esercizi ne' quali s'impiegò San Pasquale .	56
Viaggio che fece San Pasquale in Francia .	63

D' un altro Viaggio che fece San Pasquale alla Città di Xerez della Frontiera in Castiglia .	72
D' alcuni miracoli fatti in vita da S. Pasquale.	78
Della viva fede di S. Pasquale.	81
Della ferma speranza di S. Pasquale.	84
Della sua ardente carità verso Dio e verso il prossimo.	90
Varie pratiche di devozione usate da S. Pasquale in Religione.	111
Della profonda umiltà di S. Pasquale.	119
Della Mortificazione e penitenza di San Pasquale .	125
Dell' insuperabile pazienza di San Pasquale .	139
Dell' obbedienza di S. Pasquale .	143
Dell' ardente amore di San Pasquale alla povertà .	149
Della purità di S Pasquale .	154
Zelo grande nell' osservanza della regola dimostrato da S. Pasquale.	160.

# VITA

DEL GLORIOSO

*S. PASQUALE BAYLON*

DEDICATA

*All' Illustriss. e Reverendiss.*

**SIG. GIUSEPPE GRAZZINI**

PROPOSTO

*Della Metropolitana Fiorentina,  
e Direttore della Pia Casa di Lavoro*

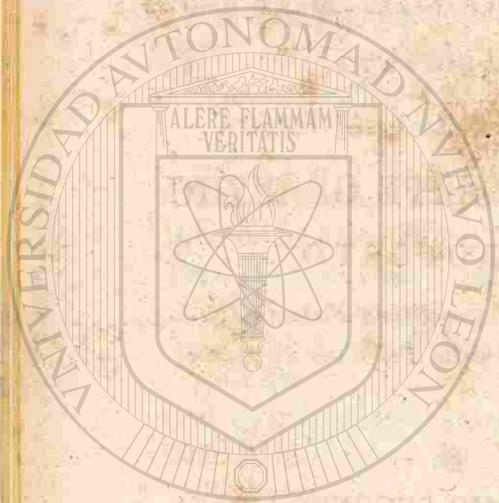
TOMO SECONDO

FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI J. BALATRESI

*in Via dei Martelli*

1824.



# VITA

DEL GLORIOSO

## S. PASQUALE BAYLON

DELL' ORDINE DE' MINORI  
SCALZI DI S. FRANCESCO

DELL' ORAZIONE

*Continua, e sublime di S.  
Pasquale.*

**V**ien chiamata l'Orazione chiave, ch'apre le porte del Paradiso, fa entrar ne' tesori di Dio, e arricchisce l'anima di tutto quello, che è necessario per camminare da virtù in virtù sin ad arrivare all' altezza dell' eterna felicità. L'

eccellenti virtù, che da fanciullo cominciò ad esercitare in grado eroico San Pasquale, danno ben a conoscere, come sin dalla sua tenera età nel tempio interiore dell'anima sua era accesa la viva face dell' Orazione. Conversava egli amorosamente, e intimamente con Dio, e da lui era talmente favorito, che frequentemente restava assorbito nell'abbondanza soave delle divine dolcezze. Era sì penetrata l'anima sua dall'unzione della divina grazia, e con sì larga, e copiosa affluenza li venivano comunicati i doni divini, che molte volte era costituito in eccesso di mente, e con leggieri motivi restava fuor di se. La purità, e semplicità dell'anima sua era sì grata al Signore, che come in uno specchio chiaro, e cristallino imprimeva i raggi della sua divina luce, comunicandoli profondi misteri.

Si diletta tanto in questa santa ricreazione sin da che era

al secolo, così che i capipastori riferirono; che quando la mattina su l'alba spesse volte lo ritrovavano ginocchione con la faccia verso il Romitorio di Nostra Signora della Serra, era necessario chiamarlo più d'una volta, per destarlo da quel celeste sonno, in cui per avventura aveva consumato tutta la notte. Era tanta l'attenzione, e affetto, con che orava il benedetto garzoncello, che se voleva recitar qualche orazione vocale, appena poteva finirla, che non fosse rapito in estasi.

Da sì eccellente grado d'orazione, essendo secolare, a quanto più sublime fa d'uopo, che fosse arrivato fatto religioso, dove s'era dedicato, per obbligo del suo stato con maggiore studio a tale esercizio?

Stava il suo spirito di continuo tanto sollevato nella considerazione delle cose soprannaturali, e tanto raccolto dentro di se, che nessun impiego esteriore lo disto-

gliava dal tratto interiore con Dio. Molte volte fu veduto sollevato nell'aria in estasi, anche colla zappa in mano, mentre coltivava l'erbe nell'orto, o colla cesta del pane nel refettorio: e in molti altri luoghi gl'occorreva l'istesso, ma con molto suo dispiacere, quando era veduto.

Si ritirava alle volte nella cella, e ginocchioni con le mani giunte, e alquanto distese le braccia, o con queste aperte in forma di Croce con sua gran penaltà perseverava quattro, e cinque ore, con affetti sì veementi, che rapito dalla forza del fuoco soprannaturale, che li bruciava nell'anima, si sollevava col corpo in aria: e come un altro Mosè, l'uscivano dalla faccia sì ammirabili splendori, che essendo la sua cella oscura, si vedeva tutta illuminata, e con fragranza sì soave, che sembrava ivi essere calato il Paradiso.

Non aveva tempo prefisso per l'esercizio dell'orazione, perchè

toltone il breve riposo, che prendeva, tutto il resto in essa l'impiegava. Stava tanto assorbito nella considerazione della presenza di Dio, che alle volte, quando li parlavano, pareva, che lo risvegliassero da un dolce, e soave sonno: ovvero non attendendo a quel, che dicevano, rispondeva fuor di proposito. Per questa elevazione di mente li succedè una volta, che non avvertendo dove metteva i piedi, diede una terribile caduta dalla cima sin' al fondo della scala. Al rumore uscì dalla cella Fr. Giovanni Ximenez; per vedere ciò, ch'era, ma egli subito quietamente s'alzò, e andò a ritirarsi. Dopo un poco di tempo andò con molto silenzio alla cella del detto Fra Giovanni a chiederli un poco di lume: e quando questo lo vide, osservò, che nella faccia aveva una gran percossa, ed era molto gonfia; onde argomentò, che il Santo era quello, ch'era caduto: e aven-

doglielo dimandato con molta istanza , appena l' affermó , non facendone caso alcuno : ne volle applicarvi rimedio , benchè il Padre voleva andare a procurarglielo : con gran pazienza , e senza punto lamentarsi se n' andó alla cella : e si crede , che fosse con suo gran dolore ; poichè di caduta tanto pericolosa gliene restarono i segni per tutt' il tempo di sua vita .

Godeva di far orazione insieme con tutta la Comunità : e quando era Portinajo , in ogni poco di tempo , ch' aveva , se n' andava fra i Religiosi ad orare . E se aveva altri impieghi , subito che n' era libero , benchè si sentisse stracco , o per accidente di forestieri , che erano andati nel Convento ad alloggiare , o per altre faccende , in luogo d' andarsene a riposare , se n' andava in Chiesa , o nel Coro : e ivi si tratteneva sin' al Matutino , terminato il quale assisteva all' orazione

della Comunità : e molte volte continuandovi sin al giorno , veniva tutta la notte ad esser impiegata nell' orazione , in modo che S. Pasquale osservava , per quanto l' era possibile , esattamente il consiglio di Cristo Signor Nostro nell' Evangelio , che sempre far si debba .

Non si vide mai , se pur non era infermo , o necessariamente impedito , mancar agli atti , e funzioni della Comunità . Era tale questa sua assistenza , che essendo egli Portinajo , quando i Religiosi assistevano all' orazione in Coro , andava a porsi fra loro , ancorchè non avesse da starvi più che un istante , come soleva accadere , quando sentiva il segno del campanello della porta . Questo suo entrare , e uscire soleva cagionare qualche distrazione a Frati ; onde il Guardiano li comandava , che se ne stasse in Chiesa .

Fu veduto alle volte , mentre

faceva orazione, caderli a furia dagli occhi lagrime di soave amor divino: testimonj certi della sua fervente divozione, che aveva nell'anima, e del gran diletto, e tenerezza che provava nell'orare. I Frati, che alle volte mentre gli altri dormivano, per qualche occorrenza passavano avanti la sua cella, udivano le sue preghiere, e i suoi gemiti, e sospiri. Per fuggire d'esser sentito sen'andava in un cantone dell'orto, e quivi faceva amoroze orazioni al Signore. In Giuniglia si volle un Frate nascondere per vedere, che faceva colà il Santo: e vide, che si pose in una piccola selva, che stà nell'orto: e quivi passeggiando faceva orazione con gesti pieni di fervore: e alle volte con voce lieta, e sonora diceva orazioni giaculatorie piene d'amore, e dolcezza.

Mentre un'altra volta se n'era andato nella selva di S. Anna del Monte, e tra quell'alberi orava

divotamente, s'accorse, che un Frate era andato per vederlo: ed egli con pazienza, benchè alquanto risentito colla sua solita grazia, e umiltà li disse: perchè perdi il tempo, e mi perseguiti?

Dopo lunghi, e faticosi viaggi giungendo alle volte in qualche luogo di notte, in vece di cercar dove avesse potuto riposare, chiedeva alla sfuggita un poco di pane per limosina in sollievo della sua necessità: poi sen'andava in un monte, o in un deserto, o nel più ritirato luogo della campagna, e ivi più quietamente, e liberamente si dava tutta la notte all'orazione.

Teneva l'orazione per rifugio comune di tutte le necessità, e mezzo efficacissimo per impetrare i tesori della Misericordia Divina. Con essa fece maraviglie, e prodigj notabili, e ottenne favori, e grazie singolari da Dio. Erano così soave la conversazione,

e il parlare con Dio, che diceva spesso volte, che nell'orazione aveva rimedio a tutti i suoi mali: se stava afflitto, vi trovava consolazione: se tribolato, forza: se fiacco, attività: ne' suoi dubbi risoluzione: regola nell'operare: pazienza nell'ingiurie: nell'asprezze soavità: e nelle necessità il soccorso. Non v'era asprezza, freddo, o arsura di Sole, che lo trattenesse; perchè non pareva, che potesse riposarsi in altro che in Dio, ch'era il suo amato, e desiderato centro.

Per istimolare il suo spirito, e accendere sempre più la fiamma del divino amore nel suo cuore, leggeva spesso libri di pietà, e divozione, ma con discreta temperanza, senza pascere con essi l'intelletto, e solo per cavarne profitto, e motivi di avanzarsi nella perfezione.

Desiderava, ed esortava tutti, che s'impiegassero in esercizio sì

sublime, e necessario: e ne' libri che scrisse, discorre diffusamente de' suoi pregi, e utilità. Fra gli altri documenti, che dava per l'orazione, questi erano de' principali, cioè: Che credessimo con viva fede, che Dio ci dà quel, che li chiediamo, per essere la sua bontà così immensa, che ha più sete egli di darci, che noi volontà di chiederli: Che quanto li cerchiamo sia con amore, e con fervore, e istanza: e tutto per li meriti di Cristo nostro Redentore.

Ponderava poi molto l'importanza del raccoglimento esteriore, e interiore, e la mortificazione de' sensi, e particolarmente della lingua, come pratico de' grandi beni, quiete d'animo, e serenità di coscienza; che porta seco il parlar poco.

Fu molto inclinato alla virtù del silenzio sin da fanciullo; osservandosi allora, che quando gli altri gridavano, come sogliono,

egli non apriva la bocca, se non per quietarli, e pacificarli.

Essendo poi Religioso, era sì amico del silenzio, che parlava solo quando era dimandato da qualcuno, o quando la necessità, o carità cristiana, e l'onor di Dio lo stimolava: e non parlava, se non di Dio, o con Dio. Soleva dire a Religiosi, che il mezzo più efficace per avanzarsi nella virtù era l'orazione: e che questa non poteva farsi con quiete, se i sensi si divertono in altri pensieri, e parole più di quelle, che sono necessarie, per la qual cosa era importantissimo il silenzio.

Nel viaggio, che fece S. Pasquale con Fr. Giovanni Ximenez, tra l'altri avvertimenti, che li diede, fu il lodar molto il silenzio: e che quando l'anima raccolta in se stessa tacerà, sarà sempre occupata nell'udire le parole divine. Tutto il bene del Religioso, egli diceva, consiste nell'o-

razione: E questa non può esser quieta, e attenta, dove è copia di strepiti, e di ciancie; perciò importa osservar il silenzio, e ritirarsi in se stesso, per poter godere i colloqui del Signore. Se non si raffrena la lingua, si raffredda il calore della divozione, e svanisce lo spirito, che si acquista nell'orazione. E siccome è la solitudine la conciliatrice della Orazione ben persuaso S. Pasquale di questa verità noi l'abbiamo veduto fin da giovinetto, fuggire i fanciulleschi trastulli e conversazioni, per trattare a solo a solo con Dio. Entrato che fu in Religione si accrebbe al più alto grado in lui l'amore di essa e ritirandosi nel convento di Loreto in una grotta che quindi prese il nome di grotta di S. Pasquale, e che servì di romitorio a molti religiosi, in essa mai satollo dei suoi quotidiani esercizi di mortificazione corso non di rado a sfogare l'eccessivo amor suo coll'amato Gesù, e quivi riceveva dal

Signore l'abbondanza delle sue grazie divine sempre salendo ad un maggior grado di perfezione.

### DELLE PERSECUZIONI

*ch'ebbe S. Pasquale da Nemici infernali, e vittoria, che n'ottenne.*

La vita virtuosa di S. Pasquale cagionava rabbia grande al nemico infernale. Fremea egli di sdegno, per vedersi sempre superato; onde di continuo li tesseva occulti lacci di tentazioni, e insidie; ma perchè ne restava perditore, cominciò apertamente a travagliarlo con apparizioni orribili, e molestie grandi. I Religiosi, che dimoravano presso alla sua cella, udivano la notte dentro di essa ordinariamente strepiti gagliardi: e alle volte pareva, che cadesse quella sua cameretta. Tal volta il Santo dava grida, e voci grandissime: correivano i Frati al romore:

gli dimandavano, che cosa aveva, e che strepito era quello; ma egli si scusava con tali parole, che non dava a conoscere quel, ch'era: o diceva, ch'era da loro mal inteso; benchè si vedeva, che l'erano molto grate le visite, e 'l soccorso in quel punto. Non lasciavano però i Religiosi di credere certamente, che la cagione di quei fracassi fossero le battaglie, ch'egli aveva co' spiriti infernali; perchè la mattina ne vedevano i contrasegni delle lividure nella faccia e altre parti del suo corpo per i colpi, ch'aveva ricevuto.

Stando una notte nella sua cella in Valenza cominciò a dare grandissime grida: v'accorse Fra Giuseppe di Cardinete: li dimandò, ch'aveva. Il Santo rispose: O fratello, se avessi veduta la cavalleria, che si trovava nel Chiostro, saresti rimasto attonito. Il medesimo accorse un'altra volta, che sentì somiglianti grida, e pure il Santo li rispose dell'istessa maniera.

Signore l'abbondanza delle sue grazie divine sempre salendo ad un maggior grado di perfezione.

### DELLE PERSECUZIONI

*ch'ebbe S. Pasquale da Nemici infernali, e vittoria, che n'ottenne.*

La vita virtuosa di S. Pasquale cagionava rabbia grande al nemico infernale. Fremeva egli di sdegno, per vedersi sempre superato; onde di continuo li tesseva occulti lacci di tentazioni, e insidie; ma perchè ne restava perditore, cominciò apertamente a travagliarlo con apparizioni orribili, e molestie grandi. I Religiosi, che dimoravano presso alla sua cella, udivano la notte dentro di essa ordinariamente strepiti gagliardi: e alle volte pareva, che cadesse quella sua cameretta. Tal volta il Santo dava grida, e voci grandissime: correvano i Frati al romore:

gli dimandavano, che cosa aveva, e che strepito era quello; ma egli si scusava con tali parole, che non dava a conoscere quel, ch'era: o diceva, ch'era da loro mal inteso; benchè si vedeva, che l'erano molto grate le visite, e 'l soccorso in quel punto. Non lasciavano però i Religiosi di credere certamente, che la cagione di quei fracassi fossero le battaglie, ch'egli aveva co' spiriti infernali; perchè la mattina ne vedevano i contrasegni delle lividure nella faccia e altre parti del suo corpo per i colpi, ch'aveva ricevuto.

Stando una notte nella sua cella in Valenza cominciò a dare grandissime grida: v'accorse Fra Giuseppe di Cardinete: li dimandò, ch'aveva. Il Santo rispose: O fratello, se avessi veduta la cavalleria, che si trovava nel Chiostro, saresti rimasto attonito. Il medesimo accorse un'altra volta, che sentì somiglianti grida, e pure il Santo li rispose dell'istessa maniera.

Confermarono ciò anche quei, che avevano uditi i romori, dicendo, ch' erano tali quei, che s' udivano nella sua cella, che pareva, che in essa vi fossero eserciti di cavalleria correndo, e strepitando. Quali fossero le varie sorti di tormenti, che i Demonj li davano, non si sono potuti sapere; poichè egli non li palesò mai.

Raccontò il Santo a Fra Pietro d' Aranda suo familiare, che essendo una volta in Valenza infermo, e gl' era apparito il Demonio in forma del Crocifisso versando molto sangue, fingendo d' essere il Redentore, che andava a visitarlo, e consolarlo in quell' infermità. Ma il Signore l' illuminò, e li fece conoscere chi era; per lo che il maligno spirito vedendosi scoperto, se ne partì.

Parlando una volta il Santo in casa d' una divota vedova con Fra Cristofaro Claver, ch' era uscito per suo compagno, de' sogni spaventevoli, e visioni formidabili del De-

monio, disse, che non dovevano temersi, ma in simili occasioni, deve la persona raccomandarsi a Dio, e ch' egli di tali cose non aveva paura: e se bene nel Convento di Nostra Signora di Loreto aveva sentito molti gridi, e rugiti dei Demoni, non n' aveva avuto alcun timore: e che stando nella sua cella in detto Convento, aveva veduto il Demonio in forma di Crocifisso, che aveva adombrato la stanza, entrando per la finestra, e uscendosene per la porta.

Un'altra volta in Valenza in presenza di tutti i Frati disse, che aveva veduto il Demonio con una fiaccola accesa nelle mani: e che per esser molto avanzata la notte, e i frati nel maggior silenzio, e riposo, non ardì di gridare. Si maravigliarono i Religiosi, non tanto di queste apparizioni del comune nemico, che pure le credevano frequenti, quanto in vederselo riferire, sapendo quanto era taciturno. Ma volle così il Si-

gnore, che dove non potevano esservi testimoni, che manifestassero le sue battaglie, e vittorie, l'avesse egli raccontate per ammaestramento, ed edificazione degli altri.

### DELLO ZELO,

*ch'avea S. Pasquale della salute dell'anime.*

La carità ha le condizioni del fuoco: la sua attività non sa star oziosa. Era sì grande quella, di che era adornato S. Pasquale, che non gli faceva perder mai occasione alcuna d'incamminar gli altri nella strada della loro eterna salute. Era tanto lo zelo, che n'aveva, che sembrava di non aver altro pensiero, nè desiderio, se non della conversione dell'anime. Procurava sempre ridurre i traviati, infervorar i tiepidi, aiutar i fiacchi, e indirizzar tutti per il cammino del Paradiso. Sempre che

n'aveva l'opportunità, s'impiegava in insegnare a grandi, e piccoli la Dottrina Cristiana: nè in ciò si stancava mai. Fabbricandosi la cisterna nel Convento di Villareale, ad un lavoratore Francese di montagna d'ingegno rozzo con molta pazienza insegnò le orazioni, e i rudimenti della Fede: ogni volta che passava per il Chiostro glie le ripeteva: e quando tardava a passare, andava a trovarlo, e li ricordava quel, che l'aveva insegnato: nè lo tralasciò sin tanto, che non l'ebbe ben istruito.

Sempre che poteva, faceva discorsi spirituali, e particolarmente con quelli, che conosceva averne necessità. Una volta in Villareale trasportato dal grande zelo, che aveva nel petto, si pose di proposito a predicare alle donne peccatrici con notabil fervore, senza punto sdegnarsi di farsi vedere in quel luogo disonorato, e ne convertì alcune.

Soleva dire a Predicatori, che

si fossero dati all'orazione, e tra l'altre avessero chiesto a Dio la salute dell'anima, e avessero raccomandato alla divina clemenza se stessi, e gli uditori; poichè così avrebber fatto grandissimo frutto tra gli ascoltanti. All'istesso suo Guardiano, ch'era Predicatore in Villareale disse, che non si fosse affaticato con tanta sollecitudine a studiar ne' libri, ma bensì nell'orazione mentale: e lo certificava, che in tal maniera i sermoni sarebbero stati di molto frutto.

Desiderava molto la riforma nei costumi de' mondani, e vedendo, che per conseguirla era un gran mezzo la predicazione, sollecitava, pregava, e supplicava i Predicatori ad infiammarsi in così pietosa opera di carità: e godeva, quando li vedeva pieni di zelo. Faceva particolari discipline, e orazioni, raccomandando al Signore così i Predicatori, come gli ascoltanti, e pregando, che desse a tutti l'abbondanza della sua gra-

zia, acciocché fosse egli lodato, e glorificato. E il Signore per dimostrarli quanto l'era gradito questo suo desiderio, li manifestava alle volte i secreti delle coscienze altrui; acciocchè vedesse la necessità, che avevano di rimedio, e dal canto suo avesse indotto, e sollecitato a darvelo, come si raccoglie da alcuni casi particolari.

Quando era chiamato alla porta, se vedeva alcuno, nel quale li pareva potervi cavare qualche frutto spirituale, non si tratteneva di farlo per pigrizia, e negligenza. Il medesimo faceva, quando andava tra le genti fuori del Convento, o entrando in qualche casa, accomodandosi con discrezione alle condizioni d'ogn'uno. A giocatori inculcava a lasciare quel vizio, nel quale si perde non solo il tempo, il denaro, e le facoltà, ma anche l'anima. A' giovani, che fuggissero le cattive compagnie, e frequentassero i Sacramenti; poichè il Signore l'a-

verebbe protetti come cari, e amati figli. A' vecchi, che fossero pazienti, e avessero dato buon esempio. A' Religiosi giovani, che fossero stati penitenti, e avessero osservata la Regola. Agli altri, benchè fossero superiori, con molta grazia, e zelo faceva conoscere gli errori, che commettevano: e tutti per le dolci maniere, con che faceva le correzioni, non solo non si sdegnavano, ma gradendo l' ammonizioni, s' emendavano dei loro difetti. Se vedeva qualche Frate, che per cause leggieri non andava al Coro, o all' orazione, passava per dove stava e con faccia ridente li diceva: Che fai quì; Perchè non vai al Coro; E quelli, ch' eran corretti, non potendo resistere all' autorità, che li dava il concetto, che avevano di lui, e la stima, che ne facevano per la sua vita virtuosa, s' approfittavano, come egli desiderava, delle sue parole. In somma tutto quello, che pen-

sava, ragionava, o operava, tutto era diretto all' amor di Dio ed alla salute del prossimo.

## DELL' EFFICACIA

### *delle parole di S. Pasquale*

Al gran zelo, ch' aveva S. Pasquale della salute dell' anime; corrispondeva il dono, di che l' aveva dotato il Signore, d' un efficacia grande nelle sue parole, in qualunque materia le proferisse, o per consigliare, o per persuadere, o per raffrenare le passioni disordinate. Rapiva tanto i cuori la sua dolce conversazione, che con quanti peccatori parlava, a tutti istillava compunzione, e abborrimento delle colpe. Aveva tanta grazia nel parlar di Dio, e di cose spirituali, che affermarono quei, che trattarono con lui che quando l' udivano, pareva loro un uomo divino, che benchè teneva il corpo in terra, stava col

cuore e con i' anima nel Cielo : e guardandolo in faccia , la vedevano tutta infiammata ; onde non potevano resistere alle sue persuasioni .

Il Marchese di Navarres Conte d'Almenara , mentre il Santo era portinajo in Valenza , quasi ogni sera andava a trovarlo : e confessò , che sempre che ci parlava , sperimentava nuovo dolore de'suoi peccati , e mutazione dei costumi che entrando in una celletta , che teneva vicino alla porta , e che era molto oscura , la vedeva illuminata , e piena di luce , che risultava dalla sua presenza : e che il Santo le comunicava una fraganza sì soave , che li pareva stare in un Paradiso .

Sopra tutto aveva efficacia grande in estirpare i rancori , e odj , e introdurre ne' cuori umani la pace . Quando v'erano persone offese per aggravj grandi , e non v'era chi avesse potuto pacificarle , ne riconciliarle co' loro nemi-

ci , egli con una parola le quietava , e lor togliea l'armi dalle mani . Di molti esempj , che si potrebbero quì addurre uno solo ne riporteremo .

Era stato ammazzato il Padre a Martino Crespo di Monforte ; per lo che stimolato dal dolore ardeva con sete implacabile di vendetta . Non erano stati bastevoli ad indurlo a perdonare , nè l'autorità de' Ministri secolari , nè il rispetto degli Ecclesiastici . Stando egli così ostinato , e tutto il luogo timoroso delle digrazie , che si aspettavano , se non si faceva la pace , parve tempo opportuno ad alcuni suoi parenti unitamente col Predicatore , e altri Religiosi una sera del Venerdì Santo di cominciare a farli istanza , che avesse rimessa l'offesa , e perdonato a suoi nemici ad esempio del Figliuol di Dio , che ricevendo da suoi crocifissori la morte , gridava al Padre , che loro avesse perdonato . Incalzarono le persuasive ,

motivi , e le ragioni per moverlo ; ma non fecero nel suo cuore effetto alcuno , dicendo sempre , che voleva prenderne in ogni conto la vendetta. S. Pasquale , che stava fra quei Religiosi , se lo chiamò da parte , e da solo a solo li disse : Fratello , perdona per amor di Dio: già hai veduto quel che s'è rappresentato della sua Passione. Tanto bastò , che Martino nell'istesso punto perdonò : e volle , che subito se ne fosse scritto l'atto della remissione. Affermò poi , che le parole detteli dal Santo l'avevano levato ogni forza da resistere , in modo che in niun modo poté dir di nò: e se li mutò talmente l'animo , che avendo avuto poi occasioni nelle quali a mano salva poteva vendicarsi de' suoi nemici , non ebbe mai un minimo impulso di farlo: stimando d'offendere gravemente Dio , se rompeva la parola data al suo servo: ed ebbe per cosa soprannaturale l'esserseli mutata

la volontà , e sradicatoseli così subito l'odio mortale che teneva.

### DELLA PRUDENZA

*di S. Pasquale , del suo spirito di Profezia e del dono che ebbe di conoscere l'interno altrui.*

Viene la Prudenza rassomigliata al Sale , che condisce ogni cibo. Tutte le virtù da lei regolate stanno nel loro luogo di mezzo , e senza d'essi degenerano in vizio. A tante virtù di S. Pasquale non mancò la Prudenza: e ne fu così pienamente dotato , che essendo stata conosciuta da' suoi superiori , benchè fosse laico , lo destinarono per superiore in alcuni Conventi , ( il che vien permesso dalle Costituzioni de' Frati Minori ) con tutto che vi fossero stati Sacerdoti , che avessero potuto presedervi.

Mancò una volta il Guardiano

nel Convento di Sant' Anna di Giunglia, e tutta la Comunità scrisse al Provinciale pregandolo che avesse fatto governarla da S. Pasquale. Li fu concesso, e vi perseverò alcuni mesi con tanta rettitudine, e prudenza, e con tanto gusto, e profitto de' sudditi, che ne restarono consolati, e soddisfatti; attribuendolo a loro buona sorte l'aver avuto un tal Superiore.

Procurava conservar la pace, fratellanza, e unione nella Comunità, dove si trovava di residenza, accomodando la sua vita tanto singolare, e mortificata a quella degli altri. Non si vide mai Religioso alcuno, che dal Santo fosse stato ammonito, o corretto, alterarsi; poichè conoscevano nel modo di correggere la sviscerata carità, dalla quale venivano le sue parole: e che solo era mosso da zelo della Religione, e profitto di quei, che stavano sotto la sua cura; onde dall'affetto, e

umiltà, con che li riprendeva, o ammoniva, restavano confusi, ed emendati.

Non solo i semplici, e ignoranti lo rispettavano, ma anche i più dotti, e letterati ammiravano il suo gran talento; poichè ne' colloquj spirituali, che doveva fare alla Comunità, lo sentivano parlare con tanto fervore, ed esortare con tanto zelo al maggior servizio di Dio, che restavano compunti, e accesi di santi desiderj di avanzarsi nella perfezione. E quel, che più era da notarsi, discorreva con parole tanto proporzionate all' Uditori, che pareva d'aver intera cognizione del loro interno.

Nell'anno 1576. in assenza del Maestro de' Novizi nel Convento d'Almanza esercitò egli tal carico, con grand'utile di quei giovani, che restarono molto approfittati, ed edificati da' colloquj spirituali, che sentirono pieni di

spirito, e amor di Dio: e se ne dichiararono consolatissimi.

Per la buona fama, che correva della sua gran prudenza nella Provincia, i Superiori negl' affari di maggior importanza, chiedevano, e seguivano il di lui parere.

Con l' inferni non era scrupoloso, ma li rallegrava religiosamente, e li consolava con molta loro soddisfazione, e contentezza. Era nemico di novità: e si rallegrava di veder quei, che seguivano la vita comune. Sentì una volta, che il Mae-tro de' Novizi del Convento di Sant' Anna con indiscretozelo imponeva a quei giovani maggior peso dell' ordinario, così negl' esercizi di penitenza, orazione, come negli altri. Se lo chiamò in secreto, e l' ammonì in maniera, che quegli conoscendo il suo errore, e dichiarandosi grato dell' avvertimento, pubblicava costantemente di quanta importanza l' erano stati i consigli del Santo.

Al dono poi di una sì rara prudenza univa Pasquale quello dello Spirito di Profezia, e di conoscere l' interno altrui. Per mezzo di questo dono soprannaturale predisse a Fra Diego Castiglione guardiano di Villa Reale che partiva per il Capitolo da tenersi a Valenza la carica di diffinitore e Maestro dei Novizi, e nell' istessa occasione a Fr. Giovanni Ximenez il provincialato, a Fra Pietro Cabrelles Predicator nel Convento di Villareale che dopo una lunga malattia sarebbe morto, a Caterina Torreglia di Villareale in un penoso male salute; al di lei Fratello guarigione da un forte dolor di fianco, a innumerabili altri poi or sanità e vita, or infermità e morte, cosicchè pareva che quasi la morte e la vita obbedissero ai di lui cenni. Scopri alla sopra mentovata Caterina Torreglia certe sue affezioni di spirito; a uno speciale predisse che avrebbe avuto un figlio che stato sarebbe Reli-

gioso Scalzo di molta virtù, e fu questo Fra Gasparo Valera; intorno a un uomo d'Elce il quale odiava al più alto grado i Religiosi, che ne sarebbe divenuto divotissimo: ad un giovine giocatore che non avrebbe mai vinto, a D. Giovanni Sorda che andava nel Consiglio d' Aragona a trattare una gran lite che avea alla Terra di Villa Reale con Valenza, buon esito e sanità. Scuoprì pure ad un giovine suo amico una pratica disonesta che avea avuto in pensiero e che si era incamminato a tenere. Gli disse come era stato trattenuto da un miracoloso suono che sentiva ad ogni passo fra i suoi piedi; che si fosse giunto colà dove avea determinato di eseguirla sarebbe stato ucciso da gente che di ciò aveano avuto sospetto e sebbene il giovine sul principio negasse; pure tante e tante cose gli svelò il nostro santo, che alfine amaramente piangendo fu costretto a palesare il

suo fatto. Scuoprì pare a due Religiosi il pensiero che aveano di non digiunare in un giorno di vigilia perchè facevano viaggio e con zelo li riprese. Essendo andato con Fra Bartolommeo Pastore Predicatore a desinare in casa di un suo divoto conobbe che questi era in peccato mortale, e avendolo tosto consigliato a confessarsi dall' istesso Padre Predicatore. A lui poi eran anche note le tentazioni interne e travagli che alcuni dal Demonio pativano; e sembrava che Dio data gli avesse la chiave di tutte le coscienze delli uomini.

### DEL DONO

*della Scienza Soprannaturale  
infusa di S. Pasquale, ®*

Siccome è proprio del fuoco dar lume, e chiarezza, così ad un anima infiammata di Carità Divina è molto proprio l'esser adorna di luce d' altissimo consci-

gioso Scalzo di molta virtù, e fu questo Fra Gasparo Valera; intorno a un uomo d'Elce il quale odiava al più alto grado i Religiosi, che ne sarebbe divenuto divotissimo: ad un giovine giocatore che non avrebbe mai vinto, a D. Giovanni Sorda che andava nel Consiglio d' Aragona a trattare una gran lite che avea alla Terra di Villa Reale con Valenza, buon esito e sanità. Scuoprì pure ad un giovine suo amico una pratica disonesta che avea avuto in pensiero e che si era incamminato a tenere. Gli disse come era stato trattenuto da un miracoloso suono che sentiva ad ogni passo fra i suoi piedi; che si fosse giunto colà dove avea determinato di eseguirla sarebbe stato ucciso da gente che di ciò aveano avuto sospetto e sebbene il giovine sul principio negasse; pure tante e tante cose gli svelò il nostro santo, che alfine amaramente piangendo fu costretto a palesare il

suo fatto. Scuoprì pare a due Religiosi il pensiero che aveano di non digiunare in un giorno di vigilia perchè facevano viaggio e con zelo li riprese. Essendo andato con Fra Bartolommeo Pastore Predicatore a desinare in casa di un suo divoto conobbe che questi era in peccato mortale, e avendolo tosto consigliato a confessarsi dall'istesso Padre Predicatore. A lui poi eran anche note le tentazioni interne e travagli che alcuni dal Demonio pativano; e sembrava che Dio data gli avesse la chiave di tutte le coscienze delli uomini.

### DEL DONO

*della Scienza Soprannaturale  
infusa di S. Pasquale,* ®

Siccome è proprio del fuoco dar lume, e chiarezza, così ad un'anima infiammata di Carità Divina è molto proprio l'esser adorna di luce d' altissimo consci-

mento. Fu dotato S. Pasquale di scienza soprannaturale, e celeste in grado sì eroico, che uomini dottissimi, che trattarono con lui e l'udirono parlare de' Misterj della nostra Santa Fede, videro il magistero, con che li spiegava, e come dilucidava molte, e gravi difficoltà della Teologia Scolastica, e Mistica, e passi della Sacra Scrittura su cui son costretti a sudare gli uomini più eruditi nella scienza divina onde conchiusero essere sapienza infusa.

Poichè d'onde mai se non da quelle estasi sì diurne e sì lunghe, se non dai beati suoi colloquj con Dio poteva egli fin all'adulta età povero ed ignorante pastore, e nel chiostro intento solo all'orazione ed ai manuali esercizi, donde poteva aver tratte cognizioni, sì profonde, sì importanti e sì belle?

Il Padre Fra Giovanni Ximenez uomo versato nella Cattedra, e nel pulpito molte volte fece pruova della sua dottrina: e con-

fessò, che, benchè non li rispondesse con termini scolastici lo faceva però con il suo discorso semplice, e piano, e dilucidava quelle verità, che sogliono i Teologi con travaglio, e dopo molti argomenti sottili cavare nella conclusione delle cose proposte; e le spiegava con chiarezza, e facilità singolare, in modo che si conosceva non esser cosa studiata con fatica, ma appresa con la luce celeste. Una volta nel discorso cadde Fra Giovanni in una proposizione falsa: e il Santo subito lo riprese e la confutò con tali ragioni, che lo lasciò convinto insieme, e ammirato; confessando, che, se egli rispetto agli altri era Maestro, in comparazione del Santo poteva esser discepolo.

Il Padre Fra Pietro Adan lettore famoso, e insigne di Teologia, e altri molto versati in essa confessarono sinceramente, che comunicando con lui, molte questioni, che ne' Dottori, e sacri libri

riuscivano difficili ad intendersi, le dichiarava loro con una luce chiara, e celeste. E dimandandoli alle volte la spiegazione d'alcuni luoghi della Sacra Scrittura, faceva l'istesso, confermando quel che diceva con grand'erudizione, e sentenze di Sant'Agostino, di S. Ambrogio, di S. Tommaso, e altri Santi; del che ne restavano pieni di stupore.

Il Padre Fra Giovanni di Moja Diffinitore della Provincia disse aver udito parlare il Santo de' Divini Attributi *ad intra, et ad extra*, e d'altri Misterj sublimi della Fede tanto altamente, e con notevole sottigliezza, che l'era sembrato ascoltare un Angiolo.

Il Padre Fra Diego Castiglione, che fu Guardiano, Diffinitore, e Maestro de' Novizj, (come s'è narrato sopra) e Provinciale, uomo di molta dottrina, attestò, che avendo qualche difficoltà ne' libri, che leggeva, ricorreva al Santo, e dal suo ammaestramen-

to apprendeva la risoluzione de' suoi dubbj.

Correndo la voce di scienza così alta, e sublime di S. Pasquale, volle un Ministro Provinciale vederne la verità. Lo fece chiamar avanti di se, e disse al Padre Fra Emanuel Rodriguez famoso, e conosciuto per i libri eruditi dati alla luce, che l'avesse esaminato. Entrò egli prima a discorrere di cose di spirito molto delicate appartenenti alla Teologia Mistica, e lo ritrovò illuminatissimo. Cominciò poi a trattare di materie le più difficili della Teologia Scolastica, come sono quelle della Trinità, dell'Incarnazione; e della Fede: indi s'inoltrò nell'intelligenza d'alcuni luoghi difficili della Sacra Scrittura: ed il Santo a tutte rispose con tanta eloquenza, prontezza, verità, e chiarezza, che ne restò stupefatto. Faceva il Rodriguez altre repliche, e argomenti contro a quel, che rispondeva: e il

Santo stando fermo nelle sue sentenze, e proposizioni vere, e cattoliche, che vi soddisfaceva con gran franchezza; onde quell'insigne Teologo ebbe a dire: Veramente questo Frate ha scienza infusa: e io, se fossi Prelato, senza scrupolo alcuno lo manderei a predicar il Vangelo.

S'ebbe un'altra volta esperienza della sua dottrina soprannaturale, quando ritrovandosi il Santo di stanza nel Convento di Giunglia, li comandò il Guardiano per santa obbedienza, che avesse predicato a Frati nella solennità della Nascita di Cristo Signor Nostro. Non potendone egli far dimeno per il precetto impostoli, predicò sì ammirabilmente, così per la divozione, e tenerezza, con che rappresentò quel gran Mistero di nascere il Figlio di Dio fatt'uomo in tanta umiltà e povertà, come per la tessitura con che andò repilogando tutti gli articoli della Santissima Uma-

nità del Nostro Redentore, concordando con essi quel che n'avevan detto i Profeti: e come istorico sacro computò i tempi, e narrò le genealogie sin'ad arrivare a Maria Santissima, così che quei Religiosi restarono stupiti, e attoniti, dando lodi a Dio, che a i piccoli, e umili rivela quel, che nasconde a savj, e prudenti del Mondo.

### DE' LIBRI

*che scrisse S. Pasquale.*

Quando le occupazioni degli ufficj, ch'esercitava S. Pasquale gli davano qualche poco di tempo lo spendeva in leggere libri sacri, e divoti: e per la sua gran sapienza non li recava difficoltà qualsivoglia altezza di dottrina teologica, e profonda. Per sua consolazione spirituale scrisse due libri di dottrine particolari, che cavò da Padri, e Dottori della

Santa Chiesa, e dalla Sacra Bibbia. In essi discorre dell'unione ipostatica del Verbo, della Santissima Trinità, dell'unità, ed essenza divina, distinzione delle persone, degli Attributi di Dio, degli angeli, e d'altre materie appartenenti alla Teologia Scolastica. Del tutto ne parla non solamente con chiarezza, e brevità, ma con tali affetti teneri di divozione, che dà a conoscere la scienza infusa, e celeste sapienza, che Dio li comunicò.

Si contengono in essi vari esercizi spirituali, e documenti per la vita purgativa, illuminativa, e unitiva: i punti, che si devono meditare in ogni tempo: molte dottrine per ben far orazione: tratta della meditazione, e contemplazione: e vi sono altri insegnamenti per inferorarsi, e camminar all'acquisto della perfezione. Scrive anche dell'adivozione, che si deve avere della adre di Dio, e del suo Rosario: e vi stanno alcune orazioni

per avanti, e dopo la comunione, e per raccomandar l'anima nel punto della morte.

Oltre la dottrina, che si contiene in questi libri, vi è una testimonianza della santa povertà, che tanto amava S. Pasquale; poichè sono molto ristretti nello scrivere; non essendovi in essi spazio alcuno: e un segno di Croce serve per punto finale, e per distinzione di quel, che siegue appresso.

Sono composti di quei pezzi di carta, che trovava, i quali legava insieme, e ne faceva a poco a poco un grosso libro, non lasciando margine di sorte veruna. La coverta per conservarli era il suggello della santa povertà; poichè è di pezzi di panno ruvido, vecchio, e rappezzato, uno sopra l'altro.

Quantunque fossero così celebri i mentovati libri, e ispirati, come si dee piamente credere, dallo spirito della sapienza divina; pur nondimeno fu tanta l'umiltà del Santo, che ritrovandosi una volta infer-

mo, pregò il suo superiore, che subito dopo la sua morte l'avesse bruciati; perchè non cercava lasciar nel mondo memoria alcuna di tali sue fatiche, o cosa, che se li potesse attribuire ad onore. Ma il Signore permise, che non fossero bruciati: e dopo quell'infermità v'aggiunse molte altre cose, che di nuovo leggeva in altri libri, o da se stesso meditava.

Uno di questi libri ebbe il padre fra Giovanni degli angeli Commissario, e Visitatore di quella provincia, e un altro il padre fra Giovanni Ximenez. Questo, che teneva il Ximenez, vide D. Giovanni de Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia: lo baciò, e se lo pose in testa, e con molto sentimento disse: padre provinciale, che facciamo? I semplici ci rapiscono il cielo: a che tanto studiare? bruciamo i nostri libri. Il Ximenez li rispose: La nostra superbia è quella, che ci incolpa, e non i libri: questa dobbiamo bruciare.

## ULTIMA INFERMITA',

*e morte di S. Pasquale.*

Avvicinandosi il giorno, in cui il Signore voleva rimunerar le fatiche, e meriti del suo servo fedele, si compiacque di rivelarglielo. Egli ricevè con tanta allegrezza l'avviso, che in quei giorni, che visse dopo tal notizia, non fu possibile dissimularla, e il giubilo interno lo faceva prorompere in divoti cantici, e lodi divine. Anche servendo la messa, dove soleva stare con gran modestia e divozione, fu veduto, mentre voltava il messale, prorompere in riso di giubilo spirituale, che non poteva trattenere.

Nell'istessa domenica, che s'infermò, poche ore prima che l'assalisse il male, andò cercando la limosina, e fu notato, che a tutti i benefattori del Convento suoi divoti faceva espressioni particolari

mo, pregò il suo superiore, che subito dopo la sua morte l'avesse bruciati; perchè non cercava lasciar nel mondo memoria alcuna di tali sue fatiche, o cosa, che se li potesse attribuire ad onore. Ma il Signore permise, che non fossero bruciati: e dopo quell'infermità v'aggiunse molte altre cose, che di nuovo leggeva in altri libri, o da se stesso meditava.

Uno di questi libri ebbe il padre fra Giovanni degli angeli Commissario, e Visitatore di quella provincia, e un altro il padre fra Giovanni Ximenez. Questo, che teneva il Ximenez, vide D. Giovanni de Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia: lo baciò, e se lo pose in testa, e con molto sentimento disse: padre provinciale, che facciamo? I semplici ci rapiscono il cielo: a che tanto studiare? bruciamo i nostri libri. Il Ximenez li rispose: La nostra superbia è quella, che ci incolpa, e non i libri: questa dobbiamo bruciare.

## ULTIMA INFERMITA',

*e morte di S. Pasquale.*

Avvicinandosi il giorno, in cui il Signore voleva rimunerar le fatiche, e meriti del suo servo fedele, si compiacque di rivelarglielo. Egli ricevè con tanta allegrezza l'avviso, che in quei giorni, che visse dopo tal notizia, non fu possibile dissimularla, e il giubilo interno lo faceva prorompere in divoti cantici, e lodi divine. Anche servendo la messa, dove soleva stare con gran modestia e divozione, fu veduto, mentre voltava il messale, prorompere in riso di giubilo spirituale, che non poteva trattenere.

Nell'istessa domenica, che s'infermò, poche ore prima che l'assalisse il male, andò cercando la limosina, e fu notato, che a tutti i benefattori del Convento suoi divoti faceva espressioni particolari

d'affetto, e l'abbracciava con tenerezze, come se si licenziasse da loro; in modo che quei, che sapevano la sua rara modestia, se ne maravigliavano. Egli però non disse niente a persona alcuna; ma solamente essendo andato a visitar una inferma chiamata Andrega, la quale credendo, che con averlo avuto in casa, aveva un pegno della sua salute, lo pregò, l'avesse raccomandata à Dio, per ottener la grazia d'alzarsi dal letto, e poter allevare i suoi figli. Il Santo però le rispose: Questa non è buona dimanda: supplichiamolo, che si faccia la sua volontà. L'inferma replicava l'istanza: ed egli soggiunse: Tacete, sorella, che non passerà molto che voi, e io faremo un lungo viaggio. E così seguì; poichè la donna morì il Giovedì seguente, e il Santo la Domenica.

Pregò l'infermiere fra Alonso Comacchio un giorno prima dell'ultimo suo male, che l'avesse scaldata l'acqua per lavarsi i piedi.

Questi lo fece, ma se ne maravigliò, per non esser suo costume, ne meno nell'occasioni in cui solivano i frati lavarsi i piedi con acqua calda. Di ciò accorgendosi il Santo li disse: non vi maravigliate fratello; poichè per avventura potrebbe esser, ch'io m'ammalassi, e dovendomi dar l'estrema unzione, sarà ragionevole, ch'io tenga i piedi ben netti, come poi si verificò.

Cessò la maraviglia, ch'avevano concepita così i secolari, come i religiosi dal vedere quelle dimostrazioni giolive quando s'accorsero esser segni del suo partire da questo mondo, e di star molto vicina la sua morte. La sera della domenica l'assalì un acuto dolor di fianco con una gran febbre, che gli cagionò gran pena, e travaglio tutta la notte. Egli lo sopportò con gran tolleranza; però la mattina del Lunedì non potè alzarsi dalle tavole dove giaceva. Maravigliandosi un religioso, ch'egli

tardava ad aprir la Chiesa , andò alla sua cella , per saperne il motivo . Il Santo ebbe caro di vederlo , acciocchè non fosse stata più serrata , essendo già l'ora d' aprirsi : e li disse , che avesse prese le chiavi , perchè non poteva muoversi .

Fu subito visitato dal medico , il quale fe cavargli sangue , e ordinò , che lo ponessero a letto nell' infermeria , non essendo quell' infermità leggiera , che l' avesse potuto permettere lo stare su d' una tavola , o pelle , o stuoia . Egli non lasciò di farvi resistenza per la solita ansietà , ch' aveva di patire , ma il padre guardiano lo costrinse per obbedienza a coricarsi sul letto con materasso , e le lenzuola , e a mettersi camicia di lino , e una tunica più leggiera . Obbedì , ma non volle mai perder di vista il suo abito grosso , che portava .

Si trovava ospite in Villareale fra Diego Castiglione difinitore della provincia , che doveva andar in Valenza : e desiderava sapere ,

se il Santo avea da morire di quell' infermità , con disegno di trattenersi , per trovarsi presente alla sua morte , e sepoltura . L' interrogò , come si sentiva , e che giudizio faceva del suo male . Egli rispose , che lo stimava mortale , ma che non sarebbe prima del Sabato . fra Diego disse di non poter aspettar tanto , perchè l' importava assai andar a Valenza , ed era necessario partirsi . Il Santo soggiunse : non partirà la carità vostra ; perchè non potrà , se ben volesse . Se n' uscì dalla cella quel padre con intenzione di far il suo viaggio ; ma fu sorpreso da un gagliardo male , che gli diede sì gran dolore di gambe , e di tutte le membra , come principio d' una grave infermità , che l' obbligò a mettersi al letto in una cella più vicina , e stette tutta la notte stupido con profondo sonno . La mattina si trovò alleggerito : e avendo da ciò conosciuto non esser volontà di Dio ,

che si fosse partito, si fermò sin al felice transito del Santo.

Il medico vedendo la gravezza del male, gli disse, che secondo l'ordine naturale non poteva vivere. Il Santo soggiunse: così lo credo ancor'io. Poi volle interrogarlo con familiarità, se tal avviso l'avea turbato: ed egli rispose: non m'ha alterato, ne turbato ciò, ch'ella m'ha detto; perciocché vedo adempiti i miei desideri; avendo da molti giorni supplicato il Signore, che, se era di sua volontà, mi levasse da questa vita. Spero, che me la darà fin' à Sabato: e poi Sua Divina Maestà ordinerà quel, che vorrà.

Fra Alfonso Comacchio infermiere gli disse, che l'avesse avvisato, quando sarebbe l'ora della morte, per mettergli il suo abito, e morire con esso. Il Santo rispose, che l'avrebbe fatto a suo tempo.

Cresceva il male, e il dolore era sì acuto, che l'impediva il

parlare, e il respirare: li mancava il polso, e se li scemavano le forze; ma egli stava con un volto così sereno, e allegro, e con l'animo così quieto, che se non l'avessero dimostrato il tenore dell'istessa infermità, nessuno avrebbe conosciuto, che pativa; perchè quantunque il dolore fosse sì grande, non solo non se l'udì un lamento, un sospiro, o un gemito in tutt'il tempo, che stette infermo: nè mostrò qualche disgusto, o dispiacere; ma ne meno se li vide quell'affanno, a che l'obbligava un sì grave dolore, che sentiva. Alla sete ardente della febbre non ammetteva il refrigerio ne anche d'un sorso d'acqua, quando glie l'offerivano. Non se gli sentì dire, appetisco, o voglio questo, o quello: ne meno concedeva all'afflittito corpo il rivolgersi da un lato all'altro, per non dargli un piccolo sollievo; perchè anzi voleva star sopportando i maggiori martiri, che potè inventar la

erudeltà per l'amor di Cristo morto con grandissimi spasimi, e dolori in una Croce ignominosa. Solo sentivano lodare, e ringraziare Dio, e in questi atti molte volte rimaneva estatico. Restavano tutti ammirati della sua gran quiete, e rassegnazione, la quale non gli impediva, nè la gravezza del dolore, nè il numeroso concorso alla sua cella della gente, che fu sempre grande da che si seppe la sua pericolosa infermità.

S'era dichiarato il Santo più volte, quando era sano, che nel punto della sua morte desiderava, che lo lasciassero star senza persona alcuna, per trattare da solo a solo con Dio, e in ispirito unirsi con lui; ma non si potè impedir la divozione di molti secolari, e particolarmente principali della Terra che venivano a vederlo per licenziarsi, e ricevere la benedizione, e farla dare a loro figliuoli; come la frequenza de' religiosi, che non potevano allontanar-

si dal loro caro, e amato fratello, vedendolo già partire per la sovrana patria, e vi concorrevano per apprendere da lui la preziosa morte, che fanno i giusti. Egli però, benchè per la fiacchezza, e gravezza del dolore con difficoltà poteva parlare, consolava tutti con gran gusto, e carità, dando loro consigli salutevoli secondo il bisogno di ciascheduno. Incaricava a tutti l'amor di Dio, l'adempimento de' propri obblighi, e la carità co' poveri, i quali teneva scolpiti nel cuore, onde se ne ritornavano consolati, ed edificati.

Il medico li portò un suo figlio, e lo pregò, che l'avesse data la sua benedizione: e non potendo negargliela per l'affetto, con che l'assisteva, facendo sopra la testa di quel figliuolo, colla destra il segno della Croce disse: Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo ti benedicano, creatura di Dio, e ti facciano amico de' poveri.

S'infervorava di maniera, quan-

do invocava la Santissima Trinità sopra la persone, che lo pregavano della benedizione, che si maravigliano, come quella voce sì chiara, e intera poteva uscire da un corpo sì debole, e addolorato.

Un religioso in particolare gli richiese, che dovrebbe fare per salvarsi, pregandolo, che l'avesse lasciato qualche documento, con che si fosse ricordato sempre di lui. Egli rispose: Fratello, io avrei caro poter parlare, ma non posso: vi dirò in somma osservate la regola del nostro padre S. Francesco *ad literam*, e senza dubbio vi salverete.

La sua unica consolazione era contemplar Cristo crocifisso, la di cui immagine teneva avanti di se. Faceva continui colloqui con esso, e con la sua gloriosa Madre, ripetendo affettuosamente, e con gran tenerezza i dolcissimi nomi di Gesù, e Maria. Ognuno può da se stesso considerare quali doveano essere gli affetti, e vivi atti

di ferma fede, costante speranza, acceso amore, in chi teneva abiti tanto intensi di tali virtù.

S'andava avvicinando al felice termine, nel quale doveva compirsi l'esilio: e per finir la carriera con felicità, e prendere il glorioso pallio, poneva la sua maggiore speranza nel favore, e aiuto della SS. Vergine Maria, l'invocava con gran tenerezza come sua dolce Madre, Avvocata, e Signora. Dimandò i santi Sacramenti del Viatico, e dell'estrema Unzione: e li ricevè con indicibile divozione, e tenerezza. Cercò perdono ai Religiosi, i quali addolorati per la sua perdita caldamente piangevano. Poi chiese al Superiore, che l'avesse concesso un abito povero per limosina, per esser seppellito con esso e un poco di terra per collocarvi il suo cadavere, non possedendo egli cosa alcuna in questo Mondo. Quindi pregò tutti che lasciato l'avesser solo per qualche tempo. Chi

può mai ridire li amorosi colloqui che ebbe in quel punto con Dio la bell'anima di Pasquale? Consideri d'ogn'uno quel che sarà passato in quel tempo tra il Signore della Maestà tanto amante delle sue creature, che l'hanno servito con fedeltà, e quell'anima santa sì infiammata del suo divino amore!

La Domenica mattina settimo giorno dell'infermità, sapendo esser già vicino il suo termine, pregò i Religiosi, che l'assistevano, a darli il suo abito rappezzato per morir con esso; ma non vollero concederglielo, per il pericolo, che vi poteva essere nel moversi. Egli però presa l'opportunità de' Religiosi, che uscirono dalla cella, e lo lasciarono un poco solo, forse per divertirlo da quel pensiero, ch'avea di mettersi l'abito, non avvedendosi essi, aiutato dal fervore del suo spirito circa un ora prima di morire s'alzò dal letto, lo pigliò

se lo vestì senza travaglio, e poi tornò a coricarsi; restando con gran consolazione, per vedersi come vero professore di povertà vestito coll'abito di penitenza: del che accortisi i Religiosi, che con ogni diligenza aveano ricusato di metterglielo, ne restarono molto maravigliati.

Dimandava spesso, se era dato il segno della Messa cantata: e avendo udito d'esser già sonato, diede mostra di grand'allegrezza, indizio chiaro d'esser giunta l'ora del suo felice transito. Con molta umiltà, e divozione fece istanza, che l'avessero posto nella nuda terra, per ivi morire ad imitazione del suo Serafico Padre San Francesco; ma non potè in conto alcuno ottenerlo, per timore di non accelerarseli la morte. Indi con voce gagliarda disse Gesù, Gesù: si fece il segno della Croce: e pregò un Religioso, che aspergesse con l'acqua santa lui, e la cella. Poi fissò gli occhi nel

Crocifisso, che teneva in una mano, avendo nell'altra il Rosario della Santissima Vergine. Stette un pezzo elevato in eccesso di mente coll'allegrezza, che sentiva, per vedersi già chiamato alle nozze celesti, sin che dando la campana il segno dell'elevazione dell'Ostia sacrosanta, ripetendo due volte il dolcissimo Nome di Gesù con gran tranquillità, e ammirabili serenità diede l'anima felice nelle mani del suo Creatore la Domenica primo giorno di Pentecoste a 17. di Maggio dell'anno 1592. nel Convento del Santissimo Rosario di Villareale, avendo compiuto 52. anni d'età, e 28. di Religione.

Restarono i Religiosi, e tutto il popolo con grandissima affizione, per aver perduto uno specchio di Santità ammirabile, e la sua conversazione angelica, con che sempre erano consolati, ed edificati; ma il veder le circostanze, che concorsero in quel felice

transito lasciava treno alle lagrime, che cadevano in gran copia dagl'occhi di chi lo guardava, e cagionava tenerezza, e giubbilo interno nell'anima, e motivi di dar gran lode al Signore, che operava tali maraviglie in quel suo servo fedele.

Restò il suo corpo senza l'orrore, che imprime la morte ne' cadaveri, ma con un sembiante giulivo, e la faccia sì bella, che pareva un uomo, che dormiva, e non un defunto. Gli occhi erano così chiaramente interi, e vivaci che alzandoli le palpebre pareva, che attualmente guardasse. Il corpo non era brutto, ne duro, e aspro, come sogliono essere quei degli altri morti, ma trattabile, e flessibile: la carne morbida le braccia, mani, e dita facilmente si lasciavano maneggiare, e muovere, come fossero membri di un corpo vivo.

Quei che stavauo attorno gli baciavan le mani e pietosamente

lo bagnavan di Pianto , non cessando di bendire l' Uomo di Dio

### DI QUELLO

*che succedè dopo la morte di S. Pasquale .*

Divulgatasi la notizia della morte seguita , si commosse tutto il popolo , acclamandolo per Santo: ed entrato in gran truppa nella sua cella si prese quanto v' era , rompendo sin le tavole del suo povero letticiuolo , il legname della finestra , e della porta, portandosi per preziosa reliquia tutto quel , che v' era , benchè fusse vile , e dispregevole : e se non fosse stato impedito , averebbe disfatta tutta la cella.

Crebbe tanto il concorso , che fu necessario portare subito il Santo Cadavere alla Chiesa: dove in comparando alzò la gente grandi, e confuse grida nate da sentimenti di dolore , e affetti di divozio-

ne altra delle sue eroiche virtù , e azioni sante da lui operate .

Espostosi il Corps in Chiesa , si osservò , che dal capo, dal collo, e dal volto , che si conservava con molta piacevole bellezza , usciva un sudor puro , e sottile in molta abbondanza . E benchè molti gliel' avessero più volte nettato con panni lini , subito di nuovo tornava ad uscire . Essendosi esaminato questo caso dalla Sacra Congregazione dei Riti , lo dichiarò miracoloso, e soprannaturale, come lo dice anche la Bolla della sua Canonizzazione , poichè applicarono questo liquore a diversi infermi , e ne riceverono immediatamente la salute.

Correva la gente in gran numero per baciarli le mani, i piedi, toccar i Rosari , e toglierli l'abito , per tenerlo per Reliquia : e per consolarla bisognò tener il corpo insepolto tre giorni . Non si saziavano , nè si stancavano di vederlo : e le persone dopo essere

lo bagnavan di Pianto , non cessando di bendire l' Uomo di Dio

### DI QUELLO

*che succedè dopo la morte di S. Pasquale .*

Divulgatasi la notizia della morte seguita , si commosse tutto il popolo , acclamandolo per Santo: ed entrato in gran truppa nella sua cella si prese quanto v' era , rompendo sin le tavole del suo povero letticiuolo , il legname della finestra , e della porta, portandosi per preziosa reliquia tutto quel , che v' era , benchè fusse vile , e dispregevole : e se non fosse stato impedito , averebbe disfatta tutta la cella.

Crebbe tanto il concorso , che fu necessario portare subito il Santo Cadavere alla Chiesa: dove in comparando alzò la gente grandi, e confuse grida nate da sentimenti di dolore , e affetti di divozio-

ne altra delle sue eroiche virtù, e azioni sante da lui operate .

Espostosi il Corps in Chiesa , si osservò , che dal capo, dal collo, e dal volto , che si conservava con molta piacevole bellezza, usciva un sudor puro, e sottile in molta abbondanza . E benchè molti gliel' avessero più volte nettato con panni lini, subito di nuovo tornava ad uscire . Essendosi esaminato questo caso dalla Sacra Congregazione dei Riti, lo dichiarò miracoloso, e soprannaturale, come lo dice anche la Bolla della sua Canonizzazione , poichè applicarono questo liquore a diversi infermi , e ne riceverono immediatamente la salute.

Correva la gente in gran numero per baciarli le mani, i piedi, toccar i Rosari, e toglierli l'abito, per tenerlo per Reliquia: e per consolarla bisognò tener il corpo insepolto tre giorni . Non si saziavano, nè si stancavano di vederlo : e le persone dopo essere

state nella Terra a narrar le maraviglie vedute; ritornavano per rivederlo: e andavano, e venivano tirate dolcemente da una interior violenza, e desiderio di star alla presenza di quel Santo Corpo. Molti, che non capivano dentro, e fuori del Convento, si fermavano nella pianura bassa attornata d'alberi, per guadagnar luogo, e comodità d'entrar nel Tempio, e vederlo almeno, giacchè per la moltitudine non potevano toccarlo.

Fra la moltitudine della gente, che concorse quella sera alla Chiesa, vi fu Giovan Battista Cobolino nativo di Castiglione della Piana. Costui era zoppo da sei anni, e andava con due grucce. Ma desideroso della salute si fece aiutare da due uomini, e arrivò a penetrare dove stava il Corpo del Santo. Quei, che stavano attorno, guardavano con curiosità, se conseguiva qualche grazia. Egli accostato che fu con gran difficoltà

li baciò la mano, e nel medesimo istante restò guarito, e sano, buttò le grucce, su le quali andava appoggiato, e si pose a camminare leggiero, e veloce per la Chiesa gridando, e pubblicando il miracolo. Indi uscì fuori dicendo da per tutto: Chi vuol salute, corra nella Chiesa del Rosario, dove sta il Corpo di Fra Pasquale, che l'otterrà. E desideroso di distendere la fama del Santo, se n'andò nelle Terre di Almazora, e Castiglione sua patria, raccontando a tutti il miracolo, lodando, e ringraziando Dio, e il Santo: e fu cagione, che gran numero d'infermi, e sani corressero in Villareale a venerare quel Santo Corpo, e ricevere le grazie, che bramavano.

Questo successo cagionò tanto tumulto, che non istimarono i Religiosi di darli sepoltura. Sopraggiunta la notte con gran difficoltà si mandò fuori la gente, e si serrò la Chiesa. Nell'alba del dì se-

guente, non essendosi ancora aperta la Chiesa, era tanto il numero di quei, che con ansietà aspettavano, che s'aprisse, che i Padri pensavano lasciarla star serrata; ma parendo una crudeltà il non dar loro soddisfazione, e privarli della consolazione, che avevano in vederlo, per ottener qualche grazia, risolvettero d' aprirla, e subito si riempì tutta, correndo a gara per venerarlo, e baciarlo.

Il Lunedì mattina si cantò la Messa sopra il Corpo con non poca fatica; perciocchè correndo la voce, che doveva sepellirsi, s'ac cresceva il romore, e la gente. Niuono se ne voleva ritornare senza aver la sorte di vederlo, e venerarlo: particolarmente coloro, ch' erano stati condotti dal desiderio di riaver la salute. Tra questi furono Giovanni Simone, e Maria Simone Ferrer abitatori di Castiglione della Piana, dove avevano avuta la notizia della sanità recuperata dal sopradetto Cebollino.

Portavano costoro Catarina Simone loro figliuola, che da nove anni pativa un infermità di certi tumori nella fronte, in un braccio, e in un piede, che loro erano ingrossati come uova, senza essersi potuto trovar loro rimedio alcuno. Era la povera figliuola molto angustiata per i dolori, e per le cure, e anche i Genitori per vederla tanto patire senza speranza di sollievo. Giunsero tutti e tre con gran fatica avanti al Corpo, mentre si cantava la Messa. La madre scuoprendo i tumori, e le piaghe della figlia, con gran riverenza l' accostava al volto, e al collo del Santo, e bagnando le dita col sudore, l' andava unguendo. Il Padre stava ginocchioni, e nell' elevarsi l' Ostia della Messa, che si cantava, s' alzò gridando: miracolo, miracolo: Fra Pasquale ha aperto l'occhi. Quei, che l' udirono, si rivolsero al sacro Cadavero, e s' avvidero esser vero il prodigio. Stando fissi in osser-

varlo, si confermarono nella verità, quando all' elevazione del Calice l' aprì la seconda volta, e li tenne aperti fin che il Calice si posò sopra il Corporale: rimanendo tutti stupefatti di maraviglia sì rara. Nell' istesso tempo rimasero anche consolati i Genitori per l' istantanea guarigione della loro figliuola, la quale ricuperò perfettamente la salute, non essendole rimasto ne meno un minimo segno di quell' infermità. L' uno, e l' altro prodigio cagionò tante voci, e lagrime in quel popolo, che per un buono spazio di tempo non potè proseguirsi la Messa.

Lo stupore, di che riempì l' animo dei circostanti tal successo, fu molto grande, avendo veduto, che il Signore l' aveva permesso, non solo per comprovare la santità del suo servo, ma anche per far conoscere, quanto grande era stata la sua divozione verso l' augustissimo Sacramento dell' Altare; avendoli data come una nuo-

va, e miracolosa vita per adorarlo: e avendo disposto la Divina Provvidenza, che non solo fosse veduto una, ma due volte con particolar attenzione, e che nell' istesso tempo fosse anche seguito il miracolo della repentina guarigione di quella donzella.

Non furon queste solo le maraviglie che Dio si compiacque di operare in quest' occasione ad esaltazion del suo servo. Oltre i suddetti miracoli si compiacque il Signore farne molti altri che troppo lungo sarebbe il riferire. Li accenneremo compendiosamente i più prodigiosi. Isabella Canò che da un anno e mezzo teneva il braccio sinistro impedito e stroppio, andò con gran fede a gittarsi sul cataletto del Santo e ne ebbe tosto la guarigione. Cecilia Mirò restò libera da una ributtantissima piaga che avea in una mano col solo ungerla col sudore che esciva dal corpo del Santo. Con questo Liquore Orsola Masca-

relli restò libera da alcune piaghe che teneva nei piedi. Arciso Linzola guarì da un tumore imperrito che avea nel collo col farlo curare da una mano del Santo. Orsola Vicente di Castiglione della Piana di diciassette in diciotto anni, stroppia nelle braccia e nelle gambe, con una piaga che dal palato le andava sino alle narici, impedita nella voce da un ebullizione e sconvolgimento di sangue piena di fede fattasi condurre al corpo di S. Pasquale, e gettatasi sul feretro, e baciato avendo la di lui mano si unse col suo sudore, e restò pienamente illesa. Isabella Aurea di Villareale, soffrendo un gran dolore di cuore con un panno bagnato di quel sudore accostato alla parte che doleva tosto fu sana; e poco dopo l'istessa sorpresa da un violento dolor di testa col medesimo fazzoletto toccatasi la fronte, sentì tosto dissiparsi il dolore. Giovanna Agarra • solo bacciar la mano di S. Pa-

squale restò guarita da molte storpiature e rotture che si era fatte in una caduta, che non le permettevano di stare in niuna positura, e che l'affliggevano da cinque anni a quell'epoca. Giacomo Amposto rimase libero da alcune dolorosissime piaghe che avea sotto le braccia, toccandole tre volte con un rosario accostato al corpo di S. Pasquale. Maria Claveria baciando i piedi del Santo restò sanata da una pericolosa e penosissima strettezza di petto. Damiana Agnon condusse una bambina chiamata Giuseppa che da un anno avea perduta per flussione da un occhio la vista e fattali bacciar la mano del Santo l'ebbe subito sanata. Caterina Sala, essendo caduta da un luogo molto alto, ed essendosi rotto il fil delle reni, e le ossa della sua schiena restate l'una con l'altra disordinatamente accavallate, portatasi con gran stento a visitare il cor-

70  
po di S. Pasquale ne ebbe guarigione, e salute.

### DELLA SEPOLTURA

*data al Corpo del Santo.*

Era stato esposto il Corpo di San Pasquale ne' tre giorni di Pentecoste, e il concorso della gente sempre più cresceva; dubitarono però i Religiosi, che se lo lasciavano star insepolto maggior tempo, non s'inoltrassero i divoti a toglierli qualche reliquia considerabile, senza potervi rimediare; poichè con tutto che v'erano i Ministri della Giustizia secolare, che procuravano di reprimerli, pure avevano tagliati tanti pezzi dell'abito; che l'aveano lasciato scoperte le braccia, e le gambe, laonde determinarono darli sepoltura. Fecero passar parola, che per dar un poco di tregua al gran rumore, e confusione,

71  
che si faceva in Chiesa, con non piccola loro inquietudine, e disturbo, voleano serrarla, ed essi ritirarsi a riposare un poco. Gli huomini della Corte fecero uscir tutti fuori, e non essendovi rimasto nessuno, posero il Santo Corpo in una cassa di tavole così come stava. Stimarono alcuni mettervi sopra quantità di calce viva; acciocchè la carne si fosse consumata più presto, e le ossa fossero rimaste nette, e bianche. Posero la cassa col corpo nel vacuo, ch'era in un muro, ove stava l'immagine della Concezione della SS. Vergine, avanti la quale soleva egli far orazione in vita. Ciò fatto fu necessario aprir di nuovo la Chiesa per l'importune istanze, che faceano le genti di fuori. Ma quando entrarono, e non videro il Santo Corpo, siccome era stata grande la divozione, così fu estremo il rammarico. Alcuni pretendevano rompere il muro, e

avessero potuto, ma il timore della Giustizia li trattenne.

Non si presero cura quei Religiosi, che si trovarono in tempo della morte del Santo di farne far il ritratto, che sarebbe stato di consolazione per i suoi divoti. Il Padre Fra Giovanni Ximenez, che lo conobbe, e praticò in vita, come s'è narrato di sopra, e fu il primo, che otto anni dopo morto il Santo ne scrisse la vita, lo delineò in questa maniera. Fu s. Pasquale di mediocre statura, ben formato, e proporzionato in tutte le sue membra: il volto non bello, ma grazioso, piacevole, e allegro: la fronte rotonda coi cantoni del capo alti, che venivano a fare una punta di capelli sopra la medesima fronte con due o tre rughe, tirando un poco al calvo: gli occhi azzurri, e piccoli, incavati, giocondi, e vivaci, ma composti, e onesti: le palpebre rugate colle ciglia

negre, inarcate, e non sottili: il naso alto, e piccolo ben proporzionato: la bocca non grande: e una piccola cicatrice, che sotto la bocca alla parte sinistra aveva verso il mento, che li ritirava un poco il labbro; in modo però che non li cagionava bruttezza, anzi lo faceva parer come sempre ridesse: l'orecchie mezzane: le guancie colorite: il colore brunetto, ma vivo, e molto temperato: nel collo, ch'era grosso, aveva una, o due rughe: la barba non molto densa di peli, alcuni dei quali erano canuti: le mani, e i piedi molto proporzionati, benchè pieni di calli per le fatiche corporali, e per l'andare scalzo. Era pieno di carne, ma asciutto, gagliardo di forze, e di perfetta salute, sin a cinque, o sei anni prima della sua morte; poichè dopo diventò infermiccio.

**RECOGNIZIONI FATTE**

*del corpo di S. Pasquale, e  
violenta Traslazione del  
medesimo.*

Si trovava il Provinciale Fra Giovanni Ximenez nel Convento di Sant'Anna di Giumiglia, facendo la visita secondo il suo obbligo, quando ebbe la nuova della morte del suo amato Padre, e Maestro Pasquale ( siccome lo stimava, e venerava ). Voleva accelerar il viaggio per andare in Villareale, ma per lo strapazzo del cammino, che procurava sollecitare per il caldo grande, che era, e per l'afflizione della perdita s'infermò nel Convento di Vigliena, ove per la gravezza del male fu disperato da medici. Egli si raccomandò a S. Pasquale: ed essendoli portato un suo abito, che stava in Almansa, fu quasi miracolosamente guarito.

Una lunga convalescenza, che ebbe, ed altre occupazioni, che li sopraggiunsero, lo trattennero in maniera, che non potè arrivarvi sin dopo otto mesi, che era morto.

Stavano quei di Villareale aspettando con ansietà, che fosse giunto il Provinciale, acciocchè avesse aperta la sepoltura, e avessero goduto la fortuna di rivedere il benedetto corpo. Altri de' luoghi vicini, aveano pregato quei di Villareale, che l'avessero avvisati, quando arrivava, per aver la medesima sorte. Il Padre Ximenez però considerando non esser espediente allora manifestarlo in pubblico, fe spargere voce, che non dovea aprirsi la cassa; ma giunto in Villareale, ordinò ad un Religioso, che con ogni segretezza rompesse il muro del vacuo, dove stava il sacro Corpo, e alzasse la tavola della cassa con ogni possibile silenzio e mentre quegli ciò faceva, trattene esso i Religiosi nella sua

cella . Indi sotto colore , che come stanco aveva bisogno di riposo , li licenziò : e quando li parve , che fossero ritirarsi nelle loro celle , insieme col Guardiano ; il suo compagno , e due altri Frati andò a farne la ricognizione . Stava il corpo coperto di calce ; onde la levò colle mani , e scoperto il viso , si vide , che stava con la sua carne , e ne meno la punta del naso , ch'è quello , che prima sogliono perdere i defunti , era toccata : la barba , labbra ; collo , petto ventre , braccia e tutte le carni erano intere , e 'l corpo incorrotto . Li prese le dita colle mani , e le trovò trattabili , e molli : e tuttavia continuava lo stillare di quel chiaro sudore che avea cominciato prima di seppellirsi , con una fraganza soavissima , e straordinaria . Riconobbero li piedi , e gambe , che aveano la loro carne , e nemmeno i peli mancavano . Non avea orrore la sua vista , ma an-

zi cagionava divozione , e tenerezza per un sì evidente miracolo ; non essendo la carne ne consumata , ne arsa , benchè fosse stata dentro la calce , e nemmeno corrotta , o disfatta , o le ossa scarnate in parte alcuna .

Vedendo tal maraviglia si mossero tutti a piangere divotamente , e lodare il Signore , che con sì rare circostanze lo preservava . Comandò il provinciale , che avessero inchiodata di nuovo la cassa , ripostala nel medesimo luogo , e accomodato il muro , e non volle levarne la calce , dicendo : Colui , che t'ha conservato otto mesi , ti potrà conservare molti anni , acciocchè sia più celebre il miracolo , e si possa far la traslazione ad altro luogo più cospicuo : e così s' eseguì .

Il detto fra Giovanni essendo andato al capitolo generale dell'ordine in Vagliadolid , andò a portar gli ossequi suoi , e della Provincia alla Maestà di Filippo II. , che allora stava nell' Escuriale , e

li diede notizia delle maraviglie , che operava S. Pasquale. Il re l' udì con singolar divozione , e affetto , e l' offerì tutto il suo favore in quello , che ridondava a gloria del Santo , e particolarmente per la canonizzazione , quando se ne trattasse : volle , che gl' avesse conservato il cappuccio , con cui era morto , e la catena , che portava su le carni per quando la Maestà sua l' avesse cercata . Credettero , che volesse per avventura collocare nell' Escuriale questo con altre insigni Reliquie , colle quali avea adornato quest' opera sua tanto celebre . Ma li padri della provincia , per non vedersi spogliati di quelle reliquie tanto particolari , furono renitenti a mandarle . Essendo poi passati alcuni anni rinnovò questa memoria la maestà di Filippo IV. , e la provincia li presentò un dito del Santo per mezzo del Reverendissimo padre fra Giovanni Merinero generale della religione , e il principe ne fece singolaris-

sima stima . E questo dito anche ora manca nella cassa , dove sta il corpo .

Passati due anni , essendo andato a visitare il Convento di Villareale il padre fra Diego Castiglione , come Commissario provinciale li fecero istanza i frati per una nuova ricognizione del Santo Corpo . Egli volle consolarli , e fe aprire la seconda volta il sepolcro , e la cassa : e si trovò , che la calce avea ridotto in cenere tutto l' abito , e i panni interiori : ed era rimasto sano solamente un pezzo , che copriva le parti dell' onestà ( come s' è detto anche di sopra ) ma tutt' il corpo stava incorrotto , e intero , senza essersi consumata la carne , ne caduti i capelli della testa , o i peli della barba , e dell' orecchie : i nervi erano asciutti , ma così uniti e fermi , che alzandosi il corpo , si reggeva da se stesso in piedi . Tutte l' altre parti erano sane , senza mancarli altro , che la punta , o tenerume estremo del naso , l' orec-

chio sinistro, e alcune parti della pelle.

Dopo diciannove anni essendosi cominciati a fabbricar i processi per la sua canonizzazione, fu aperto di nuovo il sepolcro, e riconosciuto il corpo da medici periti, e persone gravi per ordine di D. Pietro Ginesio Casanova Vescovo di Segorbe, Giudice remissoriale nell'informazioni, che si fecero a 25 di Giugno dell'anno 1611. Di tal ricognizione si fece pubblico istrumento, nel quale si dice, che si calò la cassa, e si pose sopra l'altare della Concezione di nostra Signora, e s'aprì con le tre chiavi, colle quali stava serrato. In aprirsi la cassa n'uscì una fragranza d'odore straordinario, che si conosceva non esser di fiori, ne d'altre cose naturali. Stava il corpo vestito con una tonaca di taffetà di color bigio: la quale aprì con le forbici il riferito Vescovo dal collo sin' al più basso della cintura d'avanti al petto. Il Corpo stava senza ca-

PELLI: la cute della testa, della faccia, e del collo tutta intera, mancandoli solo l'estremità del tenerume del naso: gli occhi erano affondati: la bocca stava con i suoi denti, quali tutti erano fermi, fuor di due, che li mancavano: l'orecchio destro fermo, e intero: il sinistro però, che non v'era, si conosceva essere stato tolto con le mani. Mancava anche il pollice della mano destra, che conservano i Duchi di Gandia: e mancavano anche i due piedi, che pur si conosceva essere stati segati. In tutto il rimanente il corpo era intero.

Li Medici, e Cerusici fecero la dichiarazione, e dissero il loro parere, che il corpo era intero, e incorrotto per opera soprannaturale, e miracolosa e la Sacra Ruota Romana attribuì il privilegio dell'incorruzione del corpo di San Pasquale alla sua purità angelica dicendo che siccome la provvidenza della mente divina avea conservata l'anima sua pura, e incon-

taminata tra l'insidiosi lacci del tentatore, tra le delizie lusinghiere del Mondo, e tra li stimoli lasciati della carne corruttibile, così lo preservó libero, ed esente dalle comuni leggi della natura, alle quali sono sottoposti i corpi corruttibili.

Essendosi veduta la mancanza de' due piedi dal suddetto venerabile corpo, e conosciutosi, ch'erano stati segati, si suppose, che fossero stati domestici i ladri, che con temeraria pietà avessero avuto ardire di pigliarseli, e occultarli. Si fecero tutte le possibili diligenze per averli, e per mezzo di precetti di santa obbedienza, e di censure fulminate furono restituiti: e s'ebbero piene evidenze d'essere le medesime relique, che mancavano. Di questi se ne distribuirono alcuni pezzetti per i conventi, e ad alcuni principi, e persone ecclesiastiche, e secolari, che con ardente affetto le bramavano, riputandosi a gran fortuna ottenerne qualche picciolissima parte. Per

mezzo di esse sono stati in gran numero i prodigi, che ha operato la Divina Maestà, e innumerabili l'infermi, e afflitti, che hanno ricevuto conforto, e sollievo.

Dovendosi in Villareale celebrare la solennità della canonizzazione di S. Pasquale, s'accese in molti il desiderio di veder aperta la cassa, dove stava il suo corpo, e venerare svelate le sue reliquie, essendo passati novantanove anni dopo la sua felice morte, e ottanta dopo la ricognizione fatta giuridicamente. A tante istanze, che si facevano, dopo fatte mature riflessioni, si determinò per maggior gloria di Dio, e del Santo concedervi, e nell'anno 1691. s'apri il Sacro Avello. Credevano tutti veder quel sacro corpo risolto in polvere, come gli altri cadaveri umani; ma si trovò così intero, incorrotto, bello, con la pelle, e con l'occhi alquanto aperti, come l'altra volta. E sentirono tutti una soavissima fragranza, ricevendone

consolazione particolare dal vedere le maraviglie, con che il Signore continuava ad onorare il suo servo fedele.

Si diedero ordini rigorosi con pena di scomunica, e con precetto di santa obbidienza, che nessuno avesse ardito di pigliar cosa alcuna, come puntualmente fu osservato. Se li levò quell' abito violaceo, che teneva, e se li pose un' altro molto ricco, tessuto con oro, col cordone, e i sandali ricamati pur d' oro.

Nel ripulirli l' abito, che se li levò, vi si trovò qualche poco della pelle delle spalle, che vi stava attaccata, e questa si ripartì ad alcuni per divozione. E anche la cassa di legname, dove stava collocato, si divise a molti, che la richiedevano con ansietà, per aver qualche cosa del Santo.

Essendo intanto sì grande la divozione a S. Pasquale, confermata da continui miracoli, più non restava che porlo sopra li altari. Si

pensò di ciò fare dopo non lungo tempo scorso dalla sua morte circa 1615, mentre anche doveano canonizzarsi alcuni altri venerabili; essendo sempre state la Spagna di Santi Madre seconda. A cagione per altro di varie combinazioni dubitarono quei di Villareale ove riposava il corpo di S. Pasquale, che per maggior suo onore dovesse questo esser portato a Valenza. Addolorati al più alto grado di dover perdere il pegno più dolce della loro divozione, il rifugio dei loro mali, il corpo del loro padre, determinarono di non lo lasciare a niun patto portar da Villareale, e di difenderlo con le armi alla mano. In questo tempo loro fu realmente chiesta la testa del Santo per esser posta insieme con quella di S. Tommaso di Villanuova nella cattedral di Valenza. Neppur questo potè ottenersi dal popolo che infuriato non ascoltava ormai ragione alcuna. Che anzi essendo giunti per caso a Villareale alcuni di Valen-

za, e avendo egli sospettato che fossero venuti a portar via quella preziosa reliquia, e forse il corpo intero; si partì furioso al convento, e gridando „ morte a frati, morte a frati perchè han venduto il corpo di S. Pasquale: ne atterró le porte, penetrò nella chiesa e corse all'altare del Santo. Invano i capi dei Religiosi si sforzarono di ritenere il popolo ammutinato: invano si espose il SS. Sacramento nella Chiesa medesima per por qualche freno così alla ribalderia di quelli indiscreti divoti; invano vi si mandarono eloquenti predicatori, che rammentassero al popolo i suoi doveri, e dal Vicario si fulminaron censure contro chiunque ardisse di toccare la cassa. La plebe, la Giustizia, e i Giurati del paese, audacemente la calarono dal suo posto, ne riguardarono i buchi della chiave, e li ritrovarono pieni di ragnateli. Ma non si persuasero ancora, e a forza di martello e di scalpelli aprirono sacri-

legamente la sacra cassa e ne rimisero intero il corpo, e coperto anche esso di ragnateli. Si riuniron subito e fanno consiglio, e siccome la chiesa dei Minori Scalzi era fuori del paese deliberarono di portar il corpo dentro la terra e di porlo nella Cattedrale, perchè quivi fosse meglio guardato. Alcuni uomini rusticissimi ma nerboruti, senza clero, senza cerimonie, si posero tosto sulle spalle la cassa e se ne andarono nel paese. Addolorati i Frati per una perdita sì grande alcuni piangevano, altri si confusero col popolo, e sebbene si chiudesse le porte del Castello onde niuno entrar vi potesse, due ve ne entrarono, uno dei quali ebbe il coraggio di salire sul pulpito e principiare a predicar contro il fatto, e a pregare il popolo, che riportasse il sacro corpo e che ritornasse a dovere; Ma se non si toglieva subito dalle loro mani salvandolo un suo penitente era finita per lui. A tanto era

giunta la furia del popolo. Fatto però ricorso al Vescovo della Diocesi, e quindi al Viceré fu riportata la cassa al suo luogo, fu rimessa nello stato primiero, e furon puniti i promotori di questa violenta traslazione. Quanto poi questa fosse al santo di-piaciuta, lo mostrò col rigettar dalla cassa, tutti i fiori, ed offerte che vi ponevan sopra; mentre al contrario seguì, quando le posero i suoi confratelli; quasichè avesse sdegnato di esser levato morto dal seno di quelli che avea tanto amati nel mondo; nè altra sede volesse la benedetta alma, che quella che avea avuta sì cara, mentre era alla bell'anima unita.

## DEL DILATAMENTO

*Della divozione di s. Pasquale dei colpi maravigliosi, che si sentono dalla cassa, dove sta il suo corpo, dalle sue Reliquie, e Immagini.*

La fama di s. Pasquale e delle sue virtù e dei suoi miracoli non si limitò nè ai contorni di Villareale, nè ai confini di Spagna; ma quel Dio che sa rendere il nome delli umili servi suoi più glorioso e più grato ai poteri di quelli delli Scipioni dei Ciri, delli Alessandri, e di tanti illustri Martiri della avarizia e dell'ambizione, lo fece in breve tempo volare ai più remoti confini del Mondo. Essa rapidamente si estese, e dai ristretti termini di Villareale tutta occupò la Francia, l'Alemagna, l'Italia, e molti altri paesi, che sperimentaron ben presto quanto

giunta la furia del popolo. Fatto però ricorso al Vescovo della Diocesi, e quindi al Viceré fu riportata la cassa al suo luogo, fu rimessa nello stato primiero, e furon puniti i promotori di questa violenta traslazione. Quanto poi questa fosse al santo di-piaciuta, lo mostrò col rigettar dalla cassa, tutti i fiori, ed offerte che vi ponevan sopra; mentre al contrario seguì, quando le posero i suoi confratelli; quasichè avesse sdegnato di esser levato morto dal seno di quelli che avea tanto amati nel mondo; nè altra sede volesse la benedetta alma, che quella che avea avuta sì cara, mentre era alla bell'anima unita.

## DEL DILATAMENTO

*Della divozione di s. Pasquale dei colpi maravigliosi, che si sentono dalla cassa, dove sta il suo corpo, dalle sue Reliquie, e Immagini.*

La fama di s. Pasquale e delle sue virtù e dei suoi miracoli non si limitò nè ai contorni di Villareale, nè ai confini di Spagna; ma quel Dio che sa rendere il nome delli umili servi suoi più glorioso e più grato ai poteri di quelli delli Scipioni dei Ciri, delli Alessandri, e di tanti illustri Martiri della avarizia e dell'ambizione, lo fece in breve tempo volare ai più remoti confini del Mondo. Essa rapidamente si estese, e dai ristretti termini di Villareale tutta occupò la Francia, l'Alemagna, l'Italia, e molti altri paesi, che sperimentaron ben presto quanto

fosse utile una verace devozione di s. Pasquale, tostochè vi rimirarono per di lui intercessione con innumerabili grazie e meraviglie beneficate, la più singolare, e che cagiona maggiore stupore, è quella de' miracolosi colpi; che si sentono non solo dalla Cassa, dove stà il suo benedetto Corpo, ma anche dalle sue Reliquie, e immagini.

Cominciarono questi a sentirsi dalla Cassa nell'anno 1609. in cui si diede principio in Roma alla causa della sua santificazione: e quando i Superiori della Provincia n' ebbero la notizia, prima che si pubblicasse un sì raro prodigio, procurarono d'assicurarsene, facendo con gran maturità, e attenzione tutte le diligenze possibili per cavarne a luce la verità.

Essendo Provinciale il Padre Fra Girolamo Planes ordinò, che di giorno, e di notte assistessero due Religiosi continuamente nella Cappella del Santo, sin che si met-

tesse in chiaro la verità dei colpi. Toccò una notte a Fra Alfonso di Pinar il vegliare con un altro Religioso. Su le cinque ore dopo mezza notte senza sentirlo niuno, il suo compagno si partì, lasciandolo solo: e appena s' allontanò, che distintamente sentì tre colpi. Lo disse egli alla Comunità; ma al suo parere gli diedero poco credito. Il dì seguente stando nel luogo dell'orazione tra gli altri Religiosi, disse Fr. Alfonso: Santo mio, se io potessi comandarvi per santa ubbidienza, che adesso daste i colpi, lo farei; ma supplico Cristo Sacramentato, che ve lo comandi, acciocchè questi Religiosi lo credano: e in quel punto si udirono tre colpi; onde i circostanti restarono confermati nella verità del prodigio, riempiendosi di molta divozione, e consolazione.

Prese l'abito un Nipote del Santo chiamato Fra Diego Baylon

di rara sincerità, e purità: e sempre che veniva da fuori al Convento, presa la benedizione dal Superiore andava a prenderla dal suo glorioso Zio nella Chiesa: e prosteso avanti la Cassa, come se fosse vivo, narravagli le amarezze sue, e dei devoti, che gli facevano la carità, e altre cose. Finito il racconto delle sue affezioni, si sentiva nella Cassa un rumore, come di chi si va rivolgendo, e altre volte alcuni colpi molto soavi; onde Fra Diego rimaneva consolato, come anche altri Religiosi, che nascostamente l'osservavano.

Da queste, e altre diligenze, ed esperienze ne nacque l'essersi accertati, che i colpi, che si sentivano, erano certi, e soprannaturali; perchè con mezzo umano secondo la disposizione, che allora avea la Cassa, non era possibile cagionarsi.

Oltre del sentirsi dalla Cassa

cominciarono a udirsi anche dalle sue Reliquie benchè picciolissime, e dalle sue immagini, con gran maraviglia di chi osservava tal novità. Si confermò anche l'opinione d'essere cosa soprannaturale dal vedere gli effetti, che cagionavano, come di conversioni di peccatori a penitenza, annunci di casi rari, frequenza de' Sacramenti, e particolarmente dell'Eucaristia, ridondandone sempre maggior onore, e gloria a Dio Nostro Signore, e consolazione ai fedeli.

Hanno molto dubitato della verità di questi colpi; ma son rimasti col fatto bene spesso convinti. Ciò seguì a due Padri della Compagnia di Gesù che mentre, parlavano di tal prodigio con qualche dubbio, ne restarono da tre subitanei colpi persuasi: a Fra Diego Candel Religioso Carmelitano, cui seguì l'istesso tre volte, avendo ciò egli altrettante con orazioni richiesto; ed a molti altri

che troppo lungo sarebbe il riferire.

Sono queste pulsazioni di S. P. alle volte grandi, alle volte piccole anche quando v'è molta gente, e ora le sentono tutti, ora poche persone, benché stiano in ugual distanza, secondo il volere divino: altre volte non si sentono all'improvviso, ma dopo istanti orazioni, e preghiere: ed essendo alcune volte delicate, si sentono con chiarezza: altre volte si sente un romore, come se si rivolgesse il corpo dentro l'arca: e in occasione, che l'hanno scoperta, e hanno voluto toccarla con la mano, s'è in essa sentito il colpo; aiutando il tatto la credibilità dell'udito. Quello però, ch'è più considerabile, si è, che quando s'odono nell'esterno, si fanno anche sentir nell'interno con un tocco, ed eco soprannaturale.

Il fine, che abbiano questi prodigiosi colpi, non s'è compiaciuto mai il Signore manifestarlo, ben-

chè anime molto pie l'abbiano supplicato con fervorose preghiere, e tutta la provincia per ordine del Venerabile padre fra Antonio Sobrino, quando era provinciale, ne avesse fatto particolare orazione. Riflettendo però a vari effetti, che ne risultano, si cava, che non sono determinati ad un fine preciso; poichè alcune volte annunziano successi favorevoli, ed amorosamente consolano chi li sente.

Questo infatti annunziarono a Maddalena Gorda che mentre pregava nella cappella del Santo facendo il voto che sarebbe venuta dalla sua casa a piedi scalzi, in tutto il tempo di una novena, purchè guarisse l'ammalato suo padre sentì un colpo che a lei ne annunziò la guarigione; questo a Caterina Cabrera, che supplicando il Santo a concederle un figlio, a tre replicate preghiere sentì tre colpi annunzio di un futuro felice parto; questo a Tommaso Agnon

che avendo altre volte sperimentati i favori del Santo, lo pregò in un tempo, in cui niente avea con cui cibare se e la famigliuola, ad aprirgli una strada per poter ciò fare; e sentì un colpo, il quale gli annunziava che avrebbe trovato poco dopo chi sovvenuto l'avrebbe, come seguì; questo ad un popolo intero mentre si facevano delle pubbliche preci per la pace fra la Spagna e l'Inghilterra; poichè la pace fu stabilita. Altre volte questi colpi annunziano disgrazie, correggono con severità ed invitano alle opere sante.

Per tal motivo si fecer sentire ad un uomo, che confessandosi volea torcere un peccato, ad un giovine disonesto mentre passava avanti il suo sepolcro deliberato avendo pur esso d'ingannare un religioso, che lo stimolava a fare una general confessione; ad un altro giovine pur libero e dissoluto, che se ne andava a Roma e passando

per Villareale volle visitare il sepolcro del Santo, e che udito un colpo gagliardo si convertì; a fra Michele di S. Giuseppe; che era ripugnante a lasciare il convento di Villareale come voleva il provinciale, e ad obbedire ai suoi superiori; a due che stavan mormorando nella sua cappella, a fra Giuseppe Castagneda, onde si rapacificasse con un suo confratello; ad un prete, incredulo, arrogante, irreverente, che senza preparazione, e ad ora incongruente avendo voluto dir messa all'altare di S. Pasquale, sentì nel di lei tempo un insolito turbamento in se stesso, e tre replicati gagliardissimi colpi, e due dei quali all'elevazioni dell'ostia, e del calice, e inteso l'avviso, pianse amaramente i suoi peccati e si convertì, a mille altri finalmente, che essendo in cattivo stato di coscienza si ravvidero, e si pentiron dei loro falli.

Molte volte mostra il Santo con

questi colpi gradir qualche ossequio, che si fa in onor suo o d'Iddio.

Ciò infatti accadde a Giovanni Gruo, poichè promise di concorrer anche esso a fabbricare al Santo una magnifica cappella; a Giovanni d'Agramon per essere andato alla sua tomba a ringraziarlo, di avergli resuscitata la sua affogata figliuola; e per l'istesso motivo a D. Niccolò di Ochoa.

Il padre fra Diego Mazon poi, uomo di gran santità sentì vari colpi all'immagine di S. Pasquale mentre celebrava la messa, corrispondendone altrettanti nell'ostia che consacrata teneva nelle mani e quest'istesso prodigio accadde a fra Giorgio Regale, quasi che il Santo volesse anche dopo morte dimostrare la sua devozione al corpo SS. del Salvatore. Ciò a molti altri e molte altre volte seguì. Ma troppo lungo sarebbe il volerle ridire, nè ce lo permette la brevità che ci siamo proposti.

## MIRACOLI DI S. PASQUALE

*serviti per Processo della sua canonizzazione.*

All' udire le strepitose meraviglie, che in ogni giorno si operavano per intercession di Pasquale, fu affine stabilito il processo di sua Canonizzazione, fu pertanto necessario produrre alcuni dei principali miracoli; e se ne scelsero di fatti 175. quattordici dei quali, furon tutti in una sola mattina approvati; cosicchè stupefatto un Cardinale della chiarezza, e qualità dai prodigi, non potè trattenersi col dire. *A saeculo non est auditum tale.* E certamente cosa spiacevole il non potere tutti riferirli; ma a ciò ci costringe il tenore che ci siam prescritti in quest'opera; onde scegliendo i più portentosi e i più belli ci contenteremo di accennarli in compendio, divisi in varie classi.

questi colpi gradir qualche ossequio, che si fa in onor suo o d'Iddio.

Ciò infatti accadde a Giovanni Gruo, poichè promise di concorrer anche esso a fabbricare al Santo una magnifica cappella; a Giovanni d'Agramon per essere andato alla sua tomba a ringraziarlo, di avergli resuscitata la sua affogata figliuola; e per l'istesso motivo a D. Niccolò di Ochoa.

Il padre fra Diego Mazon poi, uomo di gran santità sentì vari colpi all'immagine di S. Pasquale mentre celebrava la messa, corrispondendone altrettanti nell'ostia che consacrata teneva nelle mani e quest'istesso prodigio accadde a fra Giorgio Regale, quasi che il Santo volesse anche dopo morte dimostrare la sua devozione al corpo SS. del Salvatore. Ciò a molti altri e molte altre volte seguì. Ma troppo lungo sarebbe il volerle ridire, nè ce lo permette la brevità che ci siamo proposti.

## MIRACOLI DI S. PASQUALE

*serviti per Processo della sua canonizzazione.*

All' udire le strepitose meraviglie, che in ogni giorno si operavano per intercession di Pasquale, fu affine stabilito il processo di sua Canonizzazione, fu pertanto necessario produrre alcuni dei principali miracoli; e se ne scelsero di fatti 175. quattordici dei quali, furon tutti in una sola mattina approvati; cosicchè stupefatto un Cardinale della chiarezza, e qualità dai prodigi, non potè trattenersi col dire. *A saeculo non est auditum tale.* E certamente cosa spiacevole il non potere tutti riferirli; ma a ciò ci costringe il tenore che ci siam prescritti in quest'opera; onde scegliendo i più portentosi e i più belli ci contenteremo di accennarli in compendio, divisi in varie classi.

Rese S. Pasquale la vita a Pietro Gù, della Terra di Bureziel. Questo morì dopo essere stato otto mesi travagliato da febbri e vomiti. La misera consorte rimasta vedova, con non pochi figli era per dolor disperata: quando si ricordò di alcuni miracoli fatti da s. Pasquale lei raccontati. Si inginocchia, gli fa un voto del lenzuolo, dove dovea esser rinvolto l'estinto marito, e della cera che servir dovea per tumularlo, perchè gli renda la vita; ed ecco che il morto alza lietamente la testa gridando. *Jesus, Jesus*, e riacquista vita e salute. Nel medesimo paese di Bazriol Antonio Gregorio in collera tirò un bastone ad una sua sorella, che aveva in braccio una piccola bambina sua figlia, ed uccise questa infelice creatura. La madre addolorata si pose a pregar s. Pasquale, affinchè le rendesse la misera fanciulla; e dopo una non breve orazione la bambina aprì li occhi, si alzò

sana salva. Ad una certa Girolama Pastora di Castiglione nacque un figlio morto. Ella ricordandosi che s. Pasquale a lei né avea un altro resuscitato, si pose a pregarlo; affinchè almeno tanto viver lo facesse per battezzarlo, promettendo di visitare il suo sepolcro. Alle preci reiterate della madre, il bambino ad un tratto resuscitò, ricevè il battesimo, e non morì che dopo cinque giorni. Simil prodigio avvenne a Caterina Zuccarella della Terra di Beniganin. Una figliola di Beatrice Anna Guardiola, essendo nell'età di sei mesi morì per una gagliarda febbre. La madre si pose a pregar s. Pasquale; e piena di viva fede avendolo caldamente pregato ricevè l'annunzio che la figlia era resuscitata e piangeva; l'istesso caso successe a Vincenzia Muciana d'Almansa anche essa già morta. A Giovanni Vincenzo conservator della Terra d'Almansa morì repentinamente un figlio di sette an-

ni chiamato Giuseppe. Disperato il padre mandò al convento a prender la veste di S. Pasquale, la tenne sopra l'estinto mezzora, e mentre era per torla via, il figlio si vide resuscitato ed illeso. Nella città di Murcia Maria Serzano che andava con Agostino di Gesù del terzo ordine di S. Francesco a visitare le sette Chiese giunta a quella di S. Diego dei Frati Scalzi, colpita da una vertigine, cadde si spezzò la testa in un pilastro; e rimase morta nell'atto. La sua compagna invocò S. Pasquale; ne richiese ai Frati la reliquia; ed avutala dopo non poche ripulse, l'accostò alla testa della defunta, e tosto restò sanata la piaga, e Maria Serzano viva e salva se ne tornò alla sua casa. Un figlio di Pietro Blasco e di Candida Amposta, scherzando sopra alcune tavole cadde in un tino pieno di mosto, e morì affogato. Dopo molto tempo avendolo cercato suo padre in ogni luogo, finalmente lo

ritrovò in quel misero stato. Trattolo fuori lo votò per un anno a S. Pasquale se gli facesse la grazia di farlo rivivere: e tosto il figlio aprì li occhi e converse il dolore ed il pianto dei genitori in ringraziamenti ed in lodi a Dio ed al suo sì miracoloso servo Pasquale, Margherita Font figlia di Stefana Gorziz di Villareale cadde ed affogò in una gran pila di acqua; accanto a cui l'avea lasciata la Madre. Tornata questa dopo due ore è trovatala ricorse a S. Pasquale, non lasciando di fare li umani tentativi per renderla a vita. Ma questi per niente agirono; e solo dopo di essi la figlia resuscitò quando Stefana in altri non confidò che nel patrocinio del Santo. Donna Caterina di Ledesma morì per malcaduco; e fu resuscitata e libera in avvenire per le preghiere e voti del suo Padre fatti a S. Pasquale, confessando ella che nel tempo in cui gli altri l'avean già tenuta per mor-

ta, le era apparito questo Santo; e le avea resa la vita: ed infatti mentre resuscitò ella gridava,, *Lasciatemi vedere il mio Santo che ora è stato qui.* Francesco Garzia morì nella Terra d' Alessandria; e Dopo cinque ore fu per le preci del suo consorte a s. Pasquale, resuscitata. Molti altri ottennero la vita per miracolo di S. Pasquale.

Non furono in minor numero nè meno splendidi i prodigj operati dal Santo verso coloro che erano assaliti da Febbri. Fra questi furono Michel Vincenzo di Villareale, Vincenzo Pla di Valenza, Don Bartolommeo Giner Rettore di Caragente ridotti all' ultimo da febbre acuta, Isabella Gomez, Benedetto Schimeris di Giunaglia, Giovanni Toreghier di Villareale Michele Espelta Bont medico di Villareale, Chiara figlia di Michele Sancio, Pietro Català, Lodovico piccol figlio di Salvator di Math amato teneramente dal Padre, Pie-

tro della Torze, Fra Antonio Ferrer, Fra Rufino di Morales, Suor Anna Besaurri, Michele Fenollet, ed altri che afflitti, chi da inquietissime terzane e quartane, chi da gagliardissime febbri, la maggior parte senza speranza di un umano rimedio riceveron tutti per intercessione da S. Pasquale la sanità.

Molti furon pur guariti da acerbissimi dolori di fianco, del mal di pietra, e da impedimento di orina. Fra questi furono Graziano Franc, bambino di quattro anni, un altro bambino di Villareale, Fra Francesco Martinez afflitti da grossissime pietre una delle quali all' ultimo impediva nel tempo stesso di cacciare da ambedue le vie li escrementi, Francesco Mora di Nules, Giacomo Zaera di Vizeras, Speranza Adelantado, Giacomo Avignena, Speranza Raffaello del Greco di Valenza, Damiana Perez e molti altri che travagliati da acerbissimi dolori di

fianco non poteron trovar rimedio che ricorrendo a S. Pasquale.

Non pochi sono quelli che sanati furono da rotture, fistole, postemi, tumori, carbonchi, e simili altri mali. Ripoteremo i nomi dei più celebri. Furon questi Giacomo Torriglia che fin dalla fanciullezza portato avendo una piaga intestinale nel fianco diritto, e dandogli questa pene acerbissime finalmente ne fu per intercessione di S. Pasquale liberato. Bartolomeo di Franusa Febrigada, che fattasi una rottura ai due fianchi, fu ad essi afflitto da due grandi tumori molto pericolosi per più di due anni: un figlio di Gabriele Clarea, che, avendo una piaga in un fianco fu tormentato per molto tempo da una grossa ernia; Giovanna Ortiz aggravata dall'istessa sventura: un figlia di Antonio Alfari, oppressa da due lati dal male istesso; Giacomo Ripoglies, impiegato da una parte per uno sforzo straordinario: Giovanni Funte che

portava una fistola pericolosissima, Scolastica Gonzalez che avea nel collo due scrofole: una figlia di Maddalena Iorda travagliata da da tumore nel collo; Caterina Ramirez che era aggravata da una postema nel petto, che interiormente imputridiva e le cagionava i più acuti dolori; Bernardo Lopez che giaceva in continui spasimi per un'apostema cagionato da una storcitura di collo acquistata, in una caduta: Tommaso Urgiles di Monforte colpito da un carbonchio nel collo il quale era tanto maligno, che gonfiato il capo ed il petto lo ridusse in punto di spirare: Isabella era afflitta, pur essa da un carbonchio malignissimo nel petto, che a poco a poco andava tutta divorandola: i quali tutti o per mezzo delle loro orazioni al glorioso S. Pasquale o del tutto dalle sue reliquie furono miracolosamente liberati.

Anche le misere partorienti trovaron non di rado in Pasquale il

loro protettore. Furon fra queste Isabella Zaffonte, una donna di d' Ayora, Isabella Alvaro, le quali trovatesi nei loro parti in molto trista situazione, ed in prossimo pericolo di morte per intercessione del Santo poteron salvare le loro creature.

Furon pure per intercessione del santo molti liberati dai mali che loro sovrastarono per pericolose cadute; nè fu poco illustre la prodigiosa guarigione di una figlia di Elena Paolo, la quale avendo battuta la testa versava dalle narici e dalla bocca gran quantità di sangue e di tabe; come pure quella di un figlio di Pietro Ramirez de Arellano che caduto nell'età di due anni, in un pozzo vuoto alto ottanta braccia fu per la devozione di suo Padre a S. Pasquale estratto fuori vivo e sano.

Non fu meno pericolosa una caduta di Giovanna Navarro della Terra di Nules. Cadde costei nell'età di diciotto anni da una log-

gia, e si spezzò i lombi in due parti e quindi raccomandandosi al Santo fu da un sì pericoloso male guarita. Anche Speranza Larga della Terra d' Acmazora cadde da un calesse le si sconvolsero le ossa in tre o quattro parti del corpo. Tentati tutti gli umani rimedi, e riusciti vani si fece portare al sepolcro di S. Pasquale, e restò sanata. Altri poi di gran numero per intercessione del Santo restaron liberati dalle disavventure che loro soprastavano, per qualche caduta o da cavalli, o da fabbriche; e non di rado tuttora di ciò sperimentiamo gli esempi.

Si presentarono all'esame della sua Canonizzazione anche non pochi paralitici, asmatici, o affetti dal mal di cuore risanati. Fra i primi furono Cecilia Sorli di Benicarlo, che tutto avea persa una parte con sua gran pena ed incomodo e una certa Candia di Villareale che restarono sanate

coll' andare a visitare il sepolcro del Santo: Fra gli altri Salvatore di Sola che fu per due volte liberato dal suo male, Anna Hernandez, Pietro Perez Pietro Rigogliosi e molti altri.

Nè mancarono molti che furon sgravati dai dolori di denti, di stomaco di gambe e dal flusso di sangue. Isabella Gomez soffriva venti anni un ostinato e penosissimo dolor di denti e per grazia di S. Pasquale fu liberata, Fra Michel Giuliano, ebbe un dolore fierissimo di stomaco che lungo tempo l'afflisse, e ricorrendo a S. Pasquale restò sanato. Fra Andrea Vela fu guarito da un intensissimo dolor di gambe essendo andato a visitare il sepolcro di s. Pasquale. Francesco Pisa per flusso di sangue, e febbre ridotto all'estremo, ebbe dal santo la vita, l'istesso successe a Lodovico Bonat afflitto da un flusso e riflusso di sangue dal naso che gli era durato più di trent'ore.

Ma il più gran numero che si presentò a coloro, che correavano al processo di s. Pasquale, fu quello dei feriti, storpi, ciechi, e sordi. Furono i più celebri, Michele Pelegri Agricoltore, che essendosi voluto intronnettere fra dei soldati che leticavano col suo padrone ricevè una profundissima e mortal ferita nella testa, e fu per le orazioni di s. Pasquale risanato: Canalda di Nules che avendo ricevuto alcune pugnolate da Giacomo Mora, fu per la devozione che avea a s. Pasquale la moglie di quest'ultimo, la qual molto temeva per suo marito. miracolosamente guarito: Vincenza Arcissa che in età di dieci mesi restò tutta sconvolta in alcune ossa, e costè; e fu da s. Pasquale sanata per le preci, e voti della devota sua madre. Vincenza Molter che rimasta storpia ed attratta nel corpo per una malattia che avea sofferta ricevè reiteratamente la grazia, sebbene la prima

volta avesse la madre mancato alla promessa di visitare il sepolcro del santo a piedi scalzi, un uomo di Puzzolo, che storpio in guisa da non potersi regger neppure con due grucce ricevè al sepolcro del santo piena salute: Francesca Sanchez ceca da ambedue gli occhi per un ribollimento di sangue: Girolama Trullenc che D. Isabella Lonzalvez che per un carbonchio sul ciglio avea persa la vista. Giovanni Rux: Giovanni di Forzes: Pietro Fusters, tutti da molto tempo ciechi, e senza speranza di poter più vedere, Marta Asnar divenuta sorda per una malattia di gotta: Fra Michele Martinez, Antonio Giovanni Battile tutti sordi che riceverono dal santo la liberazione dai loro guai. Molti altri furono da ogni sorta di mali risanati e testificarono al pubblico esame ciò essere stato per incesione di s. Pasquale, ma troppo vi vorrebbe anche per accennarli di volo come abbiamo fatto di

quelli già detti. Ci contenteremo pertanto di riportare un poco più prolissamente alcuni con apparizione del santo.

### MIRACOLI FATTI

*con Apparizione di S. Pasquale.*

Claudia Sobres di Villareale di età di quindici in sedici anni da un timore, ch'ebbe le sopraggiunse un' infermità, che chiamano di stupidizza, per cui se gli erano ritirati li nervi del braccio, e della gamba diritta, di modo che non poteva muoversi da quel lato: se l'era ritirata la lingua: non poteva parlare: era divenuta molto sorda. La visitò il medico: e avendo veduto quanto si era inoltrato il male, dichiarò esser incurabile. Una mattina andò a vederla verso le nove ore, e avendola osservata in cattivo stato disse, che non sarebbe giunta al mezzo giorno. L'inferma però,

volta avesse la madre mancato alla promessa di visitare il sepolcro del santo a piedi scalzi, un uomo di Puzzolo, che storpio in guisa da non potersi regger neppure con due grucce ricevè al sepolcro del santo piena salute: Francesca Sanchez ceca da ambedue gli occhi per un ribollimento di sangue: Girolama Trullene che D. Isabella Lonzalvez che per un carbonchio sul ciglio avea persa la vista. Giovanni Rux: Giovanni di Forzes: Pietro Fusters, tutti da molto tempo ciechi, e senza speranza di poter più vedere, Marta Asnar divenuta sorda per una malattia di gotta: Fra Michele Martinez, Antonio Giovanni Battile tutti sordi che riceverono dal santo la liberazione dai loro guai. Molti altri furono da ogni sorta di mali risanati e testificarono al pubblico esame ciò essere stato per incesione di s. Pasquale, ma troppo vi vorrebbe anche per accennarli di volo come abbiamo fatto di

quelli già detti. Ci contenteremo pertanto di riportare un poco più prolissamente alcuni con apparizione del santo.

### MIRACOLI FATTI

*con Apparizione di S. Pasquale.*

Claudia Sobres di Villareale di età di quindici in sedici anni da un timore, ch'ebbe le sopraggiunse un'infermità, che chiamano di stupidezza, per cui se gli erano ritirati li nervi del braccio, e della gamba diritta, di modo che non poteva muoversi da quel lato: se l'era ritirata la lingua: non poteva parlare: era divenuta molto sorda. La visitò il medico: e avendo veduto quanto si era inoltrato il male, dichiarò esser incurabile. Una mattina andò a vederla verso le nove ore, e avendola osservata in cattivo stato disse, che non sarebbe giunta al mezzo giorno. L'inferma però,

che si vedeva disperata già da ogni rimedio umano, pose tutta la sua speranza in S. Pasquale, del quale nella sua vita era stata molto divota, e se gli raccomandò con grand' affetto di cuore. In quell' istessa mattina verso due ore avanti mezzo giorno, stando serrate le porte, e le finestre della stanza, ed essa svegliata, vide S. Pasquale vestito coll' abito Religioso, ma di taffetà, e con una candela accesa in mano, con la quale illuminava la stanza, che si sedè in una sedia a capo del letto. Pensò essa essere qualche Frate, che fosse andato a consolarla, e li disse con segni, (perchè l' impedimento, che avea, non le permettea parlare) che se ne fosse andato. Allora, sorridendo il Santo, gli alzò i guanciali del letto, e le disse che s' alzasse, perchè le dava salute; con che avesse portato per tre anni il suo abito. Vedendosi essa in quel punto libera da suoi gravi impedimenti,

e sana, conobbe, ch' era S. Pasquale quello, che le parlava, onde gli disse: O Santo glorioso, porterò il vostro abito non solo tre, ma quattro anni. Ed essendole restituita la favella, cominciò a chiamar la madre, acciò che avesse veduto il Santo, che l' avea data la salute. Corse la madre piena di maraviglia, e la figlia le disse, che avesse baciato l' abito del Beato Pasquale, che stava seduto in quella sedia. Rispose la madre, ch' ella non meritava vederlo; ma che solamente vedea lo splendor della luce, e sentiva un insolito odore: e in dicendo ciò il Santo scomparve, lasciando l' inferma con sì perfetta salute, che allora si vestì colle sue proprie mani, e camminò per la casa. Venne il medico a vederla, e considerando, che poco prima l' avea lasciata sorda, mutola, e rattappita, ed allora la vedea senza impedimento alcuno, pieno di stupore dimandò,

come era così subito guarita : e avendo udito quello, ch' era occorso , pubblicò il miracolo incitando tutti a lodarne Iddio.

Ebbe Francesco Fontana Valenza alcune febbri continue per lo spazio di due mesi, che l'indebolirono tanto; che non poteva ritenere cosa alcuna nello stomaco e neppure cibarsi da per se stesso. Giudicando il Medico, che già se ne morisse, li fece dar l'Estrema Unzione. Ricordandosi l'intermo in sì estremo pericolo delle maraviglie di S. Pasquale, volle raccomandarsi al suo patrocinio, e chiese, che gli avessero portato la sua Reliquia. Due Religiosi li portarono l'abito del Santo, lo posero sopra il letto, e glie lo lasciarono quella notte, e si partirono. Non avea l'ammalato potuto dormire per molte notti; allora però dormì tre ore, e nel sonno vide due Religiosi Francescani Scalzi, uno dei quali era Laico, e l'altro Cori-

sta. Se l'accostò il Laico, e li domandò, che infermità avea. Narratogli l'infermo il suo male, con piacevol sembiante l'esortò ad aver confidenza in Dio; e gli disse, che subito starebbe bene: e che avesse fatto quel, che egli faceva; e si fece il segno della Croce, dicendo: in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Non potea prima l'infermo alzar la mano; allora però con molta facilità l'alzò per farsi il segno della Croce: e pieno di maraviglia, e allegrezza svegliatosi vide i due Frati vicino al suo letto. Per gratitudine del favore volle stendere il braccio, per prendere la mano a colui, che l'avea fatta tanta grazia, e baciarcela; ma quegli la ritirò, e ambedue disparvero. Il Padre, che avea udito un poco di romore entrò, per vedere, che cosa era, e'l figliuolo l'interrogò, che Frati erano quei, ch'erano stati con lui. Quegli giudicando, che

fosse debolezza di testa, li disse, che avesse procurato di dormire; perchè nella sua camera non era entrata, nè uscita persona alcuna. L'infermo però per persuaderlo, che non era apprensione quel, che diceva, gli raccontò quanto l'era succeduto. Osservò il Padre; che gli effetti corrispondevano alle parole; poichè il figlio, che prima stava senza potersi muovere nel letto come un gruppo d'ossa quasi snervate, allora con gran facilità, e vigore poteva già servirsi delle sue membra; onde non potè dubitarsi della visione miracolosa. Venne la mattina seguente il Medico, e credendolo già morto, non senza sua gran meraviglia, lo trovò senza febbre, e fuor di pericolo; onde tutti convennero, che s. Pasquale l'avea visitato; non avendo potuto venire tal salute, se non da un tal Medico da lui fervorosamente pregato, perchè in tanto pericolo lo soccorresse.

Nella Terra di Beci Diocesi di Tortosa un figliuolo di Pietro Amelta, e Girolama Nebot di quattro anni cadde in una piscina d'acqua, e rapito dalla corrente urtò nel canale d'un mulino, del quale era mulinajo il padre. La madre lo vide cadere, e subito sparir dalla vista, onde chiamò prestamente il marito; per fargli saper la disgrazia succeduta. Credè il mulinaio, che la ruota avesse fatto in pezzi il figliuolo; onde andò a vedere, se l'avea buttato nel luogo, donde usciva l'acqua; ma non ve lo trovò. Ritornò ad osservare il filo, donde era caduto: e non potendo nemmeno scoprirlo, levò l'acqua del mulino, e con grand'anzieta chiamò il figliuolo per nome, e con sua non piccola meraviglia sentì risponderli; per lo che andò continuando la diligenza, e osservò, che stava trattenuto nell'ultimo traverso del canale, che arrivava al trave della ruota. Vi

corse prestamente, e lo ritrovò ridendo, e allegro. Li domandò come stava così: e 'l figliuolo rispose: io sono stato quì con un Frate. Il che sentendo la madre disse: Questo Frate è S. Pasquale; perchè quando io vidi cader il fanciullo, l'invocai con molte lagrime: ed egli è stato, che l'ha liberato da un tanto pericolo.

Da un altro accidente molto grave anche si trovò afflitta questa medesima donna. Era solito un'altro suo figlio di sedici anni più volte entrar a bagnarsi nella piscina; per lo che se gli venne a gonfiar il corpo, e star tanto impedito, che non potea moversi a far azione alcuna. Per quindici giorni continui patì dolori sì terribili, che non fece altro, che gridare, non avendo potuto chiudere gli occhi per riposare un poco. Vedendolo in tale stato la madre, e che niun rimedio l'era di profitto, si valse di quello, che avea sperimentato l'

altra volta, tanto efficace. Portò seco il figliuolo a visitar il sepolcro di s. Pasquale: e fu gran meraviglia; poichè subito che vi fece orazione, immediatamente se li sgonfiò il corpo: recuperarono agilità le membra: restò senza dolore alcuno: e prima di partirsi dalla presenza del Santo, si ritrovò con forza per far qualsivoglia faccenda.

Speranza di Domenico, che abitava nella Terra di Mascaregli fu sopraffatta da un'infermità sì grave; che la ridusse a termine tale, che fu tenuta per morta, essendo rimasta senza parola, nè sentimento. Con tutto ciò la posero sopra un cavallo, senza che essa se n'accorgesse, nè facesse moto alcuno, come se fosse morta, e la condussero alla Terra di Nules, per farla visitare dal Medico. Quando questi la vide; disse, che non v'era altro che farsi, che seppellirla, avendo tutti i segni d'un cadavere. Mentre l'inferma stava

sepolta in quel parosismo mortale, le comparve s. Pasquale in mezzo d'altri due Religiosi, uno dei quali disse, che portava l'abito negro, e l'altro Francescano. Essa, che l'avea conosciuto in vita e nel principio di quell'infermità se l'era caldamente raccomandata, con amoroso sentimento gli disse: Come non vi ricordate della parola datami di pregar Dio per me. Il Santo non rispose; ma le fece un cortese inchino con la testa, e disparve co' suoi compagni. La donna venne in se, e si maravigliò di sentir sonare l'orologio, perché esso non era nel luogo dove abitava: e ricuperando maggiormente i sentimenti vide la stanza, che non era la sua solita. Chiamò le genti, ch'erano in casa, ed essendovi accorse con timore, perchè già la tenevano per morta, l'interrogò, dove si trovava. Le dissero, che era in Nules, e che ce l'avevano condotta per veder, se si trovava qualche

rimedio per la sua infermità. La donna restò sommamente ammirata; perchè non avea sentito niente di quanto aveano operato. Raccontò quanto l'era occorso col santo: e da quel punto ricuperò miracolosamente la salute, e se ne ritornò perfettamente guarita alla sua casa, e lodando il santo per una maraviglia sì portentosa.

Vincenza Monleon del medesimo luogo di Nules per una gran febbre arrivo all'estremo di sua vita, ed era già abbandonata da Medici. Le venne gran desiderio d'un poco d'acqua della cisterna del Convento de' Padri Scalzi di Villareale. Andarono i suoi a pigliarne un fiasco; però non s'arrischiarono a dargliela a bere, per non accelerarle la morte. L'inferma vedendo, che non v'era più speranza, invocò con divoto affetto s. Pasquale, e l'offerse d'andar a piedi scalzi a visitar il suo sepolcro, e attaccare alla sua cappella il lenzuolo sepolcrale, se le

dava la salute . Giunta la mezza notte , mentre stava bruciando d' una sete rabbiosa , vide nella sua stanza una gran luce , e in mezzo a quello splendore s. Pasquale , che s' avvicinó al suo letto , prese il fiasco d' acqua , che l' avevano portato da Villareale , e le disse: prendi, bevi. Essa bevve quanto potè , e senz' altra medicina guarì . Stette il santo consolandola un poco , e subito sparì pieno di chiarezza , e splendore .

Giovanni di Mendoza abitante in Nules per una gran febbre trovandosi già all' ultimo di sua vita , e avendo ricevuto i Sacramenti , invocó S. Pasquale , e fece voto d' andare scalzo al suo sepolcro , se l' impetrava da Dio la salute . La notte seguente li comparve una luce chiara , e risplendente come quella del mezzo giorno , e con essa S. Pasquale , quale se l' avvicinó , lo toccó , e istantaneamente lo lasciò sano .

Più raro fu il caso , che avven-

ne a Vincenza Barrals moglie del sopraddetto Giovanni di Mendozza . Era ella stata assalita da una febbre molto acuta , e sotto il braccio un maligno tumore quanto una melarancia . Il Medico , e 'l Cerusico stimavano doversi aprire ; ma non vollero arrischiarsi per vederlo molto duro ; ne essa lo permise , temendo il rigore del ferro . Pose però tutta la speranza nella protezione di S. Pasquale , che avrebbe avuta a guarirla con maggior soavità : e fece voto d' andar a visitare scalza il suo sepolcro , e portarli un braccio di cera . Nell' istesso giorno entrò in sua casa un Religioso , ch' ella stimò , che fosse Fra Gaspare Romen predicatore , che dimorava nel Convento del Rosario di Villareale , il quale le portò una catena , e applicandocela le disse : Con questa catena si cingeva Fra Pasquale : abbi confidenza in lui , che ti darà la salute , che desideri : e nell' undici ore della notte ti si apri-

rà questo tumore: ti lascio questa Reliquia; me ne vado, e poi ritornerò a pigliarla. Ciò detto si partì: e dopo un ora ritornò, si pigliò la catena; e se n'andò; assicurandola di nuovo, che alla medesima ora se le sarebbe aperto quel gonfiamento, e che avesse avuto gran confidenza. Giunsero le dieci della notte, e benchè l'inferma stasse col pensiero di veder avverata la predizione fattale, le sopravvenne il sonno, e s'addormentò; ma quando furono le undici, senza violenza, nè dolore alcuno, senti aprirsi la postema: ne uscì una gran quantità d'umore maligno: le cessò la febbre: e si vide guarita, esana. Vennero la mattina il Medico, e il Cerusico, e avendola osservata dissero, che non avea più male alcuno; onde essa, sentendosi perfettamente bene, s'alzò dal letto. Passati otto giorni andò a sua casa il Religioso Fra Gaspare Roman, e la donna raccontandogli

tutto l'occorso della sanità miracolosa recuperata dopo averle toccata la Reliquia della catena, restò egli molto maravigliato in sentir ciò, che diceva; affermando, che nè era venuto per tal fine, nè avea saputa mai la sua infermità: e nemmeno avrebbe potuto lasciarle la catena: essendo proibito da Superiori il non tenerla alla vista di continuo, quando la portavano all'infermi. Restò maggiormente stupita la donna in sentir tali parole, e attonite le genti di sua casa: e credettero tutti essere stato il Beato Pasquale, che avea voluto in tal modo guarir quella sua divota.

Caterina Ardid di Villareale una sera si pose a far orazione avanti un'immagine di s. Pasquale, cercandoli, che avesse interceduto appresso a nostro Signore luce, e conoscenza di verità ad una persona di quel luogo, che stava in cattivo stato. Men-

tre stava fervorosamente pregando, sentì una voce da quell'immagine, che le disse: Dirai a cotesta persona, che muti vita; altrimenti Dio le manderà un gran gastigo. Tenendo essa per cosa certa, che quella voce era del Santo, la mattina andò a trovar quella persona, e l'intimò l'avviso, che avea avuto. Ella se ne compunse, e s'intenerì talmente; che determinò far nuova vita, come fece, con far una confessione generale: e corresse i suoi costumi, in modo che lo scandalo, che avea dato, si mutò in edificazione.

Guimara di Giovanni della Terra d'Almanza nelli 18. di Gennaio 1655. si trovava all'ultimo della vita per un mal sopraparto. Stette lottando con l'agonie della morte per qualche tempo, aprendo di quando in quando gli occhi con indizio di spavento, e timere, e guardando or da una parte, or da un'altra. Poi di repente incominciò

a parlare con i circostanti in tal guisa: Fratelli, abbiate gran divozione a San Pasquale, e raccomandatevi a lui; perchè adesso è stato qui, m'ha data la salute, e l'ho ottenuta anche per mio marito: e m'ha detto, che avvisi a tutti; che s'emendino delle loro colpe; perchè sono molte quelle, che si commettono nel mondo; per altro a coloro, che se n'emenderanno, e l'invocaranno con fede, e divozione saran da lui aiutati: e quantunque pareva, che stesse serrato nel suo sepolcro, non lasciava di star sempre presente a suoi divoti. Tutto ciò dicea l'inferma con tanta efficacia, e fervore, che cagionava gran commozione nell'interno, e tenerezza divota nei circostanti: li quali stavano attoniti in vedere, e sentir parlare con tanto spirito quella, che poco prima era sì esanime, e debole, che non poteva articular la voce, ed aspettavano a momenti, che spi-

rasse. Le dimandò quel Religioso come l'era tutto ciò accaduto: ed ella rispose, che quando recitava la protestazione della fede, le comparvero tre demoni con figure molto orribili; dicendole, che non credesse ciò, che quel Frate le diceva; poichè era tutto bugia, e inganno: e che l'anima sua era perduta già; e non avea rimedio. Mentre era così tentata chiamò di cuore San Pasquale, e subito le comparve con l'abito degli Scalzi molto risplendente, e insieme con lui la Santissima Vergine: e il Santo le disse: Figlia non temere, e voltandosi dove stavano i demoni; li fece fuggire. Ritornavano essi per tentarla; ma il Santo voltandosi inverso di loro li faceva fuggire col suo aspetto. Vedendo allontanati quei spiriti infernali, ella piena di confidenza li cercò, che l'avesse impetrata la salute; e la Vergine Santissima inclinata all'intercessione del Santo; la conso-

ló con dirle: Già ti si è conceduta. Le pose S. Pasquale la mano sopra la fronte, e le disse di nuovo, che non avesse temuto. Ella li chiese anche la sanità di suo marito, che si ritrovava infermo in un'altra stanza: e similmente le soggiunse il Santo, che gliela concedeva, con tutto quel, che s'è narrato di sopra, e lasciando un soavissimo odore scomparve. Restò ella ristabilita in salute, e confortata nell'interno, in modo che non le restò timore alcuno di quelle viste spaventose dei demoni, nè vestigio di quel male mortale, che avea patito.

Guarì anche nel punto istesso il suo marito, con gran stupore di ognuno che si trovò presente al caso; e che versava copiose lagrime, testimoni delle devote impressioni, che facevano nei loro cuori quegli avvertimenti spiegati con tanto fervore.

## ALTRI MIRACOLI

## DIVERSI.

Referiremo quì anche qualche altro Miracolo; affinchè il devoto lettore resti edificato e in avanti nutra con fiducia un verace affetto verso un Santo sì grande.

Fra Giuseppe Pons Religioso Scalzo della Provincia di S. Giovanni Battista, ritrovandosi in Gandia, fu assalito dalla peste in tempo, che faceva strage in quella Terra. Essendo egli travagliato da una cocente febbre; che li dava grand' affanno, e pena, pensò di raccomandarsi a S. Pasquale: l' invocò con gran fervore, e fiducia: e fu cosa maravigliosa; perchè subito se li videro sparire le piaghe contagiose, che teneva, con ogni male, e fu restituito alla primiera salute.

Giacomo Vives della Terra d' Useres d' anni diciotto ora diven-

tato pazzo si furioso, che fu necessario lungo tempo tenerlo legato, cagionando amarezza, e compassione a tutte le genti di quel paese, vedendo, che non gli erano giovati quanti rimedi l' avevano applicato. Una sua zia chiamata Speranza Mascaros era divotissima di s. Pasquale, onde con molta fede, e fervore si pose a pregarlo, che impetrasse salute, e la reintegrazione dell' uso della ragione, e del giudizio sano al suo nipote. Non mancò il Santo di consolare la sua divota, che con tanto affetto lo chiamava; perchè nell' istesso punto il giovane diventò savio, e fu di mente sanissimo in tutto il tempo di sua vita.

Don Giovanni Munnoz della Matta Tesoriere della Chiesa Cattedrale di Piacenza depose un caso ben raro, e prodigioso, per arrivare a conoscere quanta forza abbia l' intercessione di S. Pasquale nel rimediare alla neces-

sità di coloro, che con fede, e divozione lo chiamano in loro aiuto. Passava egli da Spagna in Italia imbarcato in un vascello, e, mentre si trovava ingolfato in alto mare, insorse una fiera tempesta, per la quale dopo essere stata molto sbattuta con gran furia in diverse parti la nave, diede a correre nelle coste di Barbaria. Riconobbero i marinari il paese, e il grave pericolo, in che si trovavano, e procuravano con tutta diligenza allontanarsene; però essendo mancato il vento, stava la nave in calma, e nè l'arte, o l'industria giovava a niente. Se n'accorsero i Barbari, e già tutti lieti si preparavano a coglier la preda. L'afflizione dei marinari, e dei passeggeri può ben considerarsi; poichè temevano l'imminente schiavitù, e non sapevano ripararvi. Mentre stavano tutti sbigottiti, e spaventati, alzò la voce D. Giovanni, e con un animo intrepido, e viva

fede disse: Amici, e compagni miei, i mezzi umani, ci mancano, per esimerci dal pericolo, che ci sovrasta: collochiamo le nostre speranze nell'aiuto divino, e invociamo il B. Pasquale Baylon; che in Ispagna fa innumerabili miracoli; affinchè egli colla sua intercessione ci ottenga da Dio la libertà, che già vediamo perduta, e raccomandiamoci a lui; poichè son certo, che ci esaudirà. Udite tali parole concepirono tutti quei, che erano nella nave, ferma speranza di conseguir la liberazione da quell'angustia, e s'inginocchiarono chiamando unitamente ad alta voce S. Pasquale, e pregandolo istantemente del suo aiuto, e favore. Stettero alquanto di tempo in fervorosa orazione, e poi il pietoso Tesoriere s'alzò, e con grand'animosità, e fede disse: sù si spieghino le vele. Ubbidirono i marinari: e in quell'istante con gran maraviglia si gonfiarono; insorse un vento fa-

vorevole: e proseguendo felicemente il viaggio, con prospera fortuna, giunsero alle costiere d' Italia tutti pieni di consolazione, confessandosi obbligati al Santo per un sì gran beneficio, tenendolo per soprannaturale, e miracoloso.

A Marco Ripogli, mentre era ragazzetto, giocando con altri suoi coetanei, entrò in un orecchia una pietra tanto dentro, che in niuna maniera gliela poterono torre. Il Chirurgo, che fu chiamato, fece molte diligenze, ma ne meno potè estrarla, e disse, che non v'era altro rimedio, se non aprirli l' orecchio. I Genitori ciò udito restarono molto angustiati, pensando che, se permettevano tal rimedio violento, il figliuolo averebbe sentito dolore eccessivo. Dall'altra parte desideravano guarirlo, e si vedevano in gran confusione; alla fine, non sapendo che fare pensarono ricorrere all' aiuto di s. Pasquale: glie lo raccomandarono di cuore, e licen-

ziarono il Chirurgo. Se n' andò a dormire tutto addolorato il misero figliuolo; ma riposò quietamente fin' alla mattina, nella quale svegliatosi si ritrovò senza dolore, e la pietra stava dentro il letto, essendo caduta da per se; onde tutti lieti ne diedero molte grazie al Santo, attribuendo alla sua intercessione il buon successo.

Elena Mirabetta depose quattro miracoli operati da s. Pasquale a suo favore.

Il più prodigioso, e ammirabile è il seguente. Avea ella il suo marito, e due figlie inferme, e senza mezzo veruno da poterlesostentare. Vedendosi in tanta necessità, e angustia ricorse di tutto cuore a nostro Signore, pregandolo, che per i meriti di s. Pasquale l'avesse aiutata in tant' angustia. Mentre così orava sentì bussar la porta di sua casa: andò a veder chi era, e le parve essere una sua vicina chiamata Isabella Feber, la quale le disse:

prendete questi denari, soccorrete a' vostri bisogni, e li renderete quando potrete. Ricevè Elena i denari, che poteano essere da otto, o nove reali, gradendo molto il favore, che l'era venuto così opportuno per la necessità, in che si trovava. Tra poco tempo andò per rendere alla sua vicina il denaro prestatole. La vicina maravigliata disse: Io non so di che denari parlate; non mi ricordo avervi prestato cosa alcuna: e facendo riflessione a tutte le circostanze, conobbero essere stata disposizione del Santo, che avea voluto soccorrerla in quel bisogno.

Non solo fuggivano l' infermità per l'intercessione di San Pasquale, ma anche i demoni, come fra l'altre si sperimentò una volta nella medesima Terra di Villareale, ove il Maestro Guardiala Prete Beneficiato scongiurava una donna. Volle in tal atto portar la catena del Santo. Il demonio, che la conobbe, mostrando

di burlarsi di tal apparecchio disse: già viene Pasqualetto. La toccò il Sacerdote con la catena, e l'ossessa diede in estremi sconvolgimenti. La condusse avanti la Cappella del Santo, e poco dopo uscì il demonio; e lasciò libera quella persona.

### DEI MIRACOLI

*provati nel secondo processo, che si fece dopo la Beatificazione di S. Pasquale.*

Per tante prove di incontrastabile santità giunse finalmente l'epoca bramata in cui S. Pasquale fu pubblicamente posto sopra gli altari da Paolo V. avendolo questi Beatificato, a ciò spinto non solo dalle eminenti virtù del Santo, e dalla troppo giusta devozione, che avea già verso lui ogni ceto di persone ma anche dalle replicate istanze di Filippo III. Re di Spagna. Non molto dopo fu

prendete questi denari, soccorrete a' vostri bisogni, e li renderete quando potrete. Ricevè Elena i denari, che poteano essere da otto, o nove reali, gradendo molto il favore, che l'era venuto così opportuno per la necessità, in che si trovava. Tra poco tempo andò per rendere alla sua vicina il denaro prestatole. La vicina meravigliata disse: Io non so di che denari parlate; non mi ricordo avervi prestato cosa alcuna: e facendo riflessione a tutte le circostanze, conobbero essere stata disposizione del Santo, che avea voluto soccorrerla in quel bisogno.

Non solo fuggivano l' infermità per l'intercessione di San Pasquale, ma anche i demoni, come fra l'altre si sperimentò una volta nella medesima Terra di Villareale, ove il Maestro Guardiala Prete Beneficiato scongiurava una donna. Volle in tal atto portar la catena del Santo. Il demonio, che la conobbe, mostrando

di burlarsi di tal apparecchio disse: già viene Pasqualetto. La toccò il Sacerdote con la catena, e l'ossessa diede in estremi sconvolgimenti. La condusse avanti la Cappella del Santo, e poco dopo uscì il demonio; e lasciò libera quella persona.

### DEI MIRACOLI

*provati nel secondo processo, che si fece dopo la Beatificazione di S. Pasquale.*

Per tante prove di incontrastabile santità giunse finalmente l'epoca bramata in cui S. Pasquale fu pubblicamente posto sopra gli altari da Paolo V. avendolo questi Beatificato, a ciò spinto non solo dalle eminenti virtù del Santo, e dalla troppo giusta devozione, che avea già verso lui ogni ceto di persone ma anche dalle replicate istanze di Filippo III. Re di Spagna. Non molto dopo fu

di nuovo intavolato il processo di sua Santificazione, la quale fu pubblicata nel 1690. ai 16. di Ottobre sotto Alessandro VIII. Furon pertanto scelti per questo secondo processo altri splendidissimi miracoli, di cui alcuni riferiremo.

Uscirono una sera camminando due uomini de' più ragguardevoli di Villareale per quella campagna chiamati Giuseppe Renau; e Vittoriano Escalez. Giunti che furono in un sito, dove sono molti pini, volle Vittoriano salire a cogliere certe pine. Si fece il segno della Croce, si raccomandó al Beato Pasquale, e salì sù d' uno di quei alberi, colse alcune pine, e se ne scese. Gli parve, che fossero poche, fece l'istesso atto di divozione, e salì ad un altro pino. Mentre stava nell'alto; stendendosi a prender una pina, e facendo troppo forza coi piedi, si ruppe il ramo, dove stava appoggiato, diede col capo in un altro ramo secco, e cadde in terra, ove tramor-

tito dal colpo, perdè i sensi. Accorse il compagno; e avendolo veduto senza moto alcuno, e gettante sangue gli occhi, l'orecchi e la bocca, lo tenne per morto. Trascorse più d'un ora, e mezza, e vedendo, che non dava il misero verun segno di vita, si risolse d'andar alla Terra a dar avviso della disgrazia, se bene molto timido per lo pericolo, che potea correre la sua persona. Mentre si volea metter a cavallo, vide, che di repente Vittoriano si alzò, dicendo più volte: Viva il glorioso Pasquale: e tutto tremante versando sangue dalla bocca se l'avvicinò, e li disse: Amico non è niente, il nostro Beato m' ha liberato: raccolse le pine, si posero a cavallo, e se ne ritornarono a casa. Ivi giunti, volea Vittoriano smontare da cavallo; ma non potè, perchè si trovava impedito in tutte le membra, e buttava di nuovo molto sangue dalla bocca. Lo presero le sue genti,

lo posero in letto, e chiamarono il Medico; ma questo quando lo vide, dichiarò, ch' era crepato, e che poca speranza di vita li restava. Udendo la moglie tal novella, cominciò ad invocare Pasquale, e l'istesso faceva l'infermo. Li cavarono sangue, e volendo dargli un paro d'uova da bere, non potè pigliarle in conto veruno. Stette due giorni in questa maniera nel letto senza potersi muoverè. Vedendosi in tale stato il misero, e la sua famiglia molto afflitta, con gran fervore disse: Pasquale benedetto, giacchè mi liberaste dal non ridurmi in pezzi, quando io caddi fatemi godere il compimento delle vostre grazie, e impetratemi perfetta salute. Fatta questa preghiera si pose a dormire, e riposò sin alla mattina. Quando si svegliò, la moglie l'interrogò come stava; ed egli rispose: bene; perchè il Beato Pasquale m'ha guarito; datemi i miei vestimenti

perché voglio alzarmi, e andar a sentir Messa nella sua Cappella. La moglie resisteva, non volendo, che si fosse partito dal letto dubitando, che il moto l'avesse avuto a cagionar molto danno: ma persistendo egli nella sua opinione, le convenne eseguir quanto volea, ed egli si vestì, e uscì di casa per andar alla Chiesa.

Andò in quel giorno a render grazie al suo Liberatore: e affermò, che essendo ritornato per curiosità a riconoscere il sito della caduta, vide con alcuni della sua comitiva il fosso che colla testa avea fatto in terra, volle misurare l'altezza del ramo del pino, donde era caduto insin al suolo, e ritrovò essere di quarantasei palmi di Valenza, che sono uguali a i Romani.

Pietro Oliver, e Caterina Altabella abitatori della Terra di Quartegli, Valle di Segò tra Valenza, e Villareale aveano preso in affitto il mulino, che chiama-

no del Fonte, che sta mezza lega distante. Un giorno Caterina, che era di quasi cinquanta anni, e sterile, andò a visitare il sepolcro di San Pasquale, e mentre stava udendo la Messa al suo Altare, avendo inteso tante meraviglie, che operava, disse: Benedetta madre che partorì tal figliuolo: se io divenissi gravida e ne partorissi uno, lo chiamarei Pasquale: Fra poco tempo si vide incinta e prima di dieci mesi partorì un bambino, al quale per adempimento della promessa pose il nome di Pasquale: e per maggior divozione, quando seppe camminare, lo vestì del suo abito. Essendo questi di sei anni nel mese di Settembre dell'anno 1661. stando a sedere in grembo alla sua madre che lavorava vicino ad una porticella che usciva a i canali del mulino, da dove scende l'acqua per macinare, vide venir dall'altra parte un ragazzo di tredici anni chiamato Mattia Gui-

met, che portava alcuni grappoli d' uva.

Il piccolo Pasquale gli disse se ne voleva a lui dar uno. Volentieri rispose Mattia: sto appunto per questo rinfrescandoli nell' acqua. Si alzò il bambino, e andò alla porticella; e stese la mano per prendere il grappolo che credea voler dargli Mattia. Ma questi per turbarlo, quando vide che il piccol fanciullo avea steso il braccio ritirò il suo. Pasquale cercando di eluder la celia tentò d'arrivar l' uva; ma nel volersi accostare, li trascorsero i piedi, cadde nell' acqua, e dal suo rapido corso fu trasportato all' in giù. Quando Mattia lo vide caduto, cominciò subito a gridare, avvisando la madre, che il figliuolo andava sotto il mulino. La donna, che stava voltata colla faccia ad altra parte, e non sen'era accorta, in udendo il caso, s'alzò subito e corse al canale gridando replicatamente: San Pasquale mio, aiu-

tatelo Voi. Trovavansi macinando il grano due lavoratori, uno dei quali chiamato Michele Mingarro, sentendo le grida, e il successo, per vedere, se potea aiutare il bambino, e far, che non fosse rimasto affogato in quello stretto, andò immediatamente a togliere l'acqua del canale; ma, non avendolo ritrovato, se ne ritornava in casa; in entrarvi però vide l'altro lavoratore, chiamato Michele Guallart, il quale era andato dalla parte dove correva l'acqua, che lo portava per la mano senza veruna lesione, e senz'altro danno, e solamente le vesti bagnate avea. La madre stupefatta, e piena di maraviglia, e allegrezza in vederlo lo prese nelle braccia, e gli disse: figliuol mio come sei scampato da tanto pericolo. Egli rispose: stava quivi un Frate, che m'ha aiutato, m'ha preso per la mano, m'ha sottratto dal pericolo, m'ha lasciato alla sponda, m'ha dato la bene-

dizione, e s'è partito, ed era come quei di Villareale, che sogliono venire in casa vestito con l'abito di s. Francesco. L'istessa risposta avea anche data al Gualart, ch'era uscito a cercarlo, supponendo di trovarlo fatto in pezzi, e l'avea trovato alla sponda dell'acque sano, e salvo.

Domenico Perez Agricoltore nella Terra d'Ybi sedici leghe distante da Valenza patì per molto tempo di dolori di stomaco: andò a visitare il sepolcro di San Pasquale, e se ne ritornò a casa senza, e con perfetta salute. Avea questi un campo distante tre miglia dalla Terra nella collina della montagna, che risguarda a mezzo giorno, ove per la lunghezza di sei miglia non s'è mai veduta acqua corrente fuor di quella, che si raccoglie nella concavità delle rupi, quando piove. Nell'anno 1661. si sperimentò una straordinaria sterilità, particolarmente in quella Terra. Era-

rano li quattro d' Agosto di quell' anno, nel quale il detto Perez raccogliea i suoi grani, benchè pochi, e si trovavano molto angustiate, tanto le persone che faticavano, quanto le bestie per la mancanza dell' acqua. Egli ciò vedendo, ricordevole, che s. Pasquale, essendo ancor pastorello, avea fatto sorgere un fonte, fidato vivamente in lui, si pose una zappa in ispalla, e partissi a cercar acqua in suo nome. Un altro contadino della medesima Terra chiamato Tommaso Guillen lo stava aiutando, e battendo il grano nell' aia, e vedendo partirlo con la zappa su la spalla l' interrogò dove andava. Egli rispose: Il Padre Pasquale ci provvederá d' acqua. Replicò Tommaso ridendo: acqua non ven' é da quì fin' a mare: che grande sproposito. E il Perez soggiunse: abbiate fede al B. Pasquale, che ha da dare acqua per noi, e per le bestie. Indi camminò verso la

parte di sopra della montagna, dicendo tra se medesimo: Padre Pasquale, vedete la nostra gran necessità: Voi ci avete da soccorrere. Ed essendosi inoltrato circa cinquecento passi dalla casuccia, che egli avea eretta per seminare, fermossi; e guardando dall' uno all' altro lato vide da per tutto gran siccità. Alla fine perseverando nella sua gran confidenza, alzò la zappa, e dicendo: In nome di Dio, e del Padre Pasquale, diede un colpo in terra: ed in quell' istante vide sorgere l' acqua, che cominciò a scorrere, e diramarsi. Fece egli una fossa, dove avesse potuto raccogliersi: e pieno di stupore, e di giubbilo per un sì raro prodigio, che non potea dissimulare, se ne ritornò alla casuccia. Quando lo vide così lieto Tommaso gli disse: che ci è Padrone? Domenico rispose: buona nuova: il padre Pasquale ci ha dato l' acqua. Replicò Tommaso: Questa riprese è

una burla, dico la pura verità: venite a vederla. Andarono amenable a quel sito; e ritrovarono la fossa piena, e che l'acqua usciva dal di sopra, e scorreva per il piano. Rimase Tommaso attonito d'un successo sì stupendo, insieme con tutti l'altri, che lo videro, e lo seppero. La perseveranza di tal acqua fin a giorni presenti ha accesa una gran devozione verso di s. Pasquale in quel popolo, che ha dedicato una sontuosa Cappella nella Chiesa Parrocchiale della Terra, ove si celebra ogn'anno la festa con grandimostrazione d'allegrezza; e di giubbilo, come una delle principali di quel luogo.

Nella Città di Valenza un Gentil uomo della suddetta Terra d'Ybi di cognome Cortes avea un figliuolo d'età d'un anno, e mezzo, il quale per una caduta, che fece da un'altezza di più di dieci palmi, rimase paralitico nelle gambe dalle ginocchia sin' alle

punte dei piedi, di maniera che se li seccarono senza restargli altro che la pelle, e l'ossa: e non potendo reggersi in piedi in niuna maniera, camminava strascinandosi per terra, aiutandosi solo colle mani.

Nel mese d'Aprile dell'anno 1669. stando in una strada della medesima Città di Valenza, che chiamano della Tarrazenal, un bambino di tre anni figliuolo di Giulio Capuz Scultore, passò un carro di quattro ruote tirato con tanta velocità da alcuni muli, che, ancorchè si trovassero molte genti in piazza, essendo su le cinque ore dopo mezzo giorno, e fossero accorse per ripararlo, non poterono evitare, che non lo calpestassero, e che la prima ruota non passasse per mezzo del corpo del fanciullo; onde tutti lo crederono già morto. Uno di quei, che stavano presenti, chiamato Giovanni Ramirez veduta la disgrazia, e che il bambino non si

movea, preselo nelle braccia; e portollo alla madre. Il Padre, che stava in una stanza facendo alcuni disegni, avendo udito i clamori della madre, e il bisbiglio grande della gente, dimandò, che cosa fosse. Gli fu detto, che il suo figliuolo era stato oppresso dal carro passatoli per sopra. Restò egli molto sopraffatto dal dolore, e giudicò, che fosse ridotto in pezzi; ad ogni modo alzò gli occhi ad una immagine stampata, che tenea di San Pasquale, di cui era particolar divoto, e disse: Santo mio, abbiate compassione di me, e del mio figliuolo: e in quel punto udì un colpo nell'immagine. In sentirlo concepì nel suo cuore tal confidenza, che con gran risoluzione scese nel cortile della casa, ove era la moltitudine della gente compatendo la disgrazia del figliuolo, che tenea in braccio la madre tutta addolorata, e afflitta. Volle il padre vederlo; lo riconobbe, e osservò attentamente:

tentamente: e contro all'opinione di tutti, che lo pensavano già morto, lo ritrovò senza veruna lesione; e solo per evidenza del prodigio la testa era segnata dagli chiodi della ruota, che l'era passata sopra il corpo. Il figliuolo aprì l'occhi, e vedendosi senza male alcuno, immediatamente se n'uscì di nuovo in istrada a giuocar con gli altri fanciulli. Attribuirono tutti a manifesto miracolo del Santo, quando Giulio Capuz riferì quel, che gli era occorso con la sua immagine; perchè era impossibile naturalmente che avesse potuto sopravvivere.

Il Licenziato Francesco di Vargas Parroco del luogo di Corral Rubio nel distretto della Città di Cinciglia nel Regno di Murzia a 13. di Novembre dell'anno 1668. un'ora prima di mezzo giorno prese un accetta da tagliar legna e nel voler accomodare una mazzuola per battere un giunco marino, al secondo, o terzo colpo si

percosse la mano sinistra, facendovi una gran ferita, e si tagliò da sopra la congiuntura del dito di mezzo sin' a quella del pollice e lasciò tutto l' indice quasi pendente dalla sola pelle. Alle voci del Parroco accorse un agricoltore chiamato Martino Simarro, e udì, che tenendo quegli colla destra la mano ferita, dicea; aiutami San Pasquale: io sono un povero prete: se mi mancano le dita, non posso mantenermi. Indi voltatosi all' agricoltore li disse: Martino, io mi sono stroppiato. Fu tale la copia del sangue, che uscì dalla ferita, che il Simarro svenne, essendoli mancato l' animo di vederla: e l' altro affermò, che quantunque in Milano, e in Fiandra avesse servito al Re dodici anni, non avea mai veduta una ferita, dalla quale fosse uscita tanta abbondanza di sangue. Il parroco, che lo vide così disanimato, gli disse: abbiate Martino valore, e forza; per-

chè, se bene ho le dita tagliate, confido in Dio, e nel Beato Pasquale, che non sarà niente, atteso che nel punto, ch' io l' ho invocato, e ho fatto voto d' andar a visitar il suo sepolcro a piedi, e limosinando per distribuire le cose accattate a poveri, mi si è cessato il gran dolore, ch' avea. Prese animo l' agricoltore in veder tanta confidenza; e non ritrovando cosa veruna da poterlo curare, e stagnare il sangue, pestò un poco di carbone, e l' applicò alla ferita con certe pezze: volle, che si fosse coricato nel letto: e mandò alla Città di Cinciglia, per aver un Cerusico per medicarlo, benchè il Parroco vi contradicea. Venne il Cerusico su la mezza notte, mentre il ferito dormiva quietamente, avendo pranzato la mattina; e cenato la sera, come se non avesse patito un tal disastro. Svegliatosi dal sonno, osservò il Cerusico in presenza dell' istesso Martino la ferita, e restò

molto maravigliato in vederla così grande, e che stando in parte tanto pericolosa, e dove per necessità doveano essersi tagliati nervi, arterie, e tenerumì, quando sfasciò la mano con violenza; non gli uscì ne meno una goccia di sangue, con tutto che i panni erano attaccati col sangue secco. Disse al paziente, che avesse maneggiate le dita, e quegli lo fece liberamente; onde conchiuse attornito, esser quello un gran prodigio, il quale fu dopo pochi giorni compito dal Santo restando il Parroco del tutto guarito.

Una Donzella in Castiglione della Piana figliuola di Lionardo Robira, e di Maria Poades stropia di tutto il lato sinistro se ne stava sempre giacendo in letto: se l'erano applicati molti rimedi, ma sempre in vano. Fu consigliata da Don Pietro Ascenzio Vicario del luogo di Ciodos di ricorrere all'aiuto di s. Pasquale. S' appigliarono al consiglio

essa, e i suoi Genitori, e fecero voto d'andar tutti a visitare il suo sepolcro.

### DI ALCUNI MIRACOLI

*moderni.*

Dopo la Canonizzazione di S. Pasquale è reso maggiormente celebre il suo nome: da per tutto viene invocato, e si odono continui miracoli, che si degna il Signore operare per la sua invocazione. Stimiamo pertanto di non far cosa ingrata alla pietà dei fedeli il riportare alcuni dei più splendidi.

Nel 1706. in Genova in un Monistero di tutta osservanza si ritrovava a 19. di Settembre dell' anno 1704. una Religiosa professa, la quale gravemente travagliata per lo spazio di circa un anno da frequenti, e fiere vertigini, era ridotta ad impotenza di sostenersi in piedi, con una ri-

molto maravigliato in vederla così grande, e che stando in parte tanto pericolosa, e dove per necessità doveano essersi tagliati nervi, arterie, e tenerumì, quando sfasciò la mano con violenza; non gli uscì ne meno una goccia di sangue, con tutto che i panni erano attaccati col sangue secco. Disse al paziente, che avesse maneggiate le dita, e quegli lo fece liberamente; onde conchiuse attornito, esser quello un gran prodigio, il quale fu dopo pochi giorni compito dal Santo restando il Parroco del tutto guarito.

Una Donzella in Castiglione della Piana figliuola di Lionardo Robira, e di Maria Poades stropia di tutto il lato sinistro se ne stava sempre giacendo in letto: se l'erano applicati molti rimedi, ma sempre in vano. Fu consigliata da Don Pietro Ascenzio Vicario del luogo di Ciodos di ricorrere all'aiuto di s. Pasquale. S' appigliarono al consiglio

essa, e i suoi Genitori, e fecero voto d'andar tutti a visitare il suo sepolcro.

### DI ALCUNI MIRACOLI

*moderni.*

Dopo la Canonizzazione di S. Pasquale è reso maggiormente celebre il suo nome: da per tutto viene invocato, e si odono continui miracoli, che si degna il Signore operare per la sua invocazione. Stimiamo pertanto di non far cosa ingrata alla pietà dei fedeli il riportare alcuni dei più splendidi.

Nel 1706. in Genova in un Monistero di tutta osservanza si ritrovava a 19. di Settembre dell'anno 1704. una Religiosa professa, la quale gravemente travagliata per lo spazio di circa un anno da frequenti, e fiere vertigini, era ridotta ad impotenza di sostenersi in piedi, con una ri-

stagnazione d' umore in capo, che facevale sentire sul cranio un gravissimo peso, e un eccessivo dolore di testa; onde per natura del male, e per parere dei medici veniva minacciata d' una terribile apoplezia. Si fecero molte consulte dei medici: si provarono i medicamenti più efficaci: si usarono tutte l' industrie dell' arte umana; ma tutto riuscì, senza alcun frutto, a segno che i periti, disperando ormai di più trovarvi rimedio, conchiusero tutti d' accordo, essere il di lei male incurabile, e susseguentemente alcuni di loro n' abbandonarono affatto la cura. Ritrovandosi in questo miserabile stato l' inferma, una pia persona, che l' assisteva, le presentò una divota immagine di s. Pasquale Baylon, animando lei, e l' altre monache ad invocare con fede il patrocinio di sì gran Santo, da cui dicea essersi ricevute da molti infermi grazie segnalate. Accettarono prontamente l'

invito l' altre sorelle del Monistero, e tutte sollecite della salute della compagna, ricorsero unitamente con vive, e calde preghiere all' intercessione del Santo. Ma l' inferma per verità (come ella stessa confessava) provava gran ritrosia a fare tal ricorso, e non sentiva nel suo cuore la confidenza dovuta nel suo patrocinio. Quando la mattina del suddetto giorno 19. di Settembre levatasi da letto per tema di restarvi soffocata, avendo quella notte più del solito patito, postasi a sedere nella sua cella presso al tavolino, sopra di cui avea collocata l' immagine di s. Pasquale, mentre seriamente rifletteva al pessimo stato di sua salute, e all' essere come abbandonata da medici, sentì dare tre grandi colpi nella muraglia dalla parte istessa, dove era l' immagine del Santo. Nel sentirli aprì subito gli occhi, che tenea chiusi a cagione dell' eccessivo dolor di testa, e si vide

chiaramente avanti un Religioso in abito del tutto simile a quello che usano i padri Francescani della più rigorosa osservanza, colla sola prerogativa d'essere assai risplendente, e maestoso, da cui udì proferirsi queste precise parole: Ah tu mi fai così. A tuo dispetto ti voglio guarire: come attesta con suo giuramento la stessa inferma. Ciò detto immediatamente sparì, e la Religiosa restò sorpresa da una grande consolazione interna, e insieme di tutto libera da una malattia tanto contumace; in modo che potè l'istesso giorno portarsi in Coro, e girare per il Monistero senz' appoggio alcuno, e colla testa si perfettamente sana, che lesse francamente la stessa sera una buona parte della Vita del Santo suo liberatore, dove per avanti non potea leggere due sole righe, senza gravissimo incomodo, e da quel punto della suddetta apparizione; continuò, a godere una per-

fetta salute, per osservare interamente la Regola, benchè molto austera, del suo Monistero.

In Napoli una Donna di molto nobile qualità si ritrovava con somma afflizione ne' primi anni del suo matrimonio per i continui disturbi, ch'erano in sua casa, a cagione che il suo marito stava molto alienato da lei, e applicato ad amori estranei; nè sapea in che modo trovarvi rimedio. Udì, che San Pasquale era molto prodigioso, e che tutti coloro, che con purità di coscienza, e viva fede l'invocavano, ritrovavano rimedio ad ogni genere di male. Da tal notizia prese confidenza, e speranza, che il Santo l'avrebbe liberata da quel travaglio, che l'era più sensibile; che la morte istessa, così per lo suo disprezzo, come per l'offesa di Dio. Cominciò per tal effetto a farli una novena, confessandosi, e comunicandosi con molta divozione: e siccome la continuava; così

osservava, che il marito s' andava mutando. E quando la terminò con sua gran maraviglia, e consolazione lasciò quegli la mala pratica, e cominciò a vivere con pace, e quiete nella sua casa, portando così in essa il santo timore e la benedizione di Iddio.

Una Monaca terziaria di San Francesco in Napoli vide una notte in sogno un Frate Scalzo, che le disse: non mi conosci. Ella rispose di no. E quegli soggiunse; io sono il tuo divoto Pasquale Baylon: e vengo a dirti, che sarai chiamata per assistere ad una donna, che doverà partorire, e si troverà in gran pericolo, e afflizione: non lasciare d' andarvi; ma dille, che m' invochi, che io l' assisterò: essa partorirà un bambino, e falli mettere il mio nome: e ciò detto sparì. Si svegliò Maddalena, che così chiamavasi la donna, e benchè si trovasse piena di molta consolazione, facendo riflessione a quel, che

l' era occorso, lo dispregzò come sogno; tanto più che le pareva cosa fuor di proposito esser ella chiamata ad assistere a donne partorienti; non essendo essa di tal mestiere, nè essendosi mai trovata in simili occasioni, nè esser tal cosa decente all' onestà del suo stato, e professione. Però dall' effetto conobbe non essere stato sogno, ma vera la visione; poichè dopo tre giorni verso la mezza notte, essendo già in letto dormendo, sentì bussar la sua porta fortemente. Svegliata ella dal romore s' affacciò alla finestra, e vide il marito d' una sua vicina, che la pregò per amor di Dio, che fosse andata in sua casa; poichè stava per partorir la sua moglie, e si trovava in gran pericolo, e mezzo morta, ed egli era solo, e molto afflitto. Si ricordò allora la donna del sogno, e senza riflettere all' inconveniente, che era nel dover uscire una donzella di notte con un uomo

non conosciuto, che era venuto da poco tempo in quel vicinato, andò con lui in sua casa, e ivi trovò la povera donna sola con angosce mortali ne' dolori del parto. In vedendola subito le disse: Signora, non temete, ma state sicura, che se avete fede al glorioso San Pasquale, partorirete felicemente un bambinello: però dovete imporli il suo nome. I Genitori avvalendosi del consiglio, invocarono il Santo, e fecero il voto accennato. L' applicò Maddalena una figura di San Pasquale, che avea portata seco; e in quel punto diede la donna alla luce un figliuolo, al quale posero il nome di Pasquale, e oggi vive in compagnia de' suoi Genitori.

Una donna maritata in Napoli per alcuni bisogni di sua casa richiese dal Padre, che l' avesse imprestato trecento ducati; ma poi essendole mancato il modo di renderglieli, come avea promesso quegli impaziente della tardanza,

col mezzo della giustizia si prese per pegno gli argenti, e l' oro, che essa tenea, e alcune perle, che egli medesimo l' avea dato, quando la maritò. Agata, che era il nome della donna, a poco a poco cominciò a ridursi in grave necessità, né trovava aiuto alle sue miserie. Raccontò l' afflizione, in che si trovava al suo Confessore, ch' era special divoto di S. Pasquale. e quegli le diede una immagine del Santo, e le disse, che non s' avesse presa tanta pena, ma che gli avesse fatto una novena, con accendergli una lampana per nove giorni, e recitar nove volte il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, e il *Gloria Patri*, e avesse fidato in lui, che l' avrebbe aiutata. Ella obbedì al Confessore, e avendolo veduto dopo terminata, gli disse: Padre, io ho fatto quel che m' avete imposto, ma mi ritrovo nell' istesso modo di prima, e con tutta la novena stó

senza rimedio. Il Confessore soggiunse: questo è, perchè l'avrete fatta con poca fede, e divozione: cominciatene un'altra, e abbiate fede, e siate sicura, che il Santo non lascerà di soccorrervi; perciocché io non l'ho richiesto cosa alcuna, che non me l'abbia conceduta. Ciò udito la donna con la maggior divozione, e fede, che potè, cominciò la seconda novena. Nel terzo giorno ebbe la notizia, che suo padre era stato sorpreso da un accidente, e stava molto male; laonde le parve, che in quella congiuntura era obbligata a dimenticarsi degli aggravi patiti, e disgusti avuti, e determinò andarlo a vedere, non per aspettar da lui qualche sollievo alla sua necessità, ma per compire agli obblighi di Cristiana; benché temeva che non le sarebbe stata permessa l'entrata in casa, o che avrebbe avuto a ricevere qualche gran disgusto, e affronto dal me-

desimo suo genitore, e dai fratelli. Però le succedè tutto il contrario di quel, che s'immaginava; perciocchè il Padre, che stava al letto, in vedersela vicina, stese le braccia, e stringendosela al petto le disse: figlia, perdonami la crudeltà, che io ho usato teco. Indi chiamò una serva, le diede una chiave; e le disse, che fosse andata a prendere una scatola, che teneva in un armadio: e avendogliela portata la serva, restando esso con la figlia le disse: figlia mia, qui tieni tutto l'oro, argento, gioie, e perle, che mi presi in pegno per ordine della giustizia; prendile, e portati ogni cosa con la benedizione di Dio, e mia. Mi dispiace però d'aver già fatto il testamento, e non averti lasciato cosa alcuna; ma farò un codicillo, e mi ricorderò di te, e dei tuoi figli: e così fece il giorno seguente; avendo lasciato cento scudi per ogni uno dei cinque

figli, che teneva. Pose poi la mano nella borsa, vi trovo sei giuli, e glie ne diede, dicendole, che con essi avesse comprato alcune cose dolci, e gliel' avesse mandate per regalo, affinchè avesse egli potuto dire a suoi fratelli, che l'era andata a vedere, e glie l'aveva portate: e a tal oggetto se ne fosse andata, prima che quelli si fossero ritirati in casa. Essa così fece: e nel termine della novena restò consolatissima; perchè vide il padre migliorato, riavute le galantarie con cinquecento scudi per i figli, riunitasi in buona legge con lui, e con i suoi fratelli, e liberata da tutte le pene, e afflizioni che la travagliavano, confessando aver ricevuto tutto per mezzo della novena, e protezione di s. Pasquale.

Nella Terra di Galatona nella Provincia di Lecce nell'anno 1716: vi fu una neve sì grande, che per lo gran freddo moriva-

no tutti gli animali. Una donna avea una mandra di pecore: ed acciocchè non avessero patita la medesima disgrazia, piantò in mezzo d'essa un'immagine di S. Pasquale, dicendo con gran fede, e divozione: Santo mio, Voi foste pastore, abbiate pensiero del mio gregge. Poi si voltò a suoi pastori, e disse loro. se voi non potete soffrire quì il freddo, e volete andar altrove, fate quel, che volete; poichè San Pasquale averà cura delle mie pecore. E così fu; perchè quelli sen'andarono: gli animali degli altri vicini morirono: e dei suoi non morì ne anche uno, nè meno dei più teneri, e piccolini.

Nella Chiesa di Monte Vergine nel Règno di Napoli un Sacerdote di quella Religione, scongiurando una ossessa, interrogò il demonio, di che Gerarchia era, e se vi era chi occupava la sua sede. Egli dopo molti stre-

piti, e gran ripugnanza rispose: essere del Coro dei Serafini: e che la sua sede l'occupava il Pecoraio. Il Religioso lo costrinse a dir chi era tal Pecoraio: e lo spirito infernale dopo molte grida, e renitenza disse, essere San Pasquale. Allora l'Esorcista soggiunse: ed io in nome di questo Santo si comando, che lasci questa creatura: e il demonio dopo gran contorcimenti, e urli uscì da quel corpo.

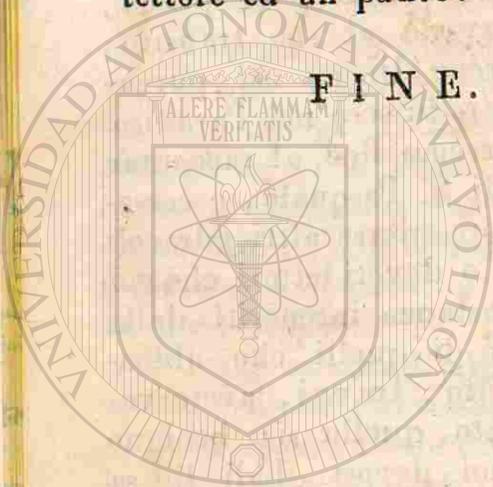
Si legge anche d'aver S. Pasquale assistito nel tremendo passo della morte a suoi divoti. Nella Vita della Venerabile Madre Suor Giuseppa Maria di Sant' Agnese scalza Agostinana della Terra di Beniganim descritta con molta eloquenza, e spirito dal Padre Tommaso Vincenzo Tosca della Congregazione dell' Oratorio di Valenza (la quale fu religiosa di gran virtù, dotata particolarmente d'ammirabile semplicità, e continue estasi) si narra,

che in punto di morte vide S. Pasquale con S. Filippo Neri, e Sant' Orsola, e col Padre Domenico Sarriò della medesima Congregazione defunto poco prima, che assistevano al suo transito, e dopo breve dimora nel purgatorio l'introdussero nel Paradiso.

Qui porremo fine al raccontar le gesta di S. Pasquale, e cesseremo da presentare altri miracoli lusingati, o devoti lettori che voi siate abbastanza inteneriti dalla esposizione di quelli che abbiamo prescelto. In essi, avete veduto quanto quello sia benigno verso i suoi devoti. Egli li sa provvedere nei loro bisogni, sa salvar loro la vita: i figli, le sostanze; sa rendergli felici nel corpo e nello spirito; nutrite dunque una devozione cordiale a un sì gran Santo, ammiratene ed imitatene le virtù invocatelo nei vostri bisogni, ma invocatelo di vero cuore; sicuri di trovare in esso un consolatore delle vostre

afflizioni, un provveditore alle vostre miserie, un uomo che si interessará per voi in ogni piú duro frangente un costante protettore ed un padre.

F I N E.



## I N D I C E

DELLE MATERIE

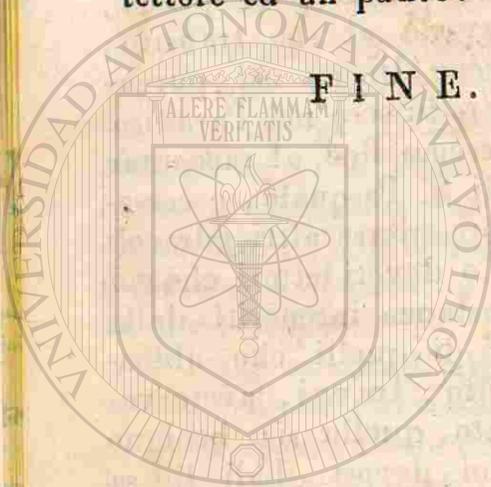
CHE SI CONTENGONO IN QUESTO

SECONDO TOMO.

<b>D</b> ell' orazione continua e sublime di S. Pasquale	3
Delle persecuzioni che ebbe S. Pasquale da nemici infernali e vittoria che n' ottenne .	16
Dello Zelo che aveva S. Pasquale della salute dell' anime .	20
Dell' efficacia delle parole di S. Pasquale .	25
Della Prudenza di S. Pasquale, del suo spirito di profezia e del dono che ebbe di conoscere l' interno altrui.	29
Del dono della scienza soprannaturale infusa in S. Pasquale .	35
Dei Libri che scrisse S. Pasquale	41
Ultima infermità e morte di S. Pasquale .	45

afflizioni, un provveditore alle vostre miserie, un uomo che si interesserá per voi in ogni piú duro frangente un costante protettore ed un padre.

FIN E.



## I N D I C E

DELLE MATERIE

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO

SECONDO TOMO.

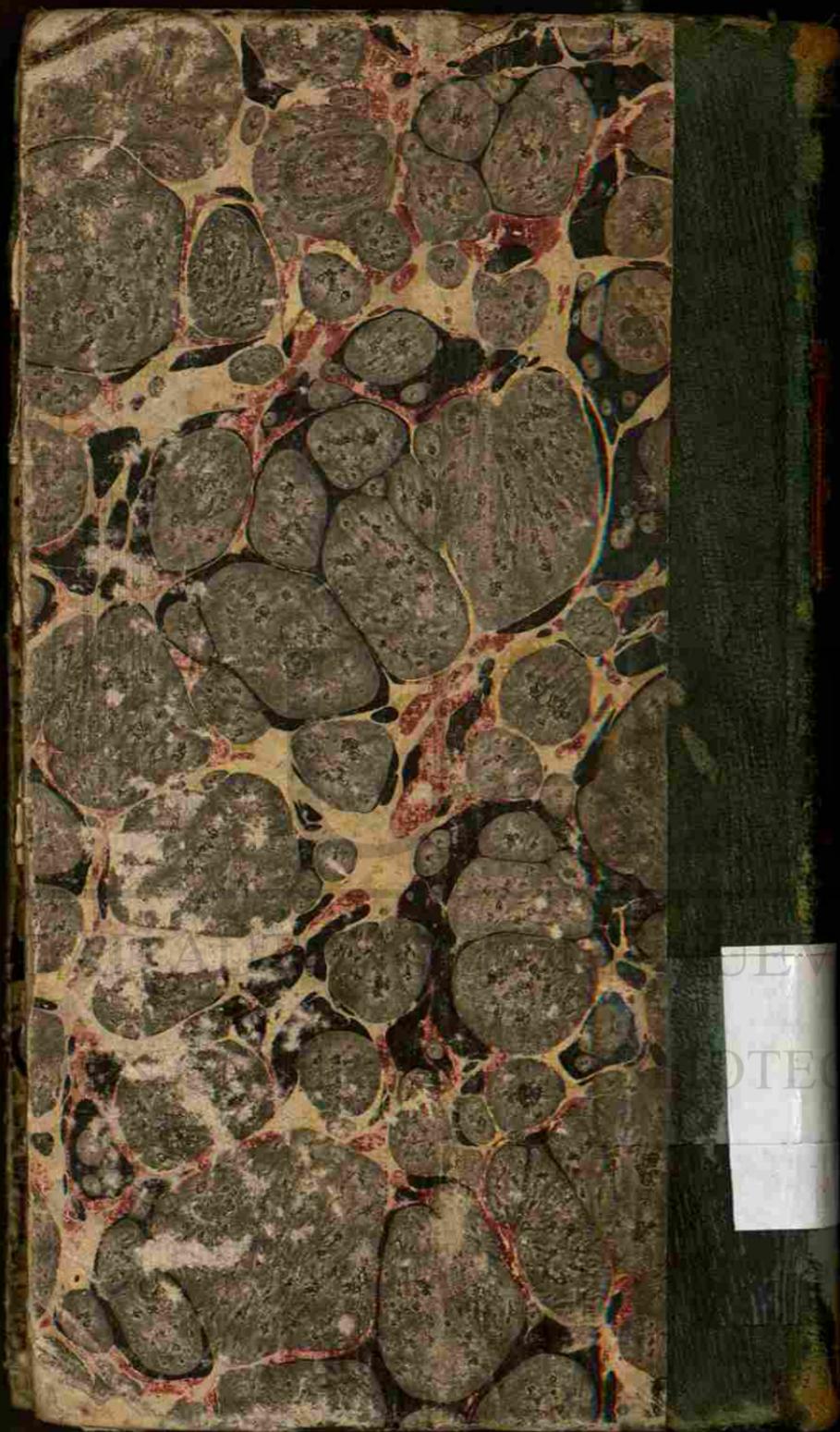
<b>D</b> ell' orazione continua e sublime di S. Pasquale	3
Delle persecuzioni che ebbe S. Pasquale da nemici infernali e vittoria che n' ottenne .	16
Dello Zelo che aveva S. Pasquale della salute dell' anime .	20
Dell' efficacia delle parole di S. Pasquale .	25
Della Prudenza di S. Pasquale, del suo spirito di profezia e del dono che ebbe di conoscere l' interno altrui.	29
Del dono della scienza soprannaturale infusa in S. Pasquale .	35
Dei Libri che scrisse S. Pasquale	41
Ultima infermità e morte di S. Pasquale .	45

Di quello che succedè dopo la morte di S. Pasquale .	60
Della sepoltura data al corpo del Santo	71
Ricognizione fatta del Corpo di S. Pasquale e violenta traslazione del medesimo .	74
Del dilatamento della Devozione di S. Pasquale , dei colpi che si sentono dalla Cassa dove sta il suo corpo , dalle sue Reliquie e Immagini .	89
Miracoli di S. Pasquale , serviti per Processo della sua Canonizzazione .	99
Miracoli fatti con apparizione di S. Pasquale .	113
Altri miracoli diversi .	132
Dei miracoli provati nel secondo processo che si fece dopo la Beatificazione di S. Pasquale .	139
Altri miracoli moderni .	157

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





BIBLIOTECA  
TEC